



THOMAS BERNHARD

## TEATRO III

L'APPARENZA INGANNA

RITTER, DENE, VOSS

SEMPLICEMENTE COMPLICATO



THOMAS BERNHARD

## TEATRO III

L'APPARENZA INGANNA  
RITTER, DENE, VOSS  
SEMPLICEMENTE COMPLICATO

ubulibri

EINAUDI

Ladri di Biblioteche



Thomas Bernhard

## TEATRO III

L'apparenza inganna  
Ritter, Dene, Voss  
Semplicemente complicato

Traduzioni di Roberto Menin, Eugenio Bernardi, Umberto  
Gandini

Prefazione di Eugenio Bernardi

Einaudi

## Thomas Bernhard e le sembianze dell'attore di Eugenio Bernardi

«A me gli attori | hanno sempre interessato | quelli notevoli», dice Karl a suo fratello Robert in *Der Schein trügt* (*L'apparenza inganna*, 1983). Per bocca di uno dei suoi personaggi Thomas Bernhard sembra parlare ancora una volta in prima persona. Un procedimento che ha portato a molti malintesi. Qui però il riscontro è immediato e palese: Bernhard ha effettivamente dedicato una lunga attenzione ad alcuni attori. A Bernhard Minetti soprattutto, per cui ha scritto un testo intitolato appunto *Minetti* (1977), ma anche due altri testi presentati ora in questo volume: *Der Schein trügt* e *Einfach kompliziert* (*Semplicemente complicato*, 1986), che contengono ambedue chiari segni di dedica specifica al famoso attore. Già le scene iniziali, così simili nei due testi, con quel vecchio inginocchiato per terra una volta in cerca di una lima per le unghie, un'altra intento ad aggiustare una seggiola, sono esercizi (e torture) inventati per un vecchio attore disponibile anche in tarda età a rinnovarsi continuamente. Del resto anche *Die Macht der Gewohnheit* (*La forza dell'abitudine*, 1974) era stato pensato per lui, e così pure *Der Theatermacher* (*Il teatrante*, 1984) che invece poi Minetti preferì non interpretare perché conteneva, a suo dire, un elemento ironico-parodistico che egli non riteneva congeniale al suo tipo di interpretazione. Ma questi due ultimi testi sono diversi dai tre che ho nominato all'inizio. Sono cioè testi che l'autore ha scritto pensando a un certo attore, come ogni scrittore di teatro ha sempre fatto, e come Bernhard aveva fatto altre volte e per altri attori, scrivendo per esempio *Der Ignorant und der Wahnsinnige* (*L'ignorante e il folle*, 1972) pensando alla lucida recitazione di Bruno Ganz che si apprestava a interpretare il kleistiano *Principe di Homburg* messo in scena da Peter Stein qualche mese dopo.

*Minetti*, *L'apparenza inganna* e *Semplicemente complicato* sono una cosa diversa, il riferimento all'attore (a un certo preciso attore) è più sottile, sottintende altre motivazioni. Non è un semplice omaggio, insomma, né un giochetto. Lo stesso vale per *Ritter, Dene, Voss* (1984) in cui l'attenzione di Bernhard va a tre grandi attori della compagnia di Claus Peymann. Non si tratta, come potrebbe sembrare, di una ripetizione della fortunata trovata del *Minetti*. E neppure di una di quelle invenzioni con cui Bernhard ha voluto spesso infastidire il teatro come istituzione (passi per un testo che si chiama *Minetti*, ma quel titolo fatto di tre nomi di attori, che senso ha? Come affidarne l'interpretazione ad attori diversi, in Austria e in Germania e tanto più

altrove, dove i tre nominati nel titolo sono pressoché sconosciuti?) Molto più di *Minetti*, ma in stretto rapporto con gli altri due testi collegati alla figura di Minetti, *Ritter*, *Dene*, *Voss* si riaggancia allo sviluppo più recente dell'opera di Thomas Bernhard nel suo complesso, prosa e teatro insieme, o meglio al senso che il teatro e la teatralità hanno entro il pensiero creativo di questo autore austriaco, apparentemente irrispettoso e provocatorio, in verità profondamente ancorato in una civiltà in cui il teatro ha una parte sostanziale.

Chi conosce i racconti di Bernhard ritrova nel suo teatro gli stessi temi e gli stessi motivi. Fin dalle prime parole dette dalla protagonista di *Ein Fest für Boris* (*Una festa per Boris*, 1970) che segna l'effettivo esordio di Bernhard come autore di teatro (le prove precedenti hanno carattere sperimentale), si capisce che si tratta di una donna della stessa razza del principe Saurau di *Verstörung* (*Perturbamento*, 1967), una donna ricca e prepotente confinata dentro uno spazio chiuso, dominata come il principe delle proprie manie. In *L'ignorante e il folle* il medico che descrive un'operazione al cervello e il padre della cantante che lo ascolta inebetito ripetono lo schema su cui è costruito *Perturbamento* (e poi tanti altri racconti) per cui il mondo appare diviso fra «deboli di mente» e «malati di mente» (e già il titolo della pièce lo preannuncia). In fondo anche Caribaldi che ne *La forza dell'abitudine* con la sua troupe di saltimbanchi tenta (invano) di eseguire il *Quintetto op. 114* di Schubert è come Konrad che in *Das Kalkwerk* (*La fornace*, 1970) cerca (invano) di realizzare per iscritto quello che ha in mente. I temi e i motivi si ripetono fin nei dettagli: in *Ritter*, *Dene*, *Voss* Ludwig legge alle sue due sorelle quello che su di loro ha appuntato nei suoi diari, esattamente come usava fare il principe Saurau in *Perturbamento*.

Ma il rapporto prosa-teatro va ben più in là. Già nel romanzo *Frost* (*Gelo*, 1963) le angosce, gli sgomenti e le esaltazioni del pittore quasi-pazzo Strauch si placavano davanti allo spettacolo offerto da un commediante-saltimbanco-illusionista che alla periferia di un cupo villaggio di montagna esibiva la sua allegria e i suoi trucchi. Uno soprattutto: quello di far scomparire la propria testa, che per Strauch è l'origine di tutti i suoi tormenti. In *Perturbamento* il motivo viene ulteriormente sviluppato: la rappresentazione teatrale che una volta all'anno si usa tenere al castello è l'unica occasione in cui il principe Saurau riesce a placare lo strazio della sua intelligenza che muovendosi al di fuori di ogni rapporto con la realtà, procede per opposizioni assolute e per automatismi linguistici subito scoperti come tali. Un momento di quiete il principe lo trova solo guardando lo spettacolo, ossia contemplando quel meccanismo riprodotto da altri.

La *Vorstellung* diventa per un attimo *Darstellung*, diventa cioè proiezione e comunicazione. Teatralità come rimedio esistenziale, come estrema, ma anche contraddittoria difesa contro la morte. È a questo punto infatti che la riflessione sul teatro, attinta del resto a testi classici sul fenomeno (Diderot, Kierkegaard, Schopenhauer, Nietzsche, Artaud vengono esplicitamente citati come punti nodali



entro cui si muove il pensiero creativo di Bernhard), s'incontra con la tradizione sostanzialmente barocca che presiede allo sviluppo del teatro austriaco anche moderno (si pensi a Hofmannsthal, per esempio) e che investe il progetto estetico con una forte pressione etica. L'artificio perde cioè la sua spinta liberatoria e esaltante e raggela nel momento in cui lo si confronta con la vita, la quale gli sfugge totalmente ed è vista come tumultuosa, inafferrabile e feroce al pari della natura, contro cui le costruzioni dell'intelligenza (costruzioni filosofiche, artistiche, scientifiche) non possono che fallire. Il teatro, come lo intende l'attore di nome Minetti nella pièce omonima, può aspirare alla verità solo se arriva a rappresentare la propria artificiosità di costruzione intellettuale, se arriva cioè ad autodistruggersi. Minetti sogna una pièce che duri un attimo solo, quanto basta per apparire e scomparire, cancellando d'un solo tratto e trascinando nel buio la storia dell'uomo come storia di gesti impotenti: «Mostrare | in un istante solo | l'intera letteratura classica | percepirla | e distruggerla | annientarla | e contemporaneamente | in un solo istante | ribaltare il senso della storia | e la storia del senso signora mia».

Un teatro provocatorio dunque, ben al di là di quanto poteva esserlo quello politico-contestativo che si usava mettere in scena negli anni in cui Bernhard scriveva questo *Minetti*. Un teatro al limite, di cui si può parlare solo come di un'utopia. Che l'attore di nome Minetti sia riuscito o no a realizzarlo trent'anni prima non conta. Conta che quell'esperienza (effettiva o solo immaginata) segni il momento del suo rifiuto definitivo di mettere in scena, come direttore di teatro, il repertorio classico, il rifiuto di fingere cioè una conciliazione producendo un'azione teatrale in cui, come in uno specchio o in un punto focale (la grande ambizione goethiana), i dispersi frammenti della realtà come noi la percepiamo, si ricompongano in unità. In Bernhard lo specchio che il teatro continua a voler essere riflette la realtà come essa è, non pretende di suggerire vie d'uscita, non vuole alimentare illusioni.

Assistendo a uno spettacolo nel suo castello, il principe Saurau ritrova per un attimo la quiete non perché quella rappresentazione (di cui nulla viene riferito) gli abbia fatto intravedere spiragli di salvezza, sia insomma qualcosa di più o di diverso rispetto alle sue riflessioni filosofiche. In essa egli ha probabilmente riconosciuto, come in un concentrato, la sua situazione, cioè la contraddizione che caratterizza la sua attenzione di intellettuale, la quale è esistenza perché è contraddizione, proprio nel senso del contro-porre, del voler opporre nonostante tutto un linguaggio e un progetto a ciò che respinge ogni progetto e ogni linguaggio<sup>1</sup>. Che è la storia di tutti i personaggi di Bernhard, nei racconti come nel teatro, un principio dilatabile fino al punto da essere determinante anche per soggetti di apparente motivazione politica come nel caso di *Der Präsident (Il Presidente, 1975)*, di *Vor dem Ruhestand (Prima della pensione, 1979)* e di *Heldenplatz (Piazza degli eroi, 1988)*. Rappresentazioni di sfide e fallimenti, dunque, come si possono definire anche i testi teatrali di Friedrich Dürrenmatt, per il quale pure si è scomodata la categoria del barocco.

In Bernhard questo esito di sconfitte e di *débâcle* non ha piú quel lontano sfondo religioso contro cui, nonostante tutte le smentite, si agitano in Dürrenmatt le fantasie e le ideologie sempre risorgenti di personaggi megalomani che presumono con i loro calcoli di dominare il caos. In Bernhard (a cui l'elemento religioso non è estraneo, come dimostrano soprattutto le poesie dei primi anni) il fallimento dei personaggi nel loro vano tentativo di dare un senso alla vita si iscrive in una tradizione di sconfitte, è cioè sostenuto fin dall'inizio dalla consapevolezza di avere un destino prevedibile. Per quanto implacabile ed energico sia il gesto con cui i suoi personaggi (tutti i personaggi, quelli dei racconti come quelli delle pièce teatrali) si oppongono al mondo che li circonda, essi hanno la consapevolezza di ripetere gesti già compiuti in passato con altrettanta, se non maggiore intransigenza. Tutto è già stato detto, le nostre parole non sono che citazioni, dice Saurau in *Perturbamento*. Come non esiste dialettica e presunto superamento, così non esiste progresso. L'accusa mossa a Bernhard già dopo le prime opere, di essere ripetitivo e ossessivo nei temi e nello stile, partiva quindi da un'evidente incapacità di intuire i motivi profondi del suo mondo creativo e l'origine stessa della sua riflessione estetica, per la quale invece la variazione non potrà essere che lo stilema piú probabile e la piú conseguente delle soluzioni.

Ora, a posteriori, anziché dare giudizi sommari (come quelli che, per esempio, si sono letti nei necrologi) si tratterà di riconsiderare la parabola di Bernhard scrittore analizzando di opera in opera il senso e l'intenzione di queste variazioni, l'intrecciarsi dei motivi e il loro sviluppo, il ripetersi di costanti e l'intervento di innovazioni. Solo così si arriverà a rilevare l'alta qualità degli inizi, la sicurezza delle soluzioni stilistiche via via adottate, la qualità costante dei singoli esiti e la padronanza con cui negli ultimi grandi romanzi tutto il materiale narrativo-drammatico viene recuperato e ripercorso, sovraneamente dilatato e arricchito, eppure continuamente sostenuto anche nei casi piú strepitosi (le seicentocinquanta pagine di *Auslöschung, Estinzione*, 1986) da una stessa urgenza etica che come un basso continuo risuona in ogni ramificazione e in ogni digressione del narrato. Un'analisi del genere metterebbe in chiaro rilievo come questa fitta rete di invenzioni e di ripetizioni sia in grado di rispondere con soluzioni del tutto particolari ad alcuni coinvolgenti fenomeni culturali e politici degli anni fra i Sessanta e i Novanta, e questo non solo nel caso degli interventi piú spettacolari come è stato per *Piazza degli eroi*. Questa stessa struttura formale, fondata sulla variazione, è capace anche di altro, di trasformarsi essa stessa in oggetto di narrazione, come è avvenuto in *Der Untergeher (Il soccombente)*, 1983), dove si trattava appunto di variazioni musicali e della loro esecuzione, in un racconto in cui l'autore arriva anche a rispondere ironicamente ai suoi critici il cui bersaglio è sempre stato appunto la ripetitività come caratteristica del racconto di Bernhard: le *Variazioni Goldberg*, di cui qui si tratta, erano state scritte da Bach per aiutare un signore che non riusciva a prendere sonno.

Nell'uso stilistico della variazione, come esso viene applicato da Bernhard, vi è un



elemento sostanziale per cui anche la piú disperata e apparentemente definitiva affermazione della tragedia dell'uomo viene investita da una carica euforica strettamente connessa a una continua invenzione linguistica che con il suo proliferare in forme lessicali e sintattiche portate all'estremo e al grottesco riduce via via la drasticità della prima affermazione quasi cancellandola con gli effetti comici e umoristici che ne ricava. L'uso stilistico prevalente e ossessivo delle variazioni riscatta insomma la ripetitività che è la caratteristica di questi racconti e la trasforma in materiale per una possibile metamorfosi che sembra sempre sul punto di avvenire, provocata da quella stessa ossessiva insistenza.

Varrebbe la pena di riconsiderare a questo punto le soluzioni che il concetto di ripetizione con i suoi echi kierkegaardiani ha trovato recentemente in alcuni scrittori di area tedesca. Penso a Peter Handke, ma anche al Max Frisch di qualche anno fa. Thomas Bernhard si riaggancia a soluzioni e suggestioni proprie della cultura austriaca. Basterebbe ricordare quanto presente sia questo stilema nell'opera teatrale di Arthur Schnitzler<sup>2</sup>. La recente traduzione di un'opera magistrale come è il *Nachsommer (Tarda estate, 1857)*<sup>3</sup> di Adalbert Stifter, che è in fondo un grande, smisurato e quasi insopportabile tentativo di trasformare lo spleen ottocentesco in sublime e in puro ritmo, potrà dare anche al lettore italiano la possibilità di intuire a quali fonti Thomas Bernhard si rifaccia, fonti riconfermate proprio dal modo con cui egli in uno dei suoi romanzi recenti sbeffeggia questo autore.

Naturalmente è soprattutto la cultura musicale a fornire all'autore il sostegno teorico-estetico per questa operazione. Certo, sarebbe arduo tentare un'analisi in questo senso dei testi di Thomas Bernhard, che pure continuamente vi accennano non solo per allusioni tematiche (nel *Soccombente*, soprattutto), ma anche per esplicite dichiarazioni. Basterà comunque ricordare che lo stilema della variazione non toglie alla scrittura il suo carattere di artificio rispetto alla realtà, essa anzi lo esalta fino ad arrivare al ghirigoro, lo visualizza per così dire nella sua esasperazione. Nello stesso tempo la variazione continua e ossessiva rinsalda e rassoda questo artificio stesso, ne fa una trama o una rete sempre piú spessa dandogli un'apparente consistenza. Nel recentissimo *Versuch über die Jukebox (1990)* di Peter Handke<sup>4</sup> all'inizio di un racconto-divagazione vi è un'immagine che il narratore vede e che, come egli stesso afferma, gli sembra di buon auspicio per la narrazione che sta per iniziare: è una macchia di fuliggine e di morchia su cui piú evidente si fa il calpestio dei passanti, un luogo di orme e di tracce il cui ricordo accompagnerà l'autore, come egli si augura, per tutto il racconto. In un senso simile a questo, le variazioni sul tema che sono proprie della scrittura di Bernhard finiscono per determinare uno spazio che ha una sua consistenza rispetto a quel vuoto da cui (come l'autore stesso ebbe a dire in una famosa dichiarazione spesso citata) ogni sua storia nasce, come su un palcoscenico immerso nel buio nasce a poco a poco un'azione teatrale. La parabola complessiva di Thomas Bernhard scrittore potrebbe essere vista così, come una rete sempre piú fitta

calata sopra una realtà inafferrabile, come una ricognizione continua di forme e una loro continua riprova. Una rete, comunque, che potrà avere momenti piú risolti e altri meno, ma che prosegue e si dilata senza strappi e con straordinaria pertinacia. A spiegarne l'origine e lo sviluppo (magari dando per confronto uno sguardo al panorama letterario italiano dagli anni Sessanta in poi, dove si cercherebbe invano un fenomeno del genere) non basta il riferimento alla maggiore solidità delle strutture editoriali tedesche e soprattutto alla solidità di una struttura teatrale che nell'ambito dei paesi di lingua tedesca incoraggia e stimola anno per anno uno scrittore alla stesura di un testo da offrire a una vasta rete di teatri stabili. La vitalità e l'interesse di questa letteratura sta nella solidità delle sue radici che risalgono ai grandi esempi della letteratura mitteleuropea (ovvio il riferimento a Musil), che in Bernhard, con i suoi costanti riferimenti a Montaigne, Pascal, Diderot, Voltaire, ma anche a Goethe, Kleist, Schopenhauer, Nietzsche, Wittgenstein, intende mostrare i suoi collegamenti con i punti essenziali dello sviluppo della letteratura e del pensiero moderno europeo. Allusioni e riferimenti che in Bernhard non hanno comunque nulla del carattere rassicurante, snobistico e puramente esteriore proprio delle citazioni colte, ma presumono invece un'identità di intenti aldilà di ogni distanza storica, una familiarità (già per il titolo le goethiane *Affinità elettive* sono una delle letture preferite degli intellettuali di Bernhard) basata su una similarità sostanziale di problematiche e di soluzioni stilistiche. Il riferimento (che per lo piú non si palesa in una citazione vera e propria, ma in una manipolazione del testo citato, visto che Bernhard, in perfetta coerenza con quanto ho appena detto, lo amalgama allo stile della propria narrazione) riapre vecchi problemi rimasti sepolti sotto «la forza dell'abitudine», «arieggia stanze» impregnate della muffa dei libri, stanze in cui i personaggi, come si dice spesso, rischiano a ogni istante di morire soffocati.

Vi è dunque una particolare strategia di Bernhard nei suoi rapporti con la tradizione, una strategia completamente diversa da quella avviata nelle due Germanie, ma soprattutto nella RDT, per recuperare al moderno o all'umanesimo socialista quello che di recuperabile vi era nella tradizione letteraria del passato. Thomas Bernhard non procede per tagli o riduzioni, ne riprende invece i motivi e propone delle variazioni sul tema dell'individuo moderno minacciato nella sua singolarità e nel proprio rapporto con il mondo. Da questa prospettiva storico-letteraria, una prospettiva cioè a posteriori, il mondo gli si presenta come un palcoscenico su cui si recitano sempre le stesse parti e dove la libertà sta solo nella possibilità di variazioni sul tema. Il destino dell'Austria moderna, nell'esiguità del suo territorio e della sua importanza politica rispetto a un grande passato, si presenta come un buon punto di osservazione di questo teatro del mondo. Le parti d'altro canto si possono recitare bene oppure no, come un interprete, per esempio, un pianista, può eseguire le *Variazioni Goldberg* di Bach in modo eccelso oppure non riuscirci mai. Questa figura di interprete, di colui cioè che sta a metà strada fra l'opera già scritta e le necessità di farla rinascere, è

quindi assolutamente centrale in tutta l'opera di Bernhard e richiama a sua volta quella dell'attore: è in questo senso che in Bernhard racconto e teatro finiscono per essere in stretta dipendenza. Sorprendente e decisamente geniale è il modo con cui questo principio si realizza stilisticamente nella narrazione. Essa in Bernhard non è mai diretta, come potrebbe sembrare a prima vista. Fra sé e la vicenda da narrare l'autore costruisce un sistema di prospettive per cui anche l'espressione apparentemente più personale, l'apostrofe più veemente o l'escandescenza, che con il suo grottesco ed esilarante gioco di parole sembra poter nascere solo da un impegno dell'autore in prima persona, vengono costantemente messe in cornice e presentate come discorso altrui che il narratore si limita a trascrivere. L'autore si ritira per così dire da quello che sta scrivendo e passa la parola a un narratore fittizio il quale a sua volta racconta o registra i discorsi di una terza persona che a sua volta riporta i discorsi di un'altra e così via. Con molte varianti ovviamente: ci sono momenti in cui la voce narrante è lontana e si disperde in una serie di fonti orali che fanno da sostegno al racconto (è il caso della *Fornace*) altre in cui essa è vicinissima, direttamente addossata a quella dell'autore Bernhard (è il caso di *Holzfällen, Colpi d'ascia*, 1984). Chi leggesse per esempio il lungo monologo del principe Saurau in *Perturbamento* dimenticando che si tratta pur sempre di un discorso trascritto da uno studente che accompagna il padre medico durante una giornata di visite, perderebbe una parte importante del senso di questa narrazione.

Quei famosi intercalari narrativi tipici di Bernhard, da *Gelo* fino a *Estinzione*, quei «disse lui», «diceva lei», quei «pensavo, pensai» che punteggiano il racconto spostandone continuamente la prospettiva, hanno una funzione determinante. Da un lato, come ha osservato recentemente Aldo G. Gargani, essi, appellandosi all'autorità altrui, danno solidità al racconto, sostengono cioè anche le più strampalate affermazioni di un personaggio in quanto riferite e per così dire legittimate da altri; nello stesso tempo, per una particolare qualità delle forme del discorso indiretto come esso si formalizza nella lingua tedesca, fanno sì che chi legge venga continuamente deviato nella sua lettura-ascolto fino a non distinguere più chi in quel momento gli stia parlando, se il narratore inventato o la persona di cui il narratore sta raccontando le vicende oppure l'autore stesso, sempre così simile al Thomas Bernhard come lo si conosce dalle interviste e dai rari interventi pubblici sempre estremamente provocatori.

Semplificando si potrebbe dire che la narrazione è sempre condotta da un interprete, nel senso di un esecutore, che come un pianista (oppure, appunto, un attore) riporta, rilegge, ricrea il pensiero e il racconto altrui. E questo, come dice lo studente di *Perturbamento*, «quasi alla lettera», a tal punto che dove l'autore vuole sottolineare l'autenticità del discorso riportato o una particolare locuzione della persona di cui si narrano le vicende, usa il corsivo. Un espediente perfetto, perché indica il momento in cui la voce della persona di cui si parla attraversa tutta la rete delle mediazioni

narrative e arriva in primo piano, coinvolge direttamente il lettore facendo di lui in sostanza un attore (e ogni buon lettore di Bernhard, soprattutto se ne legge i testi in originale, finirà prima o poi per confidarsi di essere stato più volte indotto a leggere quei testi a voce alta). Il fatto che questa strategia di prospettive, una volta inventata nel primo romanzo (*Gelo*) non venga più abbandonata, anzi venga sempre più approfondita e raffinata (gli ultimi romanzi *Alte Meister* [*Antichi Maestri*, 1985] e *Estinzione* [1986] ne sono una prova) significa che essa rappresenta un elemento costitutivo e non solo formale del mondo creativo di Bernhard.

L'ipotesi di una centralità della figura di narratore-interprete-esecutore trova conferma anche in un motivo ricorrente: in Bernhard pressoché ogni figura di narratore si ritrova ad avere a che fare con la scrittura, a dovere stendere un protocollo, per esempio, di quello che uno dice, finendo poi per non distinguere più i propri pensieri da quelli altrui, come capita allo studente di *Gelo*; oppure, molto più spesso, gli tocca di ricostruire e quindi di rivivere una vicenda già avvenuta di cui restano solo documenti scritti, infiniti foglietti e appunti lasciati da un tale. Così capita a chi narra le vicende di Roithamer in *Korrektur* (*Correzione*, 1975), a chi riferisce quanto ha lasciato scritto Atzbacher in *Antichi maestri* o Murau in *Estinzione*.

A proposito dei racconti di Bernhard si è detto che sono una specie di partitura. Comunque si vogliano interpretare, si dovrà dire che qui viene messa in moto una complessa manovra che mira a una particolare forma di coinvolgimento. Confondendo le tracce sulla provenienza della voce narrante (continuamente rifratta dalle prospettive della narrazione) e facendo uso nello stesso tempo di un lessico se non semplice, perlomeno estremamente ripetitivo e quindi in qualche modo assimilabile, l'autore tenta ogni volta di portare il lettore a uno stordimento che è prodotto dalla coesistenza di una forte spinta all'imitazione (la lettura ad alta voce, appunto) e di un'altrettanto forte tendenza straniante che reagisce a quella forma di seduzione, perché vi avverte una cupa minaccia. Come il suo principe Saurau, l'autore sembra avere «quella straordinaria capacità per cui io prendo qualsiasi persona che mi vada a genio e la conduco attraverso il suo cervello fino a farla star male, perché quel meccanismo cerebrale attraverso il quale la conduco è comunque..., un meccanismo micidiale».

Allo stesso effetto mira anche Minetti quando parla della *Unheimlichkeit* propria dell'attore e della sua capacità di irritare e perturbare il pubblico. D'altra parte proprio il termine di partitura, più ancora che ai racconti, si adatta al teatro di Bernhard con la sua caratteristica scansione in brevi frasi staccate e ripetute dai personaggi come variazioni sul tema. Partiture-monologhi: tutti i testi di Bernhard sono in fondo dei lunghi monologhi. Date le premesse anticlassiche e non conciliative del rapporto io-mondo come esso si configura fin dal primo romanzo, si tratta di monologhi che non presumono di dire la verità e che nella narrazione acquistano una loro (presunta) credibilità attraverso un particolare uso del «punto di vista» (già lo studente di *Gelo* legge un libro di James e il nome ritorna in *Ritter*, *Dene*, *Voss*, dove le due donne si

dicono creature di James e non dei loro genitori), mentre nel teatro esso diventa (apparentemente) persuasivo come è di per sé il discorso di un personaggio che agisce in carne e ossa su un palcoscenico.

Finzione (del racconto) che intende agire sulla realtà (del lettore), realtà (dell'attore) che rende persuasiva la finzione (del testo teatrale): in questo spazio dove è problematica la distinzione fra verità e menzogna, concetto e immagine, sostanza e apparenza, si muove la produzione dell'ultimo Bernhard che smussando la drasticità delle invenzioni dei primi anni e coinvolgendovi sempre più il racconto autobiografico, tende a mantenersi entro questi confini di precario equilibrio. «Sempre ai confini della pazzia | mai superare quei confini | ma sempre ai confini della pazzia | se lasciamo questa zona di confine | siamo morti» si dice in *Ritter, Dene, Voss*, quasi in risposta al gesto di Minetti che intende realizzare lo spettacolo più vero, ossia quel suo *Re Lear* con addosso una maschera dipinta da Ensor, oltrepassando quindi quei confini e incontrandovi solo il silenzio e la morte. Lo spettacolo potrà durare invece se continuerà a mantenere in sospeso gli elementi oppositivi che lo sostengono, rafforzandoli anzi a vicenda, lasciando che un artificio di stile ormai collaudato nelle sue forme e nei suoi motivi si scontri con una realtà sempre più concretamente documentabile e riconoscibile.

L'operazione avviene su ambedue i fronti: quello del racconto e quello del teatro. Certo Bernhard ha rischiato molto quando ha applicato le stesse strategie dei racconti d'invenzione anche alla propria biografia, e non è mancato chi ha considerato queste opere inferiori al resto della sua produzione. Facendo coincidere autore-narratore-attore egli sembrava smentire le premesse fondamentalmente antirealistiche della sua scrittura. Eppure la cinquina autobiografica (*Die Ursache, L'origine*, 1975, *Der Keller, La cantina*, 1976, *Der Atem, Il respiro*, 1978, *Die Kälte, Il freddo*, 1981 e *Ein Kind, Un bambino*, 1982) mentre sembra voler confidarci qualcosa di concreto su questo io narrante che come una voce fuori campo dirige tutta la messinscena narrativa, in verità ricostruisce la vita dell'autore su una serie di decisioni improvvise e drastiche opposizioni che ne fanno una figura strettamente affine a quelle dei suoi romanzi. Da un lato si insiste sulla verità e necessità di alcune scelte vitali operate contro tutto e contro tutti, dall'altro si ribadisce con altrettanta fermezza (per esempio nella *Cantina*) l'assoluta incapacità della scrittura di dire la verità.

Nelle pièce teatrali si assiste a un'operazione analoga: se nella prosa Bernhard aveva rivolto la sua attenzione a quel momento in cui, nel racconto autobiografico, la finzione narrativa più si avvicina a un possibile punto di convergenza con la fattualità, così ora, dal *Minetti* in poi, egli affronta sempre più da vicino il paradosso dell'attore. Proporre un testo che si chiama *Minetti* in cui Bernhard Minetti interpreta un Minetti che non è Minetti, ma che per varie allusioni ricorda Minetti, significa disturbare anche qui, come nel racconto autobiografico, quel «senso continuo di identità inteso come una consolazione» di cui si parla in *Perturbamento* e che proprio la presenza

dell'attore dovrebbe garantire. Non si trattava semplicemente di una trovata imperniata su un vecchio gioco fra realtà e finzione: la divaricazione, che all'inizio non teme di incorrere in risvolti farseschi da comica popolare, trova poi una sua coerente prosecuzione nell'ipotesi dello spettacolo impossibile (Lear con la maschera di Ensor)<sup>5</sup> che Minetti sogna di realizzare o ha già realizzato e con cui, come si è detto, sorpassa i limiti del rappresentabile. Nulla è sicuramente letale come il momento in cui un personaggio tenta di realizzare un'ipotesi, una sua fantasia e speculazione, quando s'illude cioè di instaurare un rapporto con il mondo, «mettendogli in testa il berretto dello spirito». «È in quel punto», annota Gargani, «che il pensiero perde la conoscenza, il sapere e incontra la tenebra; più avanza il pensiero, più fitta diventa la nebbia... È allora che subentrano in luogo della conoscenza la tenebra della natura, la dissoluzione, la morte»<sup>6</sup>. Come avviene per Minetti che muore, un po' troppo pateticamente, sotto la neve.

Questo è il rischio infatti a cui è esposto ogni personaggio di Bernhard, visto che i suoi personaggi sono sostanzialmente degli intellettuali, e il pensiero segue inevitabilmente quella china. L'attore ne potrebbe essere risparmiato. In quanto esecutore e ricreatore di un testo altrui, egli sembra godere di un'esenzione dall'affanno di credere autentica la propria attività. L'attore come lo presenta Bernhard è infatti un «attore intelligente», come egli definisce Ritter, Dene e Voss, e come è Minetti nella pièce omonima, il quale proprio attraverso l'esperienza del teatro ha capito quello che non tutti gli intellettuali di Bernhard riescono a capire: «Esistenza | arte drammatica | deve sapere | la costruzione è una costruzione drammatica teatrale | Lo strumento è sempre e soltanto teatrale | il pensiero | arte drammatica | il teatro | esistenza | nel servire l'arte drammatica | una mostruosa costruzione | in cui noi siamo tutto». Un attore filosofo dunque, che sa bene a quali catastrofi porti l'intelligenza: «Improvvisamente cadiamo in balia | di un'idea | e perseguiamo questa idea | e non possiamo far altro | che perseguire questa idea».

In queste pièce degli ultimi anni dedicate più o meno esplicitamente a Minetti, Bernhard non fa astrattamente i conti con il senso della finzione come essa si esplicita nel paradosso dell'attore. Non si tratta di una curiosità, per così dire, sperimentale. Il momento in cui il sipario si apre e compare in scena una figura è un momento fondamentale, esso mima l'apparire dell'uomo sulla scena del mondo. Secondo Karl, il fratello artista-giocchiere de *L'apparenza inganna*, sul sipario un filosofo potrebbe scrivere un trattato. Non si tratta di ironizzare o smascherare quel momento, come può sembrare avvenga a una prima lettura, per qualche battuta farsesca con cui prendono avvio tutte e tre le commedie. Anche in un testo di intento più parodistico come è *Il teatrante*, il protagonista, ossia il capocomico Bruscon, ha momenti di profonda intuizione del senso del suo lavoro (una commedia dal titolo *La ruota del tempo* che da quanto se ne può arguire assomiglia un po' all'*Achterloo* di Dürrenmatt). Per non parlare della dignità con cui in *Am Ziel (Alla meta, 1981)* si presenta uno scrittore di



teatro che ha scritto una commedia che ha le stesse intenzioni provocatorie delle commedie di Bernhard e s'intitola malignamente *Si salvi chi può*.

Nelle tre pièce qui raccolte Bernhard concentra la sua attenzione su quella figura di interprete-esecutore-attore che, come ho cercato di dimostrare, è al centro di tutta l'impalcatura della sua opera e di cui egli ora, riducendo al massimo i termini della rappresentazione, rimette in gioco il senso, indicando in modelli essenziali quella contraddizione fra mimetica e riflessione che la contraddistingue e la sostiene. D'altra parte, poiché queste strutture drammatiche ridottissime toccano il nocciolo dell'opera complessiva, su di esse affluiscono ricordi e allusioni di altri testi, richiamano spunti lontani, ammiccano al lettore attraverso il gioco delle variazioni. E tanto più ammiccano allo spettatore, visto che nascono tutte e tre riferendosi direttamente a un attore ben noto, per cui la ricognizione perde la sua iniziale impostazione astratta e diventa lo schema di una partitura che attende di essere eseguita. Un paragone con Beckett, soprattutto con l'ultimo Beckett, farebbe rilevare quanta euforia e fiducia vi sia in queste pièce finali di Bernhard, in aperta contraddizione con le premesse che condannano come illusorio ogni tentativo di dare un senso all'esistenza e una veridicità alla parola. Qui invece il Minetti della pièce omonima arriva a affermare che «a volte disponiamo di tutto», o a recuperare un momento in cui «la parola pronunciata crea intorno a sé il silenzio». Anche le voci che in *Piazza degli eroi* ode la moglie del professor Schuster confermano che qui non si mettono mai in dubbio la forza e la missione del teatro.

Contraddizione e spettacolo quindi come termini interscambiabili. Soprattutto le due pièce più recenti sull'attore, *L'apparenza inganna* e *Semplicemente complicato* mimano le contraddizioni di cui è fatta non solo l'esistenza dell'attore, ma quella di chiunque tenti di arrivare a una propria rappresentazione del mondo. Da un lato rigore, coerenza, autocontrollo, fedeltà a un'idea, «costringere alla perfezione | in ogni campo | disumano forse», passione per le scienze esatte, furia di arrivare alle estreme conseguenze: «Procedere con tattica | con disinvoltura su tutto ciò che è spirito | ma anche su tutto ciò che è esteriorità | non interessarsi minimamente del resto del mondo | dell'universo diciamo così | reggere tutto solo col pensiero e distruggere | polverizzare» (come dice Karl il giocoliere da *L'apparenza inganna*). Dall'altro lato invece autocompiacenza, abbandono, narcisismo, superficialità, ipocondria, impaccio, mediocrità, senso del limite. Da un lato recitare per resistere e affermarsi di fronte al caos, dall'altro il teatro come una possibilità di una vita più umana: «non tanto l'arte | quanto la possibilità | di stare regolarmente in mezzo alla gente | per paura di smettere da soli | di andare alla deriva» (come dice Robert, il fratello attore nella stessa commedia). La dicotomia (che c'era già in *Minetti*, visto che questi parlava di un fratello matematico) viene ripresa in *Semplicemente complicato* e riflessa ora in un unico personaggio, un sopravvissuto, che ha studiato matematica a Cambridge, a

Gottinga e alla Sorbona, ma che fin da quando era nel grembo della madre sapeva di essere un perfetto interprete del *Riccardo III*.

In questo scandaglio ravvicinato delle componenti non solo dell'attività drammatica, ma del fare poetico in generale, tornano, in una stretta finale e ormai riassorbite nella figura dell'attore, le figure dei due fratelli uguali e diversi, uno portato alle scienze e all'esattezza, l'altro alla poesia e alla musica, che conoscevamo dai tempi di *Amras* (1964), se non addirittura di *Gelo* e che erano ricomparsi, sotto altre spoglie ma rappresentando la stessa dicotomia, anche nel Wertheimer e nel Gould del *Soccombente*. Un modello rappresentativo che in Bernhard del resto continua a produrre sempre nuove storie e nuove situazioni, visto che è lo schema di base sia di *Ritter, Dene, Voss* sia di *Piazza degli eroi*. Tornano poi, in una variante che è piuttosto una vera e propria trasformazione, anche le figure femminili, che nei racconti di un tempo erano per lo più oscure e anche torbide donne-schiave che intellettuali fanatici e prepotenti trascinavano spietatamente nelle prigioni in cui andavano a rinchiudersi per inseguire un'idea che sembrava la loro salvezza e inevitabilmente invece li portava alla rovina. Le figure femminili che compaiono in queste pièce invece sono assolutamente fuori dal gioco perverso dell'intelligenza e della speculazione intellettuale: sono ragazzine che ascoltano a bocca aperta, ma senza ironia i monologhi di questi personaggi solitari o sono compagne-mogli defunte che i sopravvissuti ricordano con nostalgia e con rimorso, esseri innocenti sfuggiti alle trappole in cui cade chi intende dare un senso al mondo.

*Ritter, Dene, Voss* riprende il tema, ampliando il numero dei personaggi e arricchendolo di altri echi. Anche qui da un lato vi è un filosofo che ha scritto un trattato di logica, dall'altro due sorelle che fanno le attrici. Fra le due si ripete la stessa diversità che c'era fra Robert e Karl de *L'apparenza inganna*: una è ambiziosa e perfezionista, l'altra impacciata e sentimentale. Una è immersa nei suoi pensieri e nelle sue inquietudini, l'altra affannata ad apparecchiare e sparecchiare la tavola. Tre personaggi ai limiti della follia: uno, il fratello, è ricoverato a Steinhof e torna a casa solo per brevi intervalli, le due donne vivono chiuse con le loro manie e i loro desideri repressi nella vecchia casa dei genitori, dove nulla deve cambiare e dove dicono di sentirsi più creature di Henry James che dei loro genitori (forse sorelle di Catherine Sloper di *Piazza Washington*). Spettacolo finale anche qui, ma senza conclusione vera e propria, visto che calato il sipario si capisce che tutto riprende da capo. L'allusione a una cartolina che arriva a destinazione dopo più di mezzo secolo indica che il tempo è sospeso.

La trovata del titolo ha un effetto diverso rispetto al *Minetti*, visto che qui i tre attori interpretano i tre fratelli Worringer e lo scambio fra interpreti e personaggi si può rilevare solo nel testo scritto. Ma quell'insistenza sulla priorità dell'interprete segnalata all'inizio del testo («Voss è Ludwig, Dene è la sua sorella maggiore, eccetera») contiene probabilmente l'indicazione a un testo teatrale altrettanto utopico

di quel *Re Lear* che Minetti vuole interpretare con addosso la maschera dipinta da Ensor. L'utopia qui è quella di un testo inventato dai suoi interpreti, costruito via via, come nella commedia dell'arte, su un canovaccio che non potrà essere costituito che dai precedenti testi di Bernhard. Si tratterebbe dunque di una rappresentazione in cui attraverso il gioco degli attori, anzi per effetto delle loro battute intese come singole decisioni destinate a provocarne altre, si costruiscono quasi da sé le figure fittizie dei fratelli Worringer, secondo un procedimento con cui di solito procede Bernhard in racconti come quello divertentissimo che si chiama *Die Billigesser* (un titolo difficile a tradurre, che indica alcuni avventori di una mensa popolare che scelgono sempre il menu al prezzo piú ridotto)<sup>7</sup>, o in un altro sbalorditivo racconto che s'intitola *Gehen* (*Camminare*, 1971), nel cui motto il procedimento in questione viene ribadito: «È un continuo pensare fra tutte le possibilità di una testa umana e un percepire fra tutte le possibilità di un cervello umano e un essere tirati qua e là fra tutte le possibilità di un carattere umano». Se questa ipotesi è valida, allora essa indica che la complessa rete di variazioni sul tema che Bernhard ha intessuto nel corso degli anni ha raggiunto una consistenza tale da essere in qualche modo in grado di autoriprodursi, ma soprattutto (e mi sembra l'elemento decisivo per comprendere alcuni aspetti altrimenti inesplicabili) di creare una tradizione.

Non per caso questa pièce è fra tutte quelle di Bernhard la piú vicina alla tradizione, la piú viennese, e si svolge in un ambiente che in qualche modo porrebbe ricordare Schnitzler o il teatro di boulevard. D'altra parte il tema (se è concesso parlare di tema per un testo di Bernhard dove tutto è come sempre risolto nelle imprevedibili scansioni del dialogo) è piú che mai il rapporto con la tradizione, o meglio il rapporto fra trasgressione e tradizione, fra tentativi di ribellione e rassegnazione, fra sommovimento e immobilità. Casa Worringer è diventata un inferno perché non sembra che ci sia modo di uscire da questa gabbia, il cui centro è indubbiamente la sala da pranzo dove si svolge l'azione di *Ritter, Dene, Voss*, la stanza delle riunioni di famiglia, delle congiure e degli scontri, soprattutto la stanza del nutrimento, delle zuppe e dei brodini, delle salse succulente, dei dolci delle festività. Una stanza dunque di memorie, in cui alle pareti sono appesi i ritratti dei parenti contro cui si avventa Voss/Ludwig, se non per distruggerli, almeno per sconvolgere l'ordine con cui stanno appesi.

Proprio i ritratti (come dice anche il motto premesso al testo) sono il bersaglio di Voss/Ludwig che, come tutti i personaggi di Bernhard, non crede che l'arte possa mai pretendere di rappresentare la realtà e quindi gode a sbeffeggiare le sorelle che il ritratto se lo sono fatto fare. Voss/Ludwig la pensa insomma come il principe Saurau e cioè che «l'individuo pensante deve eliminare sempre piú le immagini dalla sua memoria. Raggiungerà il suo scopo quando nel suo cervello non ci sarà piú neanche un'immagine. Quando si saranno esaurite le *possibilità di raffigurazione* insite nel suo cervello». O come Musil che in un capitoletto dell'*Uomo senza qualità* («un capitolo

che chi non tiene in gran conto l'occuparsi di pensieri, può tranquillamente saltare») suggeriva che il massimo (per un narratore) sarebbe di essere proprio lí, dove il pensiero non è ancora pensiero, ma sta diventando pensiero, dove le rappresentazioni e le immagini sono ancora in fieri e il cervello è come in uno stato di convulsione. Non si tratta di riflettere (*nachdenken*), ma di pensare (*denken*), l'unica attività che secondo Voss/Ludwig è immune dalla noia: «Per quanto ne abusiamo | il pensiero resta sempre possibile | tutto alla fine ci dà sui nervi | pensare no: chi pensa può tranquillamente diventare vecchio | oppure avere per tutta la vita | un'idea pazza | un'unica idea pazza | Ascoltare leggere guardare non è assolutamente niente | di fronte a quest'unica idea pazza». Col che però ricominciano i problemi e le contraddizioni e si ripercorre la solita china. A Voss/Ludwig non resta dunque che l'odio. Odio per il teatro a cui si dedicano le sorelle e che è rappresentazione per antonomasia. Odio per i manoscritti destinati a essere riprodotti. Odio soprattutto per la contraddizione in cui egli stesso si dibatte fra furore iconoclasta e l'inevitabile commedia dei suoi gesti eternamente ripetuti.

L'invenzione di *Ritter, Dene, Voss* (che fin qui sarebbe solo una variazione su un tema assai noto per il lettore di Bernhard) sta nell'aver fatto aleggiare sopra questo Ludwig Worringer, oltre al ricordo e all'allusione ad altri stravaganti Ludwig della storia, soprattutto il ricordo di Ludwig Wittgenstein. Come ogni discorso di questi personaggi è contraddittorio e inattendibile, così è contraddittorio e inattendibile anche questo riferimento. Certo il Ludwig della commedia sta scrivendo un *Tractatus*, ha fatto i suoi primi esperimenti di aerodinamica a Glossop con l'aquilone, ha una baracca di legno in Norvegia e quando fa il bagno vuole l'acqua caldissima come il filosofo Wittgenstein che però non aveva due sorelle attrici e non è finito a Steinhof. Come sempre, quando Bernhard tende la trappola delle sue commedie («nato per il teatro | un teatrante | un fabbricatore di trappole<sup>8</sup> fin dai primi anni», dice di sé il teatrante nella pièce omonima) è abilissimo: usa riferimenti precisissimi (Glossop, l'aquilone) e banalissimi (le parole con cui la Ritter/sorella minore parla della morte del padre citano da una lettera di Wittgenstein a Russell)<sup>9</sup>. E poi c'è un medico che ha nome Frege, e la casa ricorda quella della Alleegasse. Altre suggestioni derivano dal ricordo di altri testi in cui Bernhard cita il filosofo, di cui, in una famosa lettera del 1971 a Hilde Spiel, Bernhard diceva di non riuscire a parlare perché «mi sembrerebbe di dover parlare di me stesso e questo non va»<sup>10</sup>.

Ludwig Wittgenstein è indubbiamente una delle stelle che sfavillano nel firmamento teso sopra le teste tormentate di questi personaggi solitari, chiusi dentro castelli vuoti, in una fornace abbandonata, in una capanna dispersa in mezzo al bosco oppure, come qui, rinchiusi in un manicomio. Anche se dicono di non averne letto le opere, sembrano essere stati comunque impressionati dalla radicalità del suo modo di pensare o meglio dalla stretta connessione che c'era in lui tra vivere e pensare. Certo, nessuno di loro diventa maestro elementare, ma quasi tutti hanno rapporti difficili con

gli immensi patrimoni che si trovano a dover amministrare e di cui cercano di liberarsi al piú presto. Una volta la figura di Ludwig Wittgenstein sembra incarnarsi un po' piú concretamente in un personaggio: il Roithamer di *Correzione* non solo proviene da una famiglia ricchissima, ma insegna matematica a Cambridge, alla sua morte lascia una montagna di manoscritti e di *Zettel* (come del resto fanno molti altri personaggi di Bernhard) e soprattutto costruisce un'abitazione per la propria sorella (un cono eretto in mezzo al bosco che ha effetti letali sulla donna). Può capitare che di un tale si dica che ama citare Wittgenstein, ma poi non viene specificato di quale citazione si tratti. D'altra parte è evidente che la prosa di Bernhard, come quella di molti altri autori del dopoguerra austriaco, trova in Wittgenstein un punto di riferimento teorico.

L'allusione, come essa si presenta in *Ritter, Dene, Voss*, rinvia comunque, piú che all'opera del filosofo, a una breve opera narrativa di Bernhard, comparsa due anni prima, in cui già nel titolo si parla di Wittgenstein, questa volta non del filosofo, ma di suo nipote (*Wittgensteins Neffe, Il nipote di Wittgenstein*, 1982), che era un amico di Thomas Bernhard e per le sue stranezze era stato una figura notissima a Vienna. Un racconto particolarmente felice che con la sua carica di umorismo ha conquistato all'autore la simpatia anche di quei lettori che erano rimasti perplessi di fronte a capolavori come *Amras, Perturbamento o La fornace*. Se consideriamo *Ritter, Dene, Voss* come un'ulteriore maglia di una rete in continua espansione, è chiaro che Voss/Ludwig è anche Voss/Paul il quale, a differenza dello zio, a Steinhof era di casa e di scenate come quelle che avvengono nella commedia deve essere stato senz'altro capace. Se poi volessimo spiegarci il motivo della sovrapposizione delle due figure zio/nipote, ci ritroveremmo di fronte a una vecchia questione, ribadita proprio nelle piéce sull'attore, e cioè se sia meglio il controllo di sé o l'abbandono, la smania di perfezione o l'indolenza, se sia meglio insomma «pubblicare» o «praticare» quella propria saggezza che per molti aspetti non si distingue comunque dalla follia.

Nella esemplare messinscena di Claus Peymann a Salisburgo nell'agosto del 1986, la musica della Terza Sinfonia di un altro infelicissimo Ludwig che accompagna le ultime battute del testo e che, come vi si dice, è la musica che Voss/Ludwig ascolta con maggiore frequenza, per qualche attimo trasportava a un livello eroico questa storia di un battibecco tra fratelli che finisce davanti a una tazza di caffè. La risonanza non sembrava eccessiva. Anch'essa rientrava in quella serie di echi che questo testo in apparenza così scarno, ma così riassuntivo di altri testi, finisce per provocare. Perché proprio questo è il suo obiettivo: provocare echi, risonanze, sospetti, allusioni, equivoci, identificazioni, spaesamenti, coinvolgendo (come del resto tutta l'opera di Bernhard) il lettore o lo spettatore in una conversazione che oscilla continuamente fra la chiacchiera e sprazzi di verità. «All'improvviso vengono alla luce molte cose nascoste» dice la moglie del presidente nella piéce che si chiama *Il Presidente*. E non è vero che il teatro ci propini sempre le stesse cose viste e riviste mille volte, dice la Figlia in *Alla meta*: «No no c'è sempre qualcosa di nuovo | di completamente nuovo |

Se abbiamo la volontà di vederlo | se vogliamo vedere il nuovo». Battute che lasciano intravedere una precisa strategia. Se «è già stato dipinto tutto | è già stato scritto tutto | c'è già tutto» e «noi ripetiamo quello che già c'è | a nostro modo | mettiamo addosso alla realtà esistente la nostra giacca | e andiamo per strada così | e così rappresentiamo qualcosa di nuovo», come ribadisce lo Scrittore nella stessa commedia riprendendo un'affermazione del principe Saurau il quale, pur detestando la citazione, deve ammettere che «noi siamo chiusi in un mondo che cita continuamente tutto, prigionieri di quella citazione continua che è il mondo», allora, se le cose stanno davvero così, si tratta di controbattere con le stesse armi.

Si tratta cioè di tuffarsi in questo turbinio e di accelerarne il ritmo fino a farne il veicolo di una fondamentale intuizione: che il mondo cioè non ha di per sé un significato, e l'esperienza estetica, che di per sé sospende i significati consolidati dall'abitudine, dalla tradizione e dal torpore intellettuale, è l'esperienza fondamentale del nostro essere al mondo, in cui tutto è continuo rimando, interpretazione, rimessa in questione, oscillazione fra il noto e il nuovo, fra angoscia della perdita e euforia della scoperta. I personaggi di Bernhard riconoscono infatti nello spaesamento che l'opera produce su di loro, la loro stessa percezione del mondo che fino a quel momento era rimasta inespressa e che da quel momento essi imitano in un eloquio interminabile che è il segno di una appropriazione personale: «Hai sentito | è quello che penso anch'io | forse per questo il suo lavoro mi ha tanto affascinato | perché lei esprime i miei stessi pensieri | tutto nel suo lavoro potrebbe essere stato scritto da me | anche l'idea potrebbe essere mia | ognuna delle sue figure parla come parlo io». Tutta l'opera di Bernhard mira a questo coinvolgimento che può ricordare quella *Verwirrung* (scompiglio, turbamento) attraverso cui devono passare i personaggi di Hofmannsthal e che anche qui scaturisce dal pensiero o dall'esperienza della mortalità come essa si rivela nello smascheramento dei condizionamenti del pensiero e del linguaggio.

«A dire il vero noi amiamo soltanto i libri che non sono qualcosa di intero e compiuto, amiamo i libri caotici, i libri indifesi», dice Reger in *Antichi maestri* che, a quanto si dice a Vienna, sarebbe l'ultimo romanzo scritto da Thomas Bernhard, successivo quindi a *Estinzione*, pubblicato l'anno dopo. *Antichi maestri* si presenta davvero come la perfetta conclusione di un discorso sulla centralità della figura dell'interprete-attore nell'opera di Bernhard. Reger (fedele al suo nome connesso a *regen*, ossia muovere, animare, eccitare e che a un certo punto viene anche chiamato *Gedankenvater*, ossia padre, generatore di pensieri) è un musicologo-filosofo il quale da oltre trent'anni tre volte alla settimana a giorni alterni ha l'abitudine di andare a sedersi in una certa sala del Kunsthistorisches Museum di Vienna, sempre sullo stesso divanetto foderato di velluto e sempre davanti allo stesso quadro di Tintoretto intitolato «Ritratto di uomo con la barba bianca». Quanto alla struttura narrativa, il racconto non presenta grandi novità. Come in *Estinzione*, anche qui un autore che rimane sullo sfondo riporta un discorso altrui, o più precisamente quello che un certo



Atzbacher ha lasciato scritto, che è quanto Reger ha detto a lui e a Irrsigler, un guardiasala che gli permette di occupare ogni giorno quel posto. La strategia ha come al solito l'effetto di confondere le prospettive: il lettore viene immerso in un magma narrativo in cui gli è sempre più difficile districarsi fra i pensieri di Reger, quelli di Atzbacher e di Irrsigler e infine quelli dell'autore che trascrive il tutto quando, come avviene anche per *Estinzione*, Reger non vive più e di Atzbacher non esiste che il manoscritto riportato dall'autore. La *Verwirrung* nasce anche qui come conseguenza dell'impulso all'imitazione: parlando del rapporto Reger-Irrsigler, Atzbacher parla anche del proprio rapporto con Reger: «Gli storici dell'arte sommergono i visitatori con le loro chiacchiere, dice Irrsigler, che con l'andare del tempo ha assunto parola per parola molte, se non addirittura tutte le frasi dette da Reger. Irrsigler è il portavoce di Reger, quasi tutto quello che Irrsigler dice, lo ha detto Reger, da oltre trent'anni Irrsigler ridice quello che ha detto Reger. Se ascolto attentamente, attraverso Irrsigler sento parlare Reger».

È davvero una perfetta istruzione all'uso di questo libro, visto che anche noi che lo stiamo leggendo ed entriamo nel suo complicato sistema di prospettive, veniamo indotti a tendere l'orecchio per capire di chi sia la voce che ci sta parlando. Dentro una cornice apparentemente rassicurante (il manoscritto di Atzbacher), ma in verità come al solito assolutamente inaffidabile, il Bernhard «imitatore di voci» aziona tutti i registri e dà voce alle sue violente sfuriate contro l'Austria, contro la sua decadenza e inciviltà, contro la moda di Mahler e dello Jugendstil, contro l'arte sovvenzionata dallo Stato e contro la cultura di massa che proprio nel museo celebra i suoi quotidiani e chiassosi trionfi. Reger, a cui questa volta le invettive sono affidate, racconta anche di sé, del suo lavoro di critico musicale per il «Times», delle proprie malattie e della propria moglie conosciuta proprio lì, su quel divanetto foderato di velluto, e morta quasi novantenne per un incidente imputabile alla pessima manutenzione invernale delle strade attorno al museo. Un discorso, come al solito, interminabile, in cui l'invettiva cresce e s'infiama partendo spesso da una parola bizzarra inventata ad hoc che poi diventa, come è nello stile dei grandi umoristi, una digressione spropositata rispetto all'occasione di partenza. «Io penso, dunque parlo», dice di sé Reger, e la sovrabbondanza dell'eloquio non smentisce la sua potenzialità creativa-conoscitiva. «Non temere di dire cose insensate! Ma aguzza gli orecchi quando le dici», consigliava Wittgenstein<sup>11</sup>.

In verità questo Reger seduto davanti al quadro di Tintoretto assomiglia molto alle figure di attore come sono comparse nei testi teatrali di Bernhard, e non solo per alcuni temi sviluppati soprattutto in queste occasioni (quello della moglie defunta, per esempio). Reger in realtà concepisce la propria esistenza in termini eminentemente teatrali: «Noi abbiamo bisogno di ascoltatori e di un portavoce», afferma a un certo punto, dove il «portavoce» allude alla necessità della trascrizione, quindi ancora una volta a un attore-interprete. Come attore-interprete Reger da parte sua sembra aver

fatto proprio il principio di Wittgenstein per cui «in filosofia si deve calare nell'antico caos e sentirsi a proprio agio»<sup>12</sup>. Come il Minetti della pièce intitolata *Minetti*, Reger è un interprete in quanto è un distruttore e ricostruttore di immagini. Convinto che l'arte sia «la cosa piú alta e nello stesso tempo piú ripugnante», egli continua e porta all'estremo l'invettiva di Voss/Ludwig contro i ritratti, le rappresentazioni consolidate, le opinioni definitive, i mostri sacri, contro tutto quello insomma che intende confermare la possibilità di conciliazione fra soggetto e mondo, fra linguaggio e realtà secondo una definizione tradizionale e metafisica dell'arte che qui nel Kunsthistorisches Museum ha il suo tempio dove vi è posto soltanto per la fede e l'ammirazione. Proponendosi di scoprire, in ogni opera, anche nella piú perfetta, «il punto in cui l'artista ha fallito», dove si cela «un errore grave», Reger vuole indicare, nel presunto luogo della perfezione, quella fenditura in cui si legge il segno incancellabile della differenza fra fantasia e realizzazione. Da qui, da questo punto, Reger inizia la sua manovra di aggiramento e di conquista, seguendo gli stessi criteri con cui per trent'anni ha proceduto il suo autore, scoprendo nelle opere del passato risonanze ed echi, contrapposizioni e affinità con la sua situazione di uomo di oggi. Non si tratta dunque di storicizzare l'opera d'arte, ma di affrontarla esattamente come l'affronta chi mette in scena un testo teatrale il cui punto di riferimento è essenzialmente l'attore e la sua possibilità di rivivere il testo. La sua capacità di recitarlo.

Il fatto che il monologo di Reger con tutte le sue risonanze si svolga dentro un museo, non è connesso soltanto a una polemica contro la cultura consacrata dall'ufficialità o contro la cultura di massa. È sempre imprudente, anzi sostanzialmente sbagliato confondere le opinioni di Bernhard con quelle dei suoi personaggi, di cui, oltre a queste opinioni piú o meno drastiche, veniamo poi sempre a sapere direttamente o indirettamente particolari biografici che ci dovrebbero mettere in guardia sulla affidabilità delle loro parole. Reger seduto sempre allo stesso posto nel museo-tempio è la figura piú emblematica di tutta la scrittura di Bernhard, il cui arco è teso fra ribellione e rassegnazione, fra ripudio e accettazione e che si presenta, come è stato detto per identificare l'opera dei postmoderni, come «oscillazione continua fra appartenenza e spaesamento»<sup>13</sup>. Certo che in Bernhard all'angoscia iniziale conseguente a questa situazione, si è andata sempre piú sostituendo l'euforia e l'umorismo, come per una sempre maggior convinzione che quell'oscillare non conosce sbalzi veramente inattesi e perniciosi e che anche la piú drastica delle «direzioni opposte» imboccate per tentare una fuga, si impiglia nelle convenzioni di un linguaggio che in quanto organismo sviluppatosi con la tradizione e a essa avvinto, resiste a questa operazione. Se Voss/Ludwig in *Ritter, Dene, Voss* si limitava a indicare alla sorella un punto del ritratto della madre che lo inquietava («Qui | questo ce l'hai anche tu | È a questo che pensiamo | per tutta la vita | a nient'altro»), Reger dopo aver inveito contro Stifter, Brückner e Heidegger con una serie di tirate che sono

forse le piú divertenti di tutta l'opera di Bernhard, deve ammettere non solo che non c'è scampo da quei modelli, ma «che tutto di noi ci viene dai nostri antenati... noi siamo tutti insieme e in piú quello che siamo noi in particolare... Noi siamo questa parentela, disse, io in me sono tutti insieme». Lo pensava anche il principe Saurau, guardando con orrore la sua famiglia riunita («Vedo tutti come se vedessi una realtà preesistente estremamente differenziata, una realtà preesistente che deriva da me e da cui io derivo...») Qui la famiglia è diventata piú vasta, si è costruita per cosí dire a poco a poco, su affinità scoperte di volta in volta, si è riconosciuta nelle proprie mosse e nelle proprie energie. L'invettiva si è andata via via modulando in una gamma di variazioni, e quanto piú (dagli scritti autobiografici in poi) ha voluto essere diretta, tanto piú si è identificata nelle immagini contro cui si dirigeva, come è avvenuto soprattutto in *Colpi d'ascia*. Cosí il «Ritratto di uomo con la barba bianca» (della cui originalità c'è da dubitare, visto che un giorno accanto a Reger si siede un signore inglese che gli racconta di avere un quadro identico appeso sopra il letto) forse è solo uno specchio in cui Reger un po' alla volta scopre il proprio volto. O forse è una delle tante facce di quel Re Lear che continuamente si affaccia ai margini di queste storie di saggezza e di follia.

«Commedia» è il sorprendente sottotitolo di questo racconto, e anche il suo finale riconduce al teatro. Il motivo per cui Reger ha voluto incontrare Atzbacher al Kunsthistorisches Museum in un giorno inconsueto è un invito a teatro per una rappresentazione della *Brocca rotta* di Kleist. Thomas Bernhard la considerava la migliore commedia della letteratura tedesca. Non è difficile capire il perché. Evidentemente per quella scena in cui Frau Marthe avanza verso il proscenio e mostrando quello che resta di quel famoso vaso di sua proprietà, ricorda che se anche luce sarà fatta e si verrà a sapere chi ha rotto la bella brocca, la brocca rimarrà rotta e le belle immagini che vi erano dipinte sopra non esisteranno piú: «Vedete la brocca, signori illustrissimi? La vedete, la vedete?... Niente vedete, solo i cocci vedete...» Che è un discorso non molto diverso da quelli che Reger continua a fare nel Kunsthistorisches Museum, seduto sul suo divanetto foderato di velluto e circondato da opere del passato che per essere sopportate nella loro perfezione devono essere ogni volta ridotte a frammenti, a caricature, a storie da raccontare. A eventi da rimettere in scena.

[1990].

<sup>1</sup> Cfr. A. G. Gargani, *La frase infinita. Thomas Bernhard e la cultura austriaca*, Laterza, Roma-Bari 1990.

<sup>2</sup> Cfr. E. Bernardi, *Amore, gioco, morte. Variazioni continue su un tema di fuga*, in A. Schnitzler, *Commedie dell'estraneità e della seduzione*, Ubulibri, Milano 1985, pp.

<sup>3</sup> A. Stifter, *Tarda estate*, Novecento, Palermo 1990.

<sup>4</sup> P. Handke, *Versuch über die Jukebox*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1990 [trad. it, *Saggio sul juke-box*, Garzanti, Milano 1992].

<sup>5</sup> Incontro utopico, ma non assurdo su cui vale la pena di soffermarsi perché è un buon esempio di come Bernhard utilizzi elementi storici per le sue invenzioni. Minetti parla di un incontro con Ensor a Ostenda («È stato allora che ho incontrato Ensor | e ho preso appuntamento con Ensor | in quest'albergo | come ora | ho un appuntamento con il direttore del teatro»). Effettivamente James Ensor visse a Ostenda (dove pure morì nel 1949) e fin dal 1883 cominciò a scrivere, come osserva Renato Barilli, «una sorta di teatro antinaturalistico e con netto anticipo sui drammaturchi veri e propri, pervenendo tra l'altro ad una chiara intuizione della categoria dell'estraniamento. Le sue maschere sono bloccate per sempre in un ghigno, in un lazzo o in uno sberleffo. Ignorano deliberatamente la corda del sublime o del tragico o del patetico... Ensor stesso si è dipinto in veste di Pierrot... egli fa cadere la sua scelta su un teatro di marionette gesticolanti, bizzarre, prive di falsi pudori, libere di darsi a una golosa e straripante vitalità... anticipa l'Ubu di Jarry... è un pittore patafisico avanti lettera». Con la sua pittura «veniva in ogni caso sconfitto e ripudiato l'abito mentale di sicurezza, l'accettazione confidente dello status quo...» Se consideriamo che i suoi quadri più famosi, come per esempio *L'entrata di Cristo a Bruxelles* (1888) furono contestati e che, come continua Barilli, «tutta la grande fase ensoriana autenticamente creativa, si svolge in una scarsità estrema di consensi, in un'atmosfera in cui prevalgono le perplessità, i dubbi o addirittura l'irrisione, l'ostilità dichiarata», allora fra le figure di Cristo e Lear vi potrebbero essere rapporti profondi, come vi sono evidenti rapporti tra la folla dei personaggi caricaturali che sfila sotto lo striscione inneggiante alla «Sociale» e le maschere che invadono l'albergo di Ostenda in questa sera di fine d'anno. Cfr. R. Barilli, *La commedia umana da Ensor a Lautrec*, in *L'arte moderna* (a cura di F. Russolo), Milano 1967, n. 11, v. II, pp. 49 sgg.

<sup>6</sup> Cfr. Gargani, *La frase infinita* cit., p. 48.

<sup>7</sup> [Trad. it. *I mangia a poco*, Adelphi, Milano 2000].

<sup>8</sup> La trappola è scattata in Francia dove la pièce è stata intitolata *Déjeuner chez Wittgenstein*.

<sup>9</sup> «Dear Rüssel, My dear father died yesterday in the afternoon. He had the most beautiful death that I can imagine; without the slightest pains and falling asleep like a child» ecc. (citato in *Ludwig Wittgenstein. Sein Leben in Bildern und Texten*, Hsg. von M. Nedo und M. Ranchetti, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1983, p. 97). Sull'argomento cfr. Wendel Schmidt-Dengler, *Von der Schwierigkeit, Bernhard beim Gehen zu begleiten*, in W. S.-D. *Der Ubertreibungskünstler*, Wien 1986, pp. 26-41 e Martin Huber, *Wittgenstein auf Besuch bei Goethe*, in *Wittgenstein und* (hsg. von

Wendelin in Schmidt-Dengler, Martin Huber, Michael Huter), Wien 1990, pp. 193-207.

<sup>10</sup> Citata in *Thomas Bernhard. Werkgeschichte*, hsg. von J. Dittmar, Frankfurt am Main 1990, pp. 131 sg.

<sup>11</sup> L. Wittgenstein, *Pensieri diversi*, Adelphi, Milano 1980, p. 101.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 121.

<sup>13</sup> G. Vattimo, *La società trasparente*, Garzanti, Milano 1989, pp. 63 sgg.

## TEATRO III



*L'apparenza inganna*

Traduzione di Roberto Menin.

Titolo originale: *Der Schein trügt*.

Prima rappresentazione assoluta:  
Schauspielhaus Bochum, 21 gennaio 1984.  
Regia di Claus Peymann.

## Personaggi

KARL, un vecchio artista

ROBERT, suo fratello, un vecchio attore

Grande città, fine anno

KARL

Ci siamo meritati la pensione  
abbiamo lavorato sodo  
perfezione suprema

Atto primo  
*Martedì*  
*In casa di Karl*

## Prima scena

*(Vecchi mobili, scomodi*

*Un armadio guardaroba per abiti femminili e uno per abiti maschili*

*sotto e davanti a quelli una dozzina di paia di scarpe da uomo*

*Un lavamano, accanto a quello un canarino in una gabbia dorata*

*Un grande tavolo*

*Un mucchio di abiti femminili su un tavolino*

*Foto ricordo del passato artistico di Karl*

*Una foto della sua defunta consorte*

*Una vecchia radio, un vecchio giradischi)*

*KARL (con gli occhiali penzolanti, in maglietta e mutande invernali*

*strisciando sul pavimento alla ricerca della sua limetta per unghie)*

Non dobbiamo lasciarci travolgere

proprio adesso no

in questi anni orrendi

*(dopo una pausa)*

Forse non sono poi così orrendi

È solo questione di virtuosismo

di carattere

Se ci lasciamo prendere per fessi

siamo finiti

Come odio questi martedì

ma i giovedì li odio ancora di più

Fra stesso e medesimo c'è differenza

Tribunale di successione

È stato un bene non fare l'università

Meno male che siamo rimasti in Europa

I nostri errori non sono stati letali

*(rivolgendosi al canarino Maggi)*

La gioia di vivere non ci ha mai abbandonati

neanche adesso

Anche se siamo stati quasi sempre infelici

I nostri organi si sono consumati  
Mathilde ci ha lasciati  
ma noi abbiamo la nostra gioia di vivere  
*(cerca la lima sotto l'armadio da donna)*  
Non abbiamo fatto sciocchezze  
Troppi spaventi  
ecco cos'è  
Volubilità  
indecorosa  
*(dopo una pausa)*  
La casetta dei week-end  
lasciata a Robert nel testamento  
non a me  
l'attore se l'è meritata  
non l'artista  
l'impostore  
non il consorte  
Quanta biancheria sporca  
calze lacere  
Noi prendiamo una donna per l'eternità  
contraiamo un obbligo con lei per sempre  
e lei ci abbandona nel momento meno adatto  
*(cerca la lima sotto l'armadio da uomo)*  
Io dirigevo la bacchetta  
lei danzava  
*(rivolgendosi al canarino)*  
non è vero Maggi  
i direttori d'orchestra non hanno mai scelto  
la via piú facile  
quelli straordinari  
quelli eccezionali  
*(infilta la testa sotto l'armadio da uomo, poi)*  
Brutto segno  
Naturalmente  
lasciato un vuoto  
*(con uno sguardo al mucchio di vestiti da donna)*  
I vestiti non verranno messi all'asta  
i vestiti restano qui  
*(cerca la limetta sotto al lavamano)*  
Queste odiose procedure del vestirsi

Adesso per tagliarmi le unghie ho bisogno anche  
degli occhiali da lettura  
Con gli stessi occhiali con cui leggo Voltaire  
vedo le mie unghie dei piedi  
*(si solleva faticosamente)*  
Noi non dovremmo vivere  
fino al punto che per tagliarsi le unghie  
abbiamo bisogno degli occhiali  
è deprimente  
Dato che non siamo affatto diventati piú saggi  
soffriamo di piú nient'altro  
*(guarda sotto l'armadio da donna)*  
E nel momento meno adatto  
perdiamo anche la persona piú vicina  
*(rivolgendosi a Maggi)*  
Maggi  
il sale della vita  
il sale della mia vita  
io ti avrei chiamato semplicemente Hans  
o Karl  
Le donne vogliono sempre  
cose straordinarie  
fuori del comune  
*(cerca la limetta sotto lo scaffale libreria)*  
La catastrofe inizia nel momento  
in cui la nostra vista perde precisione  
quando  
inavvertitamente  
perdiamo l'urina  
non sentiamo piú  
il campanello della porta  
Con che fatica ieri  
ho fatto le scale  
Solo una salsiccia e la bottiglia di latte  
nella sporta  
*(rivolgendosi a Maggi)*  
Solo una salsiccia e la bottiglia di latte  
*(si guarda attorno sul pavimento)*  
Sul principio pensavo  
vado ogni giorno al cimitero



ma da venerdì scorso  
non sono piú andato al cimitero  
Non era un giuramento  
solo un'intenzione  
Noi non dovremmo lasciarci abbindolare dai medici  
quelli ci mettono i ferri addosso  
e ci rovinano  
picchiettano dappertutto  
e scoprono una malattia mortale  
(cerca la limetta sotto il lavamano)  
La mancanza di appetito  
è solo una conseguenza  
del lutto  
No all'asta n o  
i suoi vestiti non verranno messi all'asta  
Lo dirò a Robert  
i suoi vestiti non verranno messi all'asta  
n i e n t e finirà all'asta  
(si alza, prende uno dei vestiti femminili e lo odora)  
Nel momento meno adatto  
(rimette il vestito nel mucchio  
rivolgendosi a Maggi)  
L e i ti ha acquistato  
non io  
(cerca la limetta sotto il lavamano)  
Come odio questi martedì  
ma i giovedì li odio ancora di piú  
È piú comodo  
Robert viene da me  
I giovedì sono sempre faticosi  
Senza ascensore  
i mobili ripugnanti  
la tappezzeria di cattivo gusto  
l'odore schifoso di latrina nella Trappistengasse  
Un tipico scapolo  
Recitare davanti alla regina d'Inghilterra  
ridicolo  
Mai pensato  
a prender moglie  
per avarizia

per indolenza  
Sempre stato pigro  
Un cocco di mamma  
Per tutta la vita sbagliare la esse  
Recitare il Lear  
ridicolo  
Ma il suo Tasso l'ho amato  
amato  
era straordinario  
Le unghie dei piedi mi bucano le calze  
due paia di quelle inglesi  
*(cerca la limetta sotto il letto)*  
Chi le rammenda adesso  
Io non mi separo dagli oggetti  
però è stata un'idea mia  
non di Robert  
tutto al Monte di Pietà avevo detto  
in un primo momento  
in un primissimo momento  
A poco a poco però ci si rende conto  
che lei è scomparsa per sempre  
tutto ci tormenta  
piú o meno  
ma lei suonava il pianoforte troppo male  
Mozart  
violentare un Mozart  
E voleva  
diventare una pianista  
si impuntò  
sui pezzi classici  
in maniera scolastica  
Una volta pensai sí  
poi però no  
poi ancora sí  
ma non la sposai  
suonava da dilettante  
Il piano non sarà venduto  
*(si alza e si siede spossato al tavolo)*  
Di domenica la sonata di Mozart  
adesso ne sentiamo la mancanza

gliela lasciavo fare  
Dobbiamo mettere in conto lo strazio  
se viviamo con un partner  
Aveva paura dei temporali  
semplicemente ridicolo  
col viso stravolto dalla paura  
in quel cantuccio  
*(mostra nell'angolo)*  
Là  
uno spettacolo ripugnante  
*(si guarda attorno)*  
Nessuno cucinava così bene la minestra di patate  
cucinava bene  
cuciva male  
Col suo vestito grigio  
stava proprio bene  
sul letto di morte  
Esaudire gli ultimi desideri  
Metterle proprio il vestito grigio delle sonate  
m'è costato  
però l'ho fatto  
Lo smeraldo non glielo ho lasciato  
La gente  
di cattivo gusto  
dice tante fesserie  
I funerali non sono poi  
così costosi  
*(scopre la limetta sotto il lavamano, la prende, la solleva in alto quasi  
per ammirarla e si siede su una delle sedie per tagliarsi le unghie dei  
piedi mentre si taglia le unghie)*  
La musica me la vietai  
*(dopo una pausa)*  
Una pagina di Voltaire  
o una pagina di Pascal  
è la nostra salvezza  
*(tiene la limetta in alto)*  
Chi siamo noi è indifferente  
che le calze non si buchino  
è più importante di tutto il resto  
*(continua a limare)*

Siamo relitti  
e crediamo di essere  
geni dello spirito  
*(si alza dirigendosi verso il lavamano e lí continua a tagliarsi le unghie)*  
D'altro canto è importante  
non rompere  
i rapporti  
questi martedì sono importanti  
esattamente come i giovedì  
Qualche volta lo chiamo fratell a s t r o  
la cosa lo offende  
E così ci vediamo regolarmente  
anche se è scoccante per tutti e due  
Non bisogna mollare  
*(guarda attorno a sé)*  
non mollare Maggi  
Tutti che muoiono  
credevo di essere il primo  
invece no  
Le fila si diradano  
non è un vantaggio  
*(guarda fuori dalla finestra)*  
Questo momento critico  
Quando i giorni diventeranno piú lunghi  
Un'esistenza ordinata  
appropriata  
senza eccessi  
senza cadere nel vizio  
ma anche senza rinunce  
Noi non dovremmo diventare così vecchi  
che d'un tratto abbiamo dei contatti solo  
al cimitero  
A essere sinceri  
parenti o no  
non avevamo contatti esemplari con loro  
con nessuno  
Desideri soddisfatti  
insoddisfatti  
Solo quando sono morti  
ci accorgiamo

che prima esistevano davvero  
(*pronunciando lentamente*)  
Mathilde  
(*soffia sulla limetta*)  
Tanta gente  
ma nessuno  
che ci abbia dato qualcosa  
Del resto non ci siamo mai  
fatti illusioni  
(*pensieroso*)  
Si dice  
che le unghie  
come i capelli  
continuino a crescere  
per un certo tempo  
sottoterra  
(*rivolgendosi a Maggi*)  
Noi non ci trasferiamo da qui  
non devi avere alcun timore  
un'idea insensata  
trasferirsi  
Non molleremo questo posto  
no  
sarebbe la nostra morte  
Un sorso di latte freddo  
è rinfrescante  
(*guarda attorno a sé*)  
rinunciare a tutto  
ciò che è ormai familiare  
questa vista magnifica  
Con l'ascensore  
no  
(*guarda verso la finestra*)  
Una vecchia casa  
è un vantaggio  
non ci si accorge più  
che si deteriora  
(*rivolgendosi a Maggi*)  
Noi non siamo mai stati disonesti  
non è vero

Piccoli inganni  
ma mai disonestà  
Sopravvivere  
cosa vuol dire  
*(guarda le sue scarpe, vede che non sono diritte, si alza e le mette diritte  
guardando le sue scarpe)*  
Pedante  
*(si siede di nuovo e continua a limare le sue unghie)*  
Naturalmente non tolleravo  
di venire contraddetto  
cosa che inaspriva la situazione naturalmente  
Asparagi  
il suo piatto preferito  
Il palco all'Opera  
Non mi ha mai attirato l'opera  
il dramma sí  
l'opera no  
Pettegolezzi  
alle mie spalle  
Quando era sola  
mangiucchiava per golosità  
oppure scriveva a sua sorella a Oberoldingen  
No  
non dobbiamo mica fraternizzare con tutti  
*(rivolgendosi a Maggi)*  
Riesci a immaginarti  
che io un tempo suonavo la tromba  
verso i vent'anni  
*(va verso Maggi, picchieta sulla gabbia)*  
Il mio osservatore in incognito

## Seconda scena

*(Dieci minuti dopo)*

KARL *(appende gli abiti da donna nell'armadio)*

N i e n t e finirà all'asta  
anche alla Previdenza n i e n t e  
Vestiti ricordo  
strettamente personali  
Era un'idea di cattivo gusto  
Quando lei andava in qualche ufficio  
era così agitata  
che non riusciva a scrivere il suo nome  
non si ricordava la sua data di nascita  
Le letture non le piacevano  
Gli scacchi  
La filosofia men che meno  
Da bambina mai saputo che cosa fosse l'allegria  
sempre le unghie rosicchiate  
una bambina disgraziata  
che a tavola rovesciava tutto  
si macchiava sempre  
Una voce proprio brutta  
*(guarda l'orologio)*  
Cinque e mezza  
Io le ho insegnato la bellezza lo stile  
l'ho tirata fuori a poco a poco  
dalla mentalità piccolo-borghese  
Quando venne da me  
le chiesi  
come mai avesse quelle cicatrici sul sedere  
*(odora un vestito)*  
Botte tutti i giorni dal padre  
la madre zitta

mai una gita mai una festa  
negoziante di alimentari  
che gente  
ubriaconi  
Però il pianoforte gliel'hanno insegnato  
ovviamente da un ciarlatano  
mai un movimento senza errori  
Le s i n c o p i non le sono mai riuscite  
(*scoppia in una risata*)  
Pianista  
senza dubbio una certa affinità  
con nostra sorella  
la bambina sensibile  
(*guarda sul letto*)  
Lei si sorprese  
di come si stesse comodi su un letto così grande  
su un bel materasso largo  
Io dovetti insegnarle tutto  
Lei venne da noi che non sapeva niente  
però proprio al momento giusto  
Io le promisi un viaggio in Toscana  
e poi partimmo  
Aveva sempre paura  
che il padre la scoprisse con me  
Io le leggevo Voltaire  
quando le chiedevo  
se aveva capito  
lei diceva n o  
n o davvero  
per me era disarmante  
(*lucida le sue scarpe, si mette calze e calzini*)  
In definitiva fui io  
a insegnarle il tedesco  
e un po' di francese  
fui io a metterla all'altezza  
di stare in società  
la portai a teatro  
pronunciai il nome L e s s i n g  
non l'aveva mai sentito  
In realtà non è servito a niente



*(rivolgendosi a Maggi)*

L e i voleva avere te  
non è stata affatto un'idea mia  
Io le ricordavo continuamente  
di spazzolarsi i capelli tutti i giorni  
I negozianti di alimentari sono introversi  
un vero libertino suo padre  
Questo non vuol dire  
che adesso dobbiamo rinunciare alla casetta dei week-end  
ma mi dà veramente fastidio  
che l'abbia avuta Robert nel testamento  
Là riesco a riposarmi come in nessun altro posto  
mi rigenero  
come da nessun'altra parte  
Voleva abitare al piano terra  
capisci  
figlia di negozianti di alimentari  
è da lí che aveva la mania del pianterreno  
ma sarebbe stato di cattivo gusto  
Se abbiamo l'ascensore  
In realtà negata per le lingue  
semplicemente limitata  
laddove sarebbe stato proprio indispensabile  
Non pensavo affatto  
che lei avesse scritto un testamento  
non possiede un bel nulla  
ho pensato  
dimenticando la casetta dei week-end  
Non a me  
ma a Robert  
Quando mi occupavo di cose intellettuali  
le dava fastidio  
cercava di nascondere  
ma io lo notavo  
fingeva male  
*(si alza e appende gli ultimi vestiti da donna nell'armadio)*  
L'attore  
che attirava l'attenzione su di sé  
piú per i suoi malanni  
che per la sua bravura

Io posso ascoltare Schönberg per ore  
lui si annoia da morire  
in realtà è l'anti-artista in persona  
come tutti gli attori del resto  
Ventuno piatti in una volta  
e davanti allo stadio olimpico esaurito  
quello sí che fu eccezionale  
senza inganno  
tutto alla luce del sole  
Ma io non mi sono mai messo in primo piano  
Non è il mio stile  
mettermi in mostra  
D'altro canto però amai  
il suo Tasso  
in un certo senso  
la sua crisi  
di colpo gli mancò il respiro  
(*va alla finestra guarda fuori*)  
Suonato la tromba  
e neanche male  
una costante predilezione per gli strumenti a fiato  
La musica è sempre stata la mia salvezza  
Io avevo sensibilità musicale  
non Mathil  
(*rivolgendosi a Maggi*)  
Lei consumava le sue forze  
in cucina  
Usava fin troppo  
l'espressione bene comune  
Quando dimenticava il mangime per te  
la rispedivo in città  
P e r p u n i z i o n e le dicevo  
doveva tornare in venti minuti  
Niente scuse  
Non gliene lasciammo passare una  
(*accende la radio*)  
Affrettatevi  
solo fino al trentuno  
trenta per cento di sconto  
non lasciate passare il trentuno

trenta per cento di sconto  
*(spegne la radio  
si siede su una delle sedie e distende le gambe il piú possibile)*  
A Capodanno aveva il permesso di mettersi lo smeraldo  
che le comprai a Grenoble  
millenovecentocinquantotto  
il mio spettacolo d'addio  
Le montagne la neve  
un incubo  
*(si alza e con la spazzola dei vestiti raccoglie dal pavimento le unghie  
tagliate)*  
Alle Tuileries  
mi vennero per la prima volta i dolori di stomaco  
*(getta le unghie raccolte nel cestino)*  
In fin dei conti viaggiai dappertutto  
nella mia giovinezza  
feci spettacoli dappertutto  
al Lido  
dappertutto  
Circo Renz  
Baden-Baden  
Londra  
*(si siede spossato su una delle sedie)*  
Manchester  
Napoleone partí  
e tornarono i Borboni  
non p e r c o l p a di ma s u Napoleone  
è crollata l'Europa  
L'Europa ha esiliato il suo genio all'Elba  
e ha decretato cosí la propria fine  
*(guarda l'orologio)*  
Viaggiare non mi interessa piú  
*(si siede vicino al lavamano e si insapona il volto)*  
Fatto storia  
*(in tono interrogativo)*  
Ho fatto  
storia io  
*(tira fuori la lingua, poi)*  
Tutti fanno storia  
lei è morta di martedì

non ci avevo proprio fatto caso  
Rendez-vous  
diceva lei in quella sua maniera cosí comica  
dicevo qualcosa in latino  
e lei si arrabbiava  
La sua ammirazione per l'aristocrazia  
era in un certo senso ripugnante  
*(tira fuori la lingua)*  
Istinto ne ho sempre avuto  
piú di Robert  
Ventun piatti in una volta  
nessuno riusciva a eguagliarmi  
Piú di quindicimila volte ho mostrato la mia arte  
sono stato unico  
*(allunga il capo verso lo specchio, esclama)*  
Artista giocoliere  
*(con il capo eretto ridendo)*  
L'artista dei piatti  
*(rivolgendosi a Maggi)*  
Non dovevo servire nessuno  
tranne me stesso  
signore della mia arte  
A Lione sbagliai  
un pubblico raffinato  
ripetei il numero  
invece di ventuno  
feci volare ventitre piatti  
il mio piú grande trionfo  
gli applausi piú calorosi  
dalla piú cocente sconfitta  
al massimo successo  
in soli tre minuti  
Poi Grenoble  
una scia  
di successi  
mica stavo ad aspettare come Robert  
che un mal di gola mi stroncasse la carriera eccetera  
*(si rade)*  
Artista conquistatore del mondo  
Mai voluto insegnare niente

mostravo solo ciò di cui ero capace  
ecco tutto  
nessuno riusciva a eguagliarmi  
mai avuto bisogno dei classici  
e sempre in viaggio per l'Europa  
Il giorno del mio cinquantésimo compleanno Grenoble  
mi permisi questo lusso  
quello di smettere  
andavo sul sicuro  
non dipendevo da nessuno  
E in effetti non mi mancò nulla  
in seguito  
non ritentai piú neanche una volta  
non ne parlai piú  
L'espressione artista dei piatti  
non ha mai significato niente per Mathilde  
D o p o Grenoble diciamo cosí il sesso femminile  
Mathilde  
Io ovviamente non pensavo al matrimonio  
un rapporto sí  
un essere in due  
una comunione di destini  
Io presi con me la pianista fallita  
la vestii  
le insegnai la lingua tedesca  
la iniziai all'arte culinaria  
mai voluto dare a intendere niente  
La domenica la lasciavo  
eseguire la sonata di Mozart  
e cosí si viveva piacevolmente  
anno dopo anno  
Un'infanzia delusa per cosí dire  
un ambiente familiare nocivo al carattere  
un padre ottuso  
una madre rachitica  
io la liberai da tutto  
*(si lava il volto, lo rinfresca con un gradevole dopobarba)*  
Mai esagerare in nulla  
dicevo  
mai fare le cose di fretta

*(si massaggia le guance e tira fuori la lingua)*  
I tempi sono sempre brutti  
noi dobbiamo resistere  
in fin dei conti abbiamo  
un nido modesto e confortevole  
ho detto  
un'oasi  
un'oasi dello spirito  
*(rivolgendosi a Maggi)*  
non è vero Maggi  
*(va alla finestra e si siede)*  
Sembrano giornate di novembre  
anche se vanno per le lunghe  
noi non ci annoieremo  
perché abbiamo i nostri maestri dello spirito  
*(va alla biblioteca, prende un libro e si siede di nuovo alla finestra dopo  
aver dato un'occhiata all'orologio)*  
Artisti da soliloquio  
*(sfoglia il libro)*  
Aver del tempo per l'altro sesso  
quella sí che fu la sorpresa  
in realtà troppo tardi  
ovviamente non pensai al matrimonio  
a stare assieme  
per riguardo  
Fin dall'infanzia la conoscevo  
Mentalità da negoziante di alimentari  
*(guarda l'orologio, mette da parte il libro, va verso l'armadio del  
guardaroba maschile, indossa i pantaloni e tirandoli su esclama)*  
Istinto  
che parola  
Gioia di vivere  
Forza di carattere  
*(indossa la camicia  
si mette le bretelle)*  
Venir su dal basso  
è sempre la peggiore difficoltà in assoluto  
*(guarda le sue scarpe)*  
Ogni tanto un dolcino  
*(lucida le scarpe dicendo)*

Ricchezza di inventiva  
Sempre piaciuta  
*(in piedi ben ritto, guarda verso la finestra)*  
Noi tiriamo le conseguenze  
pernottiamo in questo mondo  
per così dire  
*(rivolgendosi a Maggi)*  
A quest'ora si siedeva al piano  
faceva la sonata di Mozart  
Benché suonasse tutto sbagliato  
I dilettanti strapazzano sempre i pezzi sublimi  
divini  
La braciola bruciata  
ti ricordi  
Tutto va sempre a finire  
nel ridicolo  
*(apre il cassetto del tavolo e prende diverse pillole da un vasetto, le  
ingoia e richiude il cassetto)*  
Il testamento non glielo perdono  
*(rivolgendosi a Maggi)*  
Durata cimiteriale  
un'espressione che mi ha sempre affascinato  
Nessun inno  
nessun canto  
nessun discorso  
In dodici minuti era finito tutto  
*(prende la foto di Mathilde e la osserva un poco)*  
tirata fuori  
tirata su  
dal fango  
innalzata a me  
*(posa la foto sul tavolo)*  
Mania di far confronti  
*(guarda l'orologio, indossa la giacca, si abbottona la camicia e guarda  
le scarpe sotto l'armadio guardaroba maschile)*  
Feticista per le scarpe  
Morbosamente  
*(guarda l'orologio)*  
Mai tollerato  
la mancanza di puntualità

noi non la tolleriamo  
non possiamo tollerarla  
*(si siede alla finestra)*  
Ogni martedì la solita mostruosità  
il mimo che non arriva  
Come odio questi martedì  
Questo anti-attore  
in realtà non è mai riuscito a pronunciare bene la esse  
Opportunismo  
*(guarda giù in strada)*  
Infantilismo  
Mania di grandezza  
*(si guarda attorno nella stanza)*  
Una U pronunciata chiaramente  
non gli è mai riuscita  
la O aperta  
quando dice m u o r e  
M o d o d i d i r e  
I grandi ruoli  
che ha interpretato  
La cosa piú odiosa è  
che ad aspettare  
perdiamo solo tempo  
Perché non possiamo fare niente di ragionevole  
continuare a leggere il Voltaire  
o il Rabelais  
Appena apro il libro  
arriva lui  
Fratell a s t r o  
senza dubbio offensivo  
Ha recitato al Burgtheater  
e con ciò  
Con traduzioni miserabili  
biasciare Shakespeare  
Mi fa arrabbiare  
che lei abbia dato a l u i la casetta dei week-end  
Al termine della sua vita  
un'ultima fesseria  
Se non una vigliaccheria  
All'arte pura



al suo idolo  
il compagno della sua vita deve restare a mani vuote  
*(in tono pungente)*  
I o sono bisognoso di aiuto  
i o sono sempre stato in pericolo  
i o  
mai piagnucolato  
mi sono tenuto tutto dentro forse troppo  
*(con una occhiata verso Maggi)*  
Le donne fanno testamenti disastrosi  
spudoratamente  
*(si alza e porta due bicchieri sul tavolo)*  
perfidamente  
senza un briciolo di giustizia  
Le loro manie  
mi hanno sempre nauseato  
*(sposta i bicchieri come in posizione)*  
Piantano gli occhi addosso all'attore  
non all'artista  
*(si siede al tavolo e allunga le gambe)*  
Avrei potuto farlo sparire  
il testamento  
Averla trattata con la massima cura  
e la casetta se la becca lui  
un altro  
L'ipocrisia ci ha sempre disgustato  
*(prende il libro e sfoglia)*  
Sempre odiato  
l'infedeltà  
La perfidia  
L'imbroglio  
*(mette il libro da parte, si alza e va alla finestra)*  
Non ci rigeneriamo così in fretta  
non così in fretta come credevamo  
*(si siede e guarda in strada)*

## Terza scena

*(Quindici minuti dopo)*

KARL *(seduto sul letto si annoda una cravatta)*

Luce elettrica

Gas

pagato tutto

*(si guarda attorno)*

Non faremo imbiancare

Se faremo rifoderare le poltrone

dovrà essere proprio un tappeziere artista  
di prim'ordine

Un mestiere caduto in rovina

Un segno dei tempi

Mica bisogna mettere tutto a nuovo

Però quando ci si siede

non bisogna sprofondare giù

*(dondolandosi sul letto)*

Più di quarant'anni fa

in ogni caso un lavoro fatto a mano

Dovrà essere fatto bene

non t r o p p o bene

Se ci lasciamo andare

è finita in un batter d'occhio

Mai lasciarsi andare

Un tempo volevo diventare filosofo

Scrittore

un pubblicitista stravagante

autore

non romanziere

filosofia

mai una descrizione

solo ciò che elabora il cervello

(*si dondola sul letto*)  
tutto ortodossia  
generale  
incorruttibile  
(*si alza e va alla finestra, guarda fuori*)  
un uomo di mente  
non un monaco  
cattedralista  
una celebrità dello spirito  
Niente contatti  
con la parentela  
affinità di spirito sí  
I nipoti  
tenuti alla larga  
Con questa pensione possiamo vivere in due  
dissi a lei  
sempre taciuto sul patrimonio  
assolutamente  
Mi ero riproposto  
di restare da solo  
Quell'incapacità a pronunciare la esse  
che ha sempre avuto  
gli viene dalla madre  
Manierismo per così dire  
spinto all'eccesso  
In un certo senso gli attori sono degli idioti  
anche i piú grandi  
anche i piú famosi  
cercano di sfuggire alla loro mediocrità  
ma ripiombano inevitabilmente nella mediocrità  
senza eccezioni  
Scelgono sempre la strada piú facile  
B r i l l a n t e dice la gente b r i l l a n t e  
ma è puro dilettantismo  
Vivono attornati dal cattivo gusto  
Presunzione  
Superficialità  
anche ciò che è sublime comincia a puzzare  
D'altra parte è ammirevole  
quell'imparare a memoria frasi senza fine

che lui però non ha affatto capito  
gli ho chiesto d'un tratto  
cosa fosse  
quello che aveva appena declamato  
declamato  
non era capace di darmi una risposta  
loro non sanno quello che dicono  
né quello che dicono  
né ciò che recitano  
Ovvio che io sia una persona scomoda  
Consequenzialità  
Quella centotrentesima frase di Goethe  
cosa significa in rapporto alla quarantaseiesima precedente  
la cosa lo mise maledettamente in imbarazzo  
la parola giusta è scansare  
svignarsela  
Io tenni per aria ventitre piatti in una volta  
e tutti potevano vederlo  
era proprio tutt'altra cosa  
a essere sinceri  
l'effetto di Lione  
Né cocco di mamma  
né di papà  
*(guarda l'orologio, si siede)*  
Potrei essere mezzo morto  
e lui non verrebbe lo stesso  
Per lo meno si tratta  
di intolleranza  
Dei miei mali io non ho  
mai parlato  
sempre esercitato l'arte con riservatezza  
in maniera discreta  
mai fatto tragedie a ogni raffreddore  
Io non sono mai stato il preferito  
*(si piega sulle sue scarpe guardandole, si alza, prende uno straccio e le  
lustra)*  
Ci siamo meritati la pensione  
abbiamo lavorato sodo  
perfezione suprema  
*(va con lo straccio al tavolino e lo posa)*

Quando viene  
non si siede sulla sedia  
che gli offro  
prende l'altra  
la sposta  
Se non abbiamo nessun rapporto con la geometria  
non possiamo capire il mondo  
per come la vedo io  
Aberrazione del buon gusto  
Quando nostra madre ci leggeva qualcosa  
lui si addormentava  
lei era innamorata  
del piccolo maleducato  
non di quello ubbidiente  
io recepivo ogni cosa  
con entusiasmo  
fin dalla piú tenera infanzia  
Letteratura poesia aforismi  
Lui è rimasto indietro  
Io mi alzavo sempre di buon'ora  
alle nove e mezza ancora a letto lui  
su una brutta strada  
Mathilde era pazza di lui  
gli attori non hanno nessuna fantasia  
mai avuto naso  
bisognava fargli capire tutto con le botte  
che teste gli attori  
disgustosamente vuote  
D'altra parte ho sempre voluto bene a Robert  
sempre venute le lacrime agli occhi pensando a lui  
sempre tentato tutta la vita di avvicinarmi a lui  
assolutamente inutile da morire soffocati  
*(guarda l'orologio, va alla finestra, si siede)*  
Egoista  
*(guarda giú in strada)*  
Egocentrismo  
mancanza di puntualità  
io non mi sono mai concesso il lusso della pigrizia  
*(rivolgendosi a Maggi)*  
Noi abbiamo bisogno di esseri umani Maggi

finiremo male se restiamo soli ancora a lungo  
ci illudiamo di potere restare soli  
Errore  
è la nostra fine  
*(si apre la giacca, si alza, si siede di nuovo)*  
La mancanza di puntualità è intollerabile  
*(guarda giù in strada)*  
A Metz  
fu un grande giorno per me  
scriva pure  
dissi io a quel direttore  
ventiduemila sull'assegno  
e niente domande  
niente storie  
e lui lo compilò  
Coraggio  
e anche tranquillità  
*(tira fuori dalla giacca il quaderno degli appunti, lo apre)*  
La pelliccia di Mathilde  
a nostra nipote  
No  
*(rimette in tasca il quaderno degli appunti)*  
A diciassette anni aver già letto Baudelaire  
a diciannove anni  
i o non lui  
cosí per svago  
Vidi una ragazza nelle vicinanze dell'Ostbahnhof  
e le misi sulle spalle il visone  
*(guarda l'orologio)*  
Alla fine abbiamo bisogno di poco o niente  
Due giacche  
due pantaloni  
due paia di scarpe  
nemmeno uno spazzolino da denti ormai  
*(guarda attorno nella stanza)*  
Ci chiediamo  
se abbia ancora senso comperare qualcosa  
La cosa migliore sarebbe non alzarsi piú  
questa è la verità  
*(guarda sul pavimento)*

però non ci uccidiamo lo stesso

curioso

*(si alza e prende il libro dal tavolo, si siede di nuovo alla finestra, apre  
il libro, il campanello suona, si alza di scatto)*

## Quarta scena

*(Dieci minuti dopo  
Karl e Robert al tavolo  
Robert in un pesante cappotto invernale)*

KARL Si sente la sua mancanza  
Trent'anni sono trent'anni  
aver diviso tutto con lei  
Cardiomiopatia  
che strano termine  
colpo apoplettico in qualche secondo  
Credevo di non farcela  
a salire le scale  
con la salsiccia e la bottiglia di latte  
Non mi preoccupo per me  
per Maggi  
Improvvisare  
*(rivolgendosi a Maggi)*  
Non vuoi toglierti almeno il cappotto  
mi dà fastidio  
*(aiuta Robert a togliersi il cappotto)*  
Questo bel cappotto del nonno  
avere dei vestiti  
la loro storia  
*(appende il cappotto alla porta, torna indietro, si siede)*  
Lana shetland  
delle Ebridi  
Li amiamo  
finché non ci cascano giù  
*(riflettendo)*  
La geometria mi ha interessato  
da sempre  
la matematica soprattutto



da lí nasce il mio interesse  
per la musica  
il sarto dev'essere diventato pazzo  
quello che ha cucito  
questo cappotto a nostro nonno  
*(improvvisamente)*  
Mi hai portato il Times  
*(Robert estrae il Times dalla tasca della giacca  
Karl prende il Times, lo apre)*

KARL Mai un giorno  
senza il Times  
Non mi abbono piú  
da anni  
ma dato che sei abbonato tu  
*(dopo una pausa)*  
adesso non aumenta piú

ROBERT Il prezzo dell'oro

KARL Sí il prezzo dell'oro  
*(sfoglia)*  
Non vuoi bere  
almeno un the  
oppure acqua minerale  
per via dei reni  
*(posa il Times sul tavolo)*  
Cosa dice il medico  
Sei stato da lui

ROBERT Nessun valore preoccupante

KARL Neppure il fegato

ROBERT Fegato perfetto

KARL Cerchi di controllarti  
riguardo all'alcool eccetera

ROBERT Nemmeno un goccio  
da quando è morta Mathilde  
mai sentito piú il bisogno  
resto tutto il giorno seduto  
a fissare il pavimento  
qui  
*(mostrando)*  
mi fa male

KARL Probabilmente la bile  
vecchia storia  
*(si alza e prende una bottiglia di acqua minerale, versa)*

ROBERT Ho ritentato ancora  
col Lear  
ma dimentico il testo  
non riesco piú a tenere a mente nulla  
le parole mi sfuggono  
dalla memoria  
Andare su e giú nel parco  
inutile  
Sono andato alla tomba di Mathilde  
tutto appassito  
un altro giardiniere  
probabilmente sarebbe meglio  
ma è difficile  
in questo periodo  
trovare qualcosa  
che fiorisca  
Comperato le mie pillole senza dire una parola  
portato a casa il necessario  
non ho aperto bocca con nessuno  
Posta dall'America  
strappata buttata via  
la gente scrive  
per noia  
per nessun altro motivo  
Il dottore dice  
che Arosa mi farebbe bene  
ma io non vado in Svizzera  
Raccomanda di andare a duemila metri  
I polmoni  
i reni  
la milza  
e ora anche la bile  
*(beve un sorso)*  
Ascoltato Brahms  
sdraiato sul letto  
vestito  
a occhi chiusi

riflettuto  
(*Karl beve un sorso, prende il Times, sfoglia*)

ROBERT A cinquant'anni farla finita

invece no  
incoerenza  
passati i cinquanta  
passati i sessanta  
passati i settanta  
sbagliato tutto

KARL Gli uomini non cambiano

non hai mai avuto il minimo interesse  
per i cavalli  
voglio dire per le corse dei cavalli  
Io l'avrei fatto volentieri  
sai cos'è un oxer  
gli ufficiali irlandesi  
sono i migliori  
chi va a cavallo deve avere un bell'aspetto  
c'è da rompersi l'osso del collo  
(*sfoglia*)  
tutta gente ricca  
elegante  
un pubblico scelto  
I cavalieri non devono essere per forza intelligenti  
I cavalli sono stupidi  
I maiali sono i piú intelligenti  
per questo che i maiali non si lasciano addomesticare  
Campionessa olimpica in addestramento  
ma sí  
un grande numero di maiali  
sarebbe stupendo  
ma non è mai riuscito  
un maiale sulla fune  
molto in alto  
che fa una verticale  
(*sfoglia*)

ROBERT Mathilde aveva ragione

u n medico  
non tanti  
uno solo che ti rovini

non tanti  
La minestra di pomodori mi fa bene  
insalata verde  
carne trita tritata fine

KARL La moda mi ha sempre interessato  
la moda maschile  
certo che mi piaceva sempre  
vestirmi bene  
me lo si è rimproverato spesso  
che cercavo l'eleganza  
l'abito costoso  
ma io non mi sono mai preoccupato  
dell'opinione della gente

*(sfoglia)*

Messico  
Orrore della traversata atlantica forse  
terrore dell'Oceano  
a bordo e non potere scendere a terra  
quando mi pare

*(sfoglia)*

ROBERT Lei affermò  
che Maggi era cieco da un occhio  
sul serio  
lo aveva provato

KARL Un bambino di tre anni di Modena  
ha mangiato tanta marmellata di arance  
che è morto  
*(mette da parte il Times)*

Cieco

da un occhio

Maggi

una follia

In un certo senso

lei era folle

tutta la vita

Mathilde la mia cara bambina

Maggi cieco da un occhio

ROBERT Da quello sinistro  
ne ebbe la dimostrazione  
lo provò

KARL La prova

ROBERT Disse

di avere la prova

KARL E come

ROBERT Aveva escogitato qualcosa

KARL Escogitato

pazza

la prova

*(prende il Times e lo sfoglia)*

Corrida

sempre odiata

Amato la Spagna

La Chiesa cattolica

è sempre stata ipocrita

Già a quarant'anni mi sono ufficialmente ritirato

tu no

io ebbi il coraggio

non per le tasse ecclesiastiche

Il denaro

non aveva la minima importanza

la concezione del mondo

la comprensione del mondo

un personaggio schifoso il Papa

*(rivolgendosi a Robert)*

Hai già sottoscritto il nuovo prestito pubblico

ROBERT No

KARL Anche le azioni te le sconsiglio

*(sfoglia)*

Ti ricordi

quando sull'Attersee

abbiamo salvato la vita alla suora

e lei non ci ha neppure detto grazie

ROBERT Forse andrò

a Zermatt

Hai voglia di venire anche tu

KARL Mica tanto

ROBERT Alloggiare in un albergo di prima

nelle migliori stanze dell'hotel

il miglior ristorante

Primissima scelta  
Passeggiate  
non ti alletta

KARL No

mica tanto

ROBERT Oppure andare a Bodenmais  
dove siamo stati assieme a Mathilde

KARL Tu sai

che odio la foresta bavarese  
dove non c'è un'anima viva  
(*posa il giornale, si guarda attorno nella stanza*)

Quello che manca qui  
è una poltrona di vimini  
leggera

comoda

in vimini capisci

come ai vecchi tempi

vimini

che si sta comodi

io non trovo che su queste sedie

si stia comodi

non trovi

io non trovo

Ma dove la prendo

una poltrona così

possibilmente averne un paio

per stare comodi tutti e due

Foresta nera o foresta bavarese

non mi dicono niente

anche la Svizzera non mi dice niente

Non mi sembra proprio

di stare comodo

su queste sedie

Nostra nonna se le è portate via quando si sposò

(*guarda le sedie*)

artigianato slovacco

il cosiddetto legno piegato

una novità sensazionale per quei tempi

(*sfoglia di nuovo il Times*)

ROBERT Lunedì la schermografia

Ancora esami  
Scritto una lettera a Copenaghen  
di tanto in tanto  
scrivo lettere  
un'abitudine  
niente di ovvio  
Per non far che le serate siano troppo lunghe  
Volevo sapere  
se Edith ha chiuso il negozio  
probabilmente non è piú a Copenaghen  
Malmö  
niente di straordinario  
Due giorni prima della sua morte  
mangiare con Mathilde cucina cinese  
rovinarsi lo stomaco  
la cucina cinese la odio  
fa i buchi all'intestino  
le faceva tanto piacere  
Sapevi  
che lei in Canada  
aveva un fratello  
illegittimo  
vicino a Ottawa

KARL Sí lo sapevo

ROBERT Non ne ha  
mai parlato  
con me no  
altrimenti sapevo tutto  
quasi tutto  
Si è suicidato  
buttandosi giú da un palazzo  
a sessantaquattro anni  
emigrato a trentasette  
commerciava in legname  
sposato due bambini  
matrimonio infelice ovviamente  
(*beve un sorso*)  
Fatto una spedizione in Alaska  
si scrivevano di tanto in tanto  
lo sapevi

KARL Sí

ROBERT Tu non ne hai mai parlato

KARL No

ROBERT Temeva

i gatti domestici

Paura dei gatti

strano

A Roma mi ha detto

che lei ti ha sempre amato

a Piazza di Spagna

allora

quando eravamo all'Hotel de la Ville

vicino al tuo amato Hassler

L'udienza dal Papa

che lei voleva ottenere

rimasta cattolica tutta la vita

nonostante la tua influenza

Con Maggi aveva

un rapporto strano

anche con i novellieri russi

Tu le hai insegnato

tutto l'essenziale

lei imparava facilmente

ma tu volevi che lei diventasse qualcosa di piú

forzare tutti ad arrivare in alto

costi quel che costi

costringere alla perfezione

in ogni campo

disumano forse

KARL (*col Times aperto*)

Odio i cani di razza

La gente perde il partner

e si prende un cane

il surrogato dell'amante

Poi il cane stabilisce tutto il corso della giornata

la gente si organizza sui bisogni del cane

Vogliono andare in riviera

ma il cane dice di no

vogliono andare in India

ma il cane dice di no



vogliono andare a Londra  
ma il cane dice di no  
vogliono prendere un bagno di vapore  
il cane glielo vieta  
Per il cane cucinano così bene  
come non hanno mai fatto per loro stessi  
Un professore a Oxford  
sembra che chiedesse al suo cane prima di ogni  
lezione  
se dovesse tenere quella lezione  
se il cane era d'accordo  
teneva la lezione  
se il cane era contrario  
non la teneva  
Ho conosciuto un allevatore  
che ha fatto coprire la sua cagna  
nell'Irlanda del Nord  
quarantacinque anni fa  
quando la cosa era ancora molto complicata  
(*sfoglia*)

ROBERT Forse avrei dovuto  
già dieci o quindici anni fa  
recitare il Lear  
anche prima  
e se lo facessi oggi  
non funzionerebbe  
perché tutti quelli  
che conoscevo  
e che contavano veramente  
sono tutti morti  
i direttori di teatro  
tutti morti  
Almeno ho fatto il Tasso  
quello ti piaceva

KARL Sí tanto

ROBERT Alla fine  
lo scrittore stesso si è  
chiuso in gabbia  
mi piaceva  
Abbiamo recitato il Tasso

piú di cento volte  
col teatro esaurito  
finché mi ruppi la gamba

KARL (*sfoglia*)

Ipocrisia sociale  
Chiacchiere sulla pace  
(*improvvisamente*)  
Guarda il gabbiano  
(*mostra a Robert il Times*)  
Il volo del gabbiano  
(*prende di nuovo il Times per sé*)  
Ho sempre amato il volo del gabbiano  
il mare poi  
gli spazi immensi  
stile inglese di fotografare  
ma un gabbiano così  
(*sfoglia*)

ROBERT La casetta dei week-end  
la renderemo ancora piú accogliente  
piantare un paio di alberi  
tagliarne qualche altro  
Molta erba tutto intorno  
renderla abitabile per l'inverno magari

KARL Magari

magari

ROBERT Scavare un pozzo magari

KARL Magari

ROBERT Posso immaginare

che per noi due  
sia piacevole  
riscaldando

KARL Magari sí

(*posa il Times sul tavolo, entrambi bevono un sorso*)

La mamma non sarebbe dovuta morire  
vittima della famiglia  
tipico  
sacrificata  
nel pantano familiare  
(*allunga le gambe*)

Ti dice qualcosa  
la parola chincaglieria  
ti dovrebbe dire qualcosa  
*(si alza, va alla finestra e guarda giù in strada)*  
Quello che di te  
ho sempre odiato  
se mai ho odiato qualcosa  
è la tua mancanza di puntualità  
Non ti faccio alcun rimprovero  
con tutto il mio amore  
ma mi sembra interessante notarlo  
La parola disciplina  
è sempre stata la preferita di nostro nonno materno  
*(va verso l'armadio guardaroba femminile, tira fuori una pelliccia  
e se la mette sulle spalle  
si mette in posa con quella)*  
A Venezia  
proprio dietro l'angolo del Gritti  
le ho comperato questa pelliccia  
lei l'ha indossata solo due volte  
*(va alla finestra e torna indietro, fa piú passi di quanti gliene servano  
si gira verso Robert)*  
La voglio di lusso  
io l'ho avuta  
non lei  
lei era  
estremamente semplice

## Quinta scena

*(Un quarto d'ora dopo  
Karl seduto al tavolo  
Robert suona nella stanza da musica la sonata di Mozart che Mathilde  
ha sempre suonato)*

KARL *(con le gambe allungate, parlando tra sé)*

La storia mi ha sempre interessato  
L'età napoleonica  
il diciannovesimo secolo senza dubbio piú  
del ventesimo  
per cosí dire quello intelligente  
rispetto a quello brutale  
Schiavitú mondiale  
sbagliato tutto politicamente  
senza alcun dubbio  
il mondo dell'intelligenza il mondo del demonio  
*(come se ora ascoltasse il suono di Robert al pianoforte)*  
Troppo poco pedale  
troppo meticoloso  
del resto senza temperamento  
deficienza musicale  
un tentativo  
*(esclamando verso la stanza dove si suona)*  
Basta  
basta adesso  
non posso piú sentire questa musica  
per trent'anni l'ho dovuta ascoltare  
basta  
una perversione  
*(Robert smette di suonare)*

KARL Ma se abbiamo interpreti  
straordinari

dischi a sufficienza  
con interpreti straordinari  
Avrei dovuto turarmi  
le orecchie per trent'anni  
ma non me le sono turate  
per rispetto verso Mathilde  
esclusivamente per umano rispetto  
bontà forse  
magari compassione  
Oppressi per trent'anni  
cosa avrei potuto dire  
*(Robert chiude in maniera chiaramente udibile il coperchio del  
pianoforte ed entra)*

KARL Un po' di riguardo per le mie orecchie

per la mia sensibilità  
Io sono ancora in lutto  
*(Robert si siede al tavolo)*  
Studiato composizione un tempo  
poi piú niente  
in definitiva capisco qualcosa di musica  
anche se non sono musicista praticante  
ma ne capisco di piú  
di tanti praticanti  
Io so quello che ascolto  
Cosa hanno dovuto ascoltare queste orecchie in trent'anni  
Ora è finita  
A tirarne le somme  
è angosciante  
ciò che abbiamo sopportato tutta una vita

ROBERT Era solo un tentativo

un piccolo ricordo  
io non sono capace  
sono ancora meno capace di Mathilde

KARL Al contrario

tu suoni molto meglio  
ed è proprio questo  
che mi innervosisce tanto  
ascoltare trent'anni di diletantismo  
trent'anni di note sbagliate

ROBERT Il pianoforte necessita di esercizio quotidiano

io non ho piú suonato da tanti anni  
KARL Non ne hai affatto bisogno  
è demoralizzante non fa un bel suono  
La compagna della vita la tollerai  
Mathilde sí  
ma tu non devi suonare  
perlomeno non la sonata di Mozart  
per favore no  
ROBERT Il pianoforte è piuttosto scordato  
KARL Anche quello sí  
*(dopo una pausa)*  
ciononostante  
non finirà all'asta  
niente finirà all'asta  
tutto resta cosí com'è  
dove sta  
La gente non dà un bel niente per l'usato  
No  
lasciamo stare qui tutto  
È passato da un pezzo il tempo  
di far soldi  
ROBERT Qui sarebbe tutto vuoto di colpo  
KARL Vuoto vuoto  
Perlomeno ci ricorda Mathilde  
la sua esistenza  
ROBERT Anche Brahms amava  
KARL Sí certo  
Anche lui  
ROBERT Un'indole chiaramente  
classico-romantica  
KARL Sí  
e cosí negata per la musica  
Non aveva orecchio  
mentre io ce l'ho perfetto  
ROBERT Tu hai anche una formazione musicale  
per cosí dire un filosofo della musica  
KARL Sí  
dato che lo dici tu  
la musica per me è sempre stato il massimo

quella del giocoliere è stata forse  
soltanto una scappatoia  
forse  
In ogni caso anche come musicista  
avrei raggiunto un livello piuttosto alto  
ma scelsi la strada dell'artista  
Io sono artista  
mentre tu hai un talento musicale  
la recitazione è musicale  
l'arte del giocoliere è qualcos'altro  
Ho letto da poco un articolo  
sulla freddezza di sentimenti necessaria a un attore  
molto interessante  
su questi aspetti bisognerebbe riflettere di più  
mi hanno sempre interessato  
gli attori  
quelli significativi  
Solo sul concetto di sipario  
un filosofo ne avrebbe da diventare vecchio  
*(esclama)*  
Bestiale  
ecco la parola  
che non mi veniva  
*(si alza di scatto e va alla finestra, guarda indietro nella stanza)*  
Probabilmente  
sarei potuto campare  
anche senza fare il giocoliere  
un tipo di artista  
antimusicale in un certo senso  
In ogni caso sarei diventato qualcuno  
sarei diventato un grande  
Quello che mi ha sempre affascinato  
essere famoso  
fare scalpore  
essere l'unico  
*(va verso il letto e si siede)*  
Sul trampolino  
mi venne l'idea  
non avevo ancora tredici anni  
artista dei piatti

*(rivolgendosi a Robert)*

L'attore che vive in te  
è sempre esistito

ROBERT Non avevo le idee chiare  
una predisposizione a interpretare

KARL Il podio  
esibirsi  
spogliarsi di se stesso  
Designato a fare il giudice  
nato per fare l'attore  
A Bad Cannstatt interpretasti a ventun anni  
un ottantenne

ROBERT In una commedia

KARL Esatto

ROBERT Autore inglese  
diciannovesimo secolo

KARL Metro vittoriano  
tradotto da cani

ROBERT L'infelice si buttò  
nel Tamigi  
perché la sua consorte l'aveva tradito  
Da vecchio non ho più recitato così bene  
le parti dei vecchi  
I vecchi mi sono riusciti  
fino a trentacinque anni  
Interpretare per anni e anni solo dei nipoti  
*(pensieroso)*  
Mai stata una passione  
A Zurigo il Faust

KARL A fianco di un Mefistofele smidollato  
indiscutibilmente

ROBERT Otto mesi di lavoro  
e una sola stroncatura  
Mai stata una passione

KARL Per ciò che mi riguarda sí  
sempre  
devo proprio ammetterlo  
sempre la stessa cosa  
mai la medesima cosa



ogni volta completamente diversa  
Non ho mai cercato il sublime  
il massimo sí  
ma non il sublime  
ecco sí  
ma mi rendeva sempre diffidente  
l'Arena non è il teatro  
il varietà non è il Burgtheater

ROBERT A me non è mai piovuto nulla dal cielo

KARL A nessuno di noi

ROBERT Il teatro era una possibilità  
io non ne avevo altre

KARL Piú o meno

crediamo  
Se c'è una strada sola  
sarà sempre un vicolo cieco

ROBERT Non tanto l'arte  
quanto la possibilità  
di essere costantemente tra esseri umani  
per la paura  
di non farcela da solo  
di finir male

KARL Una famiglia  
totalmente negata per la musica  
Istruita  
ma negata musicalmente  
negata in assoluto per l'arte

ROBERT L'arte  
un'ossessione  
Prima il giudice aveva detto  
poi il teatro  
ma mi sono risparmiato la strada piú lunga  
rotto con mio padre  
per tutta la vita  
In un certo senso anche con mia madre  
ma lei credeva in me

KARL Sarebbe bello  
se fosse vero  
I nostri genitori volevano trattenerci

e asfissiarci

ROBERT Io mi sarei ucciso

Adesso ne parlo con disinvoltura  
ma ero ogni giorno sul punto di farlo  
di uccidermi

Cercato di distrarmi leggendo  
romanzi scadenti

Ero troppo vile per farlo

KARL Debole piagnucolone

ROBERT Però

lezioni private

Sai cosa vuol dire

neanche una lira dai genitori  
senza il minimo sostegno

KARL (*si guarda attorno*)

Non che sia proprio freddo  
però sto gelando

Due belle poltrone in vimini  
magari anche un tavolo nuovo  
del resto però

non vorrei cambiare nulla  
qui no

## Sesta scena

*(Un quarto d'ora dopo  
Robert al tavolo, legge un libro)*

KARL *(vicino alla gabbia fissa Maggi, esclama improvvisamente)*

Il calore di un nido  
non l'ho mai avuto  
*(rivolgendosi a Robert)*

Tu forse  
Cacciato via  
ecco com'è andata  
messo ai margini  
ma mi ribellai  
ai tormenti  
all'agonia  
lottai sempre  
Sempre all'erta  
ecco cos'è stato  
che mi ha reso forte  
Indipendenza

ROBERT Loro mi amavano solo  
per i miei malanni

KARL *(esclamando)*

Malanni  
immaginari  
Ipocondria

ROBERT Noi abbiamo sempre avuto  
un rapporto conflittuale  
fraterno  
ma conflittuale  
Io preferivo sempre  
chinare la testa  
per vent'anni chinai la testa

trent'anni  
me ne liberai molto lentamente  
Poi ne pagai le conseguenze  
A tutti e due è mancato  
il calore di un nido

KARL Una famiglia mediocre

con conseguenze assolutamente catastrofiche  
sui figli  
*(si piega in avanti e mette diritte le scarpe sul pavimento)*  
In un certo senso  
ognuno si è meritato  
il proprio destino  
Da chi ci doveva educare  
lasciati soli nella maniera piú terribile  
costruirsi i propri giocattoli  
mai una persona  
Nostra sorella  
se l'è svignata  
al momento giusto  
All'inizio fu il gentil sesso  
a farmi allontanare  
e che mi rese forte  
mi diede la coscienza di me stesso  
*(rivolgendosi a Robert)*  
Tu ne hai sempre avuto paura  
*(dopo una pausa)*  
ce l'hai ancora

ROBERT Malattie

KARL Indisposizioni

Immaginarie

ROBERT Da piccolo i polmoni

poi i reni

KARL Sí sí i reni

prima i polmoni

poi i reni

*(si alza col paio di scarpe)*

Le ho comperate a Bad Homburg

fatte a mano

hanno trentacinque anni

e sono come nuove

*(Robert guarda le scarpe)*

KARL SÍ

quelli erano tempi  
*(rimette le scarpe sul pavimento)*  
Se ripenso  
all'ambiente in cui siamo nati  
origine borghese  
vita dura  
incompresi dai genitori  
che volevano fare di noi  
i loro successori in tutto e per tutto  
*(si siede spossato sul tavolo)*  
In un certo senso  
per ciò che mi riguarda fu anche  
l'arte  
l'espressione artistica in assoluto  
che mi salvò  
l'arte del varietà  
probabilmente addirittura  
piú prestigiosa  
della recitazione  
i o l'ho sempre vista cosí  
tutti volevano  
che io l'esercitassi  
come è sempre stato fatto  
ma io feci  
come volevo i o  
come credevo fosse giusto  
fu proprio quella la ragione del mio successo  
un successo senza dubbio ineguagliabile  
*(si alza e prende una sua fotografia sulla quale è ripreso mentre esegue  
a Parigi il suo numero dei piatti, osserva la foto)*  
Parigi  
fu qualcosa di straordinario  
una piazza irripetibile  
Li infilai tutti  
in fin dei conti

ROBERT *(osservando la fotografia)*

Al Lido

KARL SÍ al Lido

ROBERT Fu lí che diventasti famoso

KARL Diventato famoso a Parigi

senz'alcun dubbio

al Lido

*(posa la fotografia sul tavolo)*

I nostri genitori erano scandalizzati

di me come

di te

di te ancora di piú

il loro tesoruccio

che avevano destinato alla carriera statale

il destino del successore

Finí diversamente

Fu alle Tuileries

che cominciai a sviluppare le mie idee

allora

il dopoguerra

numeri stupendi

ROBERT *(senza distogliere lo sguardo dalla lettura)*

Recitai il Tasso

in maniera disinvolta

e fu un successo

mi diede lo slancio

KARL Tutti avevano fame

di arte

cultura

varietà eccetera

ROBERT Probabilmente la guerra fu

la salvezza

KARL Può essere

ROBERT Grande entusiasmo

critica esultante

KARL *(dopo una pausa)*

Si sente molto la mancanza di Mathilde

Una creatura commovente

in un certo senso

Io passo le sere

seduto là

pensando a lei

assolutamente immobile  
Poi verso l'una vado a letto  
e non riesco ad addormentarmi  
penso solo a Mathilde  
Non l'avrei pensato  
*(improvvisamente a Robert)*  
Ti farebbe bene  
tutti i giorni al giardino zoologico  
andata e ritorno  
oppure alla cattedrale  
andata e ritorno  
Ogni minima indisposizione  
la fai diventare una malattia mortale  
*(rivolgendosi direttamente a lui)*  
Dimagrire di piú  
camminare  
mangiare quasi niente  
per un po' di tempo  
ROBERT Io non mangio quasi niente  
da quando è morta Mathilde  
KARL Tu mi sotterrerai  
io ti vedo già  
in piedi davanti alla mia tomba  
Il vero sopravvissuto  
abbandonato  
privo di aiuto  
*(dopo una pausa)*  
Non aver voglia di niente  
ecco cos'è  
*(si alza, va verso Maggi, lo fissa)*  
Cieco dici  
cieco da un occhio  
ROBERT *(chiude il libro)*  
Da un occhio  
sí  
KARL Come si fa a dimostrarlo  
ROBERT Lei ne aveva la prova  
KARL Aveva la prova  
Che prova

ROBERT All'occhio sinistro

KARL (*avvicina la testa alla gabbia*)

All'occhio sinistro

cieco all'occhio sinistro

Io non vedo niente

(*picchietta sulla gabbia, la prende e la porta al tavolo, la posa, si siede*)

Si spaventa

è del tutto naturale

Cieco all'occhio sinistro

(*si gira verso Robert, guarda verso la finestra, si alza, torna indietro  
con la gabbia verso il lavamano e copre la gabbia*)

Che ore sono

ROBERT (*prende il Times, legge*)

Sette e mezza

KARL A quest'ora ci cucinava

sempre

un bel pesce San Pietro

(*Sipario*)



Atto secondo  
*Giovedì*  
*In casa di Robert*

## Prima scena

*(Mobili confortevoli  
Una foto di Robert nel ruolo di Tasso appesa alla parete  
Un giradischi)*

ROBERT *(con una calda vestaglia seduto sulla poltrona  
lo sguardo fisso sul pavimento)*

Recitato  
fin nella vecchiaia  
Non ho tralasciato nulla  
Irreparabile  
Fanatico della bellezza  
Toccato con la scarpa sinistra  
la colomba morta  
in piazza San Marco  
Ovviamente le eccezioni  
A sessantacinque anni  
al culmine  
Causa di successione  
Lasciarsi scappare la parola megalomane  
un attimo dopo  
La gente se ne andò in fretta  
a casa  
scontentezza con se stessi  
Eccesso di solitudine  
Pensavo  
che avrei  
fatto il Lear  
un risultato eccezionale  
Prima i polmoni  
poi i reni  
Chiacchiere fesserie dei medici  
Sul trampolino

Come odio questi giovedì  
Anche al parco  
mai un momento senza dolori  
Chichester è stato spostato di tomba  
il veleggiatore  
solo quello lo interessava  
La casetta dei week-end  
Fanatico di musica  
noi incolpiamo troppo  
soprattutto noi stessi  
Diffamiamo noi stessi  
*(si alza, prende le pillole dal comò e le ingoia, guarda fuori dalla  
finestra)*  
Una clinica speciale a Basilea  
il diciotto novembre  
sarà  
non bisogna dimenticarlo  
vorrebbe  
una confezione di calze inglesi  
*(si siede di nuovo sulla poltrona)*  
Non si abbona al Times  
cattiva luce  
Avarizia  
Un rapporto disastroso  
col padre  
Trattare spesso volgarmente la madre  
un amore fraterno fatto di tradimenti  
Da piccolo spegneva la luce  
e succhiava il pollice di nascosto  
Non aveva il coraggio  
di fidare a lei il suo patrimonio  
arrivò al punto  
di darle degli ordini  
sul modo di vestirsi  
Mercanteggiò uno sconto da ottomila  
sulla pelliccia  
Mathilde mi mise in guardia  
prima di Basilea  
Attore piagnucolone pazzo  
il teatro un buco misero

Non meritavo  
di dovergli portare il cappotto  
allora alla stazione  
Cosí debole  
lui rise  
Faccio tre passi  
mi manca il respiro  
io  
Ipocondria  
lui  
Malattie inventate  
Platonico disse lui  
sempre distratto  
non tanto assorto in altri pensieri  
distratto  
che è molto peggio  
Disinteresse  
per quel che riguarda me  
Nel treno sempre il primo  
a entrare nello scompartimento  
e a sedersi  
non chiede  
dove voglio sedermi io  
(*pronunciando lentamente*)  
Stanco di esistere  
forse  
Filosofia a piccole dosi  
Stravaganze dello spirito  
La prima metà della sua vita un melodramma  
lui  
la seconda  
confusione  
Feticismo per gli hotels  
Feticismo per le scarpe  
Feticismo, del cervello  
Incommensurabile  
la sua parola preferita  
Non c'è bisogno di arte drammatica  
quando abbiamo centinaia di ottimi romanzi  
che possiamo leggere

lui  
senza doverci vergognare  
Odia la danza stranamente  
sopporta di tutto  
Tu ti sei incaponito sul Lear  
e ti è stato fatale  
a te e a chi ti sta intorno  
tu stesso sei la causa della depressione sul Lear  
Non disse una parola al funerale  
il nome Mathilde non lo pronunciò  
neppure una volta  
Stare con te ottenebra  
Tu hai mollato  
*(si fa scuro)*  
Il passato  
alla fine non conta  
niente  
Tra te e me c'è  
la cortina di ferro  
Entrò di filato nel ristorante  
quello dietro al muro del cimitero  
ma soffocò il suo appetito  
Parlò di Šaljapin  
In città  
accorgersene così all'improvviso  
Mathilde mi faceva  
gli impacchi freddi  
da solo non riesco a farmi  
quegli impacchi freddi  
Povero Robert povero  
Andò subito a casa  
Odia la gente  
che ha bisogno del bastone  
tutti gli invalidi  
parla sempre tutto d'un fiato  
si interrompe bruscamente  
Tanta voglia  
di tornare alla ribalta  
lui  
Com'è sciatta la recitazione oggi

a teatro  
lui  
Spudoratezze in scena  
analfabetismo teatrale  
Al parco d'un tratto  
sarebbe anche potuto capitare  
che noi finissimo sul lastrico  
*(si alza e accende la luce, si siede nuovamente)*  
Cercar scampo nella religione  
detestabile  
A Mathilde ha sempre detto  
che non possedeva niente  
noi non avremmo niente  
lei costretta a risparmiare  
noi non possiamo permetterci nulla  
ha detto lui  
Neanche un po' di capitale  
In arretrato coi pagamenti  
Lei morí con quel pensiero  
Coreografie dell'esistenza  
è invenzione sua  
*(suona il campanello, si alza e va alla porta  
Karl entra)*

ROBERT *(che lo aiuta subito a togliersi il cappotto)*

In pensiero  
per te

KARL È umido

e fa freddo  
Tutte le volte che vengo da te  
fa freddo e umido  
Adesso mi siedo  
*(si siede)*

ROBERT *(ha appeso il cappotto di Karl, chiede)*

The

KARL No grazie

Le Tuileries sai  
un'esperienza incredibile  
Metternich un incompreso  
assolutamente incompreso  
*(allunga le gambe)*

Venendo qua pensavo  
Lohengrin  
forse il Lohengrin  
e poi pensavo  
è insignificante per noi  
magari sarebbe stato un bel diversivo  
Troppo lutto rende infelici  
alla lunga è deprimente  
Sono arrivato a una conclusione  
non dev'essere per forza un'opera  
non un'opera no  
non Wagner no  
Wagner no  
*(si guarda attorno)*  
Piú accogliente  
di quanto pensassi  
perlomeno non c'è un'atmosfera antispirituale qui  
ne avevo un po' paura  
un pochino  
Non so  
se sia giusto  
ogni giovedì e martedì  
forse venerdì e lunedì  
o domenica e mercoledì  
no no  
restiamo così  
Deve rimanere un'abitudine  
Mi sto convincendo a poco a poco  
Metternich  
un incompreso  
perseguitato  
perché me lo chiedo  
sono sulla traccia giusta  
presto non sarà piú un segreto  
*(Robert si siede)*

KARL Che facce atroci

per strada mentre venivo qui  
sempre lo stesso  
facce senz'anima  
misere

non sapere cos'è la vita  
Forse noi  
abbiamo troppe pretese  
non ci convincono  
ci ripugnano  
*(guarda il suo vestito)*  
Questo vestito me lo sono  
fatto confezionare  
quando lei era ancora malata  
nero ovviamente  
come si conviene al lutto  
quando si poteva già intuire  
che sarebbe morta  
piú o meno  
sentivo il bisogno di avere un nuovo vestito nero  
per andare al funerale  
volevo spenderci qualcosa  
*(si alza, si mette in posa)*  
Ma il vestito fu pronto soltanto  
otto giorni dopo il funerale di Mathilde  
ne volevo uno non troppo stretto  
piú o meno per ogni occasione  
trovi che io stia bene  
con questo vestito  
lavorazione di primissima qualità  
fatto per non servire soltanto al lutto  
per occasioni di festa  
ho pensato  
magari per un gala  
non trovi  
che vada bene per un gala  
ad esempio per la prima all'Opera  
ovviamente io non vado  
alla prima dell'Opera  
per il ballo di San Silvestro  
naturalmente non vado  
al ballo di San Silvestro  
per qualche grande occasione  
per un gala  
*(osserva il vestito da ogni lato)*



*Robert si è alzato e osserva anche lui il vestito)*

KARL Dissi

che doveva essere un vestito  
per diversi scopi  
per il lutto ovviamente  
però anche per la festa

ROBERT Mathilde ne sarebbe stata contenta

KARL Credi

ROBERT Lo credo

credo di sí  
ne sarebbe stata contenta

KARL Naturalmente

Io mi sono sempre rifiutato  
di farmi confezionare una giacca nuova  
mi sono opposto  
all'insistente desiderio di Mathilde  
ora ho questo vestito di gala  
*(si mette in posa)*  
Io non ho mai avuto  
un vestito così elegante  
eccellente  
non è vero

ROBERT Eccellente

senza dubbio eccellente

KARL Senza dubbio

*(si china)*  
Forse è troppo lungo  
il pantalone  
per come la vedo io è troppo lungo  
farlo accorciare  
farlo accorciare

ROBERT Il pantalone non è troppo lungo

KARL Non troppo lungo

Troppo lungo  
troppo lungo

ROBERT Il pantalone non è troppo lungo

non troppo lungo

KARL Non troppo lungo

Il pantalone non è troppo lungo

un pantalone troppo lungo  
ROBERT Il pantalone non è troppo lungo  
KARL Lo faccio accorciare  
pensavo  
ROBERT No  
il pantalone non è troppo lungo  
*(Karl torna completamente ritto)*  
ROBERT Il pantalone non è troppo lungo  
KARL *(chinandosi nuovamente)*  
Non troppo lungo  
ROBERT Assolutamente  
non troppo lungo  
KARL *(si rimette dritto)*  
Pensavo  
di farlo accorciare  
farlo accorciare  
farlo accorciare  
*(si piega di nuovo in avanti)*  
Un tantino  
ROBERT Il pantalone non è troppo lungo  
KARL *(si rimette ben ritto)*  
Non è troppo lungo  
tu dici che non è troppo lungo  
*(spossato si lascia cadere nella poltrona  
Robert si siede)*  
KARL Sposarsi  
con questo vestito  
non ci ho mai pensato  
mai  
*(allunga le gambe, a occhi chiusi)*  
mai  
*(dopo una pausa)*  
Molto confortevole molto confortevole  
Casa mia non è così confortevole  
*(dopo una pausa)*  
Assieme a Mathilde ho vissuto  
almeno trent'anni  
Tu non hai mai pensato al matrimonio  
neanche una volta

legarti a qualcuno  
neanche una volta legarti  
*(dopo una pausa)*  
Probabilmente ti saresti risparmiato  
tutte quelle malattie  
se ti fossi sposato  
Naturale che amiamo nostro fratello  
naturale  
se dico fratell a s t r o  
ti offendi  
È la stoffa di importazione piú cara  
il materiale piú leggero che esista  
ROBERT *(tocca il vestito)*  
Un tempo avevo una giacca  
dello stesso materiale  
inglese  
KARL Per forza che diventiamo eleganti  
con un vestito cosí  
ROBERT Un vestito da societ   
come tu hai sempre odiato  
KARL *(con gli occhi chiusi)*  
Veramente  
ROBERT S   
sempre odiato  
questo tipo di vestiti  
KARL Questo tipo di vestiti  
ROBERT Ti sei sempre rifiutato  
di indossare un vestito cos   
KARL Veramente  
ROBERT Veramente  
KARL Pu  darsi che sia vero  
Odiato odiato  
tutta colpa di Mathilde  
non della gente  
solo di Mathilde  
*(alzando improvvisamente lo sguardo)*  
Adesso per  ascolterei  
della musica  
Non voglio parlare

basta

*(si alza, va verso il giradischi, mette l'inizio del Mosè e Aronne  
si siede di nuovo)*

Lo so

Brahms lo preferisci a tutti

*(chiude gli occhi e stende le gambe)*

## Seconda scena

*(Un'ora dopo  
Entrambi stanno bevendo acqua minerale)*

ROBERT *(in tono di dare consigli)*

Dostoevskij

KARL No

ROBERT Turgenjev

KARL No

ROBERT *(dopo una pausa)*

Tolstoj

KARL *(trionfante)*

No

ROBERT Lermontov

KARL Ma no naturalmente

*(esclamando)*

Lermontov

che fesseria

ROBERT Stendhal

KARL No no

ROBERT Flaubert

KARL Ma niente affatto

ROBERT Voltaire

KARL Voltaire naturalmente

È praticamente impossibile credere  
che uno scrittore russo  
abbia scritto quella frase  
praticamente impossibile  
avresti dovuto i n t u r l o  
naturale  
niente di russo  
niente di romanzesco naturale

ROBERT Io ero assolutamente convinto  
che si trattasse di uno scrittore russo

KARL Francese naturalmente  
Voltaire naturalmente  
*(allunga completamente le gambe  
pensieroso)*  
Tempo fa abbiamo tentato col gioco  
del mulinello con la dama  
Qualcosa di filosofico  
non da un romanzo  
Paura delle donne  
mi vengono ancora in mente queste parole  
questo concetto  
ne hai sempre sofferto  
mai cercato di avere a che fare con loro  
ti sei sempre fatto delle speranze  
ma l'ideale non arriva mai  
non esiste  
Poi un bel giorno è troppo tardi  
Noi abbiamo troppe pretese  
mentre avremmo dovuto accontentarci  
della semplicità  
Aver bambini da giovani  
tanti  
senza pensarci su  
così bisogna fare  
Non che sia la felicità però  
cercare scappatoie nella megalomania  
ecco cos'ha provocato i rimandi catastrofici  
L'uomo si fa tanti problemi  
fallisce  
chi pensa troppo  
chi sta sempre a scervellarsi  
*(si siede in un'altra poltrona)*

ROBERT Del resto sono io che ho pagato  
l'annuncio mortuario

KARL Sí l'hai fatto tu

ROBERT Senza dir niente a nessuno  
ho fatto mettere tre righe  
non so

se te ne sei accorto  
che orrenda parentela  
Se la sono presa con noi  
perché ce ne siamo andati via subito  
Come sarebbe piaciuto a Mathilde  
avevo detto  
loro se ne andarono all'Oca Azzurra

KARL Con questo freddo umido  
avrei potuto mettermi il cappotto  
il mio vecchio vestito  
la mia fortuna

ROBERT Trasferirmi  
ho pensato  
no  
sarebbe una fesseria  
lasciare quest'appartamento così piacevole  
dove con quattro passi  
nel parco  
arrivo dal fruttivendolo  
dalla lattaia  
è importante  
lo si sottovaluta  
quando si è giovani  
La malattia rende l'udito più fine  
Di mattina presto un paio di pagine dal Lear  
davanti alla finestra camminando  
su e giù  
Camminando rimane  
impresso meglio  
Parlare inglese col tabaccaio  
mi fa bene  
cieco da tutti e due gli occhi  
rafforza gli altri sensi  
*(si alza e prende una fotografia dal tavolo  
la mostra a Karl)*  
Con Minetti  
il grande attore

KARL Minetti

sí

ROBERT A Berlino

nel settantadue  
Pensione Tschitschikoff  
ti ricordi  
sul Kurfuerstendamm  
dove mi svegliai la mattina presto  
e c'era gente  
nella mia stanza  
che stava comprando tutto il mobilio  
tre marchi disse la proprietaria  
e mostrò la poltrona  
diciotto marchi  
e indicò il mio letto  
quelli avevano preso nota di tutto  
e se ne andarono  
io pensai di aver sognato  
non avevo sognato  
Recitai la parte di un corridore di biciclette

KARL Curioso

ROBERT Sentivo già dei dolori  
alle gambe  
i primi sintomi

KARL I primi sintomi di cosa

ROBERT Della storia coi miei reni

KARL Sí

ROBERT (*prende la fotografia*)

Improvvisamente l'idea  
di licenziarsi  
(*va verso il comò con la fotografia*)  
America latina  
era la parola d'ordine  
(*posa la fotografia sul comò*)  
Ma i regimi militari  
mi ripugnavano  
(*torna indietro, si siede nuovamente*)

KARL In altri paesi

in altre parti del mondo  
non può che danneggiarti  
distruggerti  
Sai



che una volta mi venne l'idea  
di comperarmi un'isoletta  
un po' come Robinson per così dire  
non per mollare tutto  
una cosa alla Robinson  
Leggere  
fare qualche centinaio di metri  
e tornare indietro  
mangiare dormire  
per poi l'acqua del mare  
Naturalmente follia  
e poi mi venne quella terribile ipertensione  
a Roma  
che mi sarei separato da Mathilde  
ma non volevo  
già allora era impossibile  
la bambina si era legata a me  
troppo sensibile  
un legame spirituale  
senz'ombra di calcolo credo  
Prima l'interesse artistico  
poi quello filosofico  
che si trasforma  
diciamo così  
in quello di un filosofo  
di un uomo filosofico  
non di un filosofo  
di un uomo filosofico  
una vita vissuta filosoficamente a livello di studio quasi

ROBERT A livello di studio

KARL In un certo senso la nostra fine è di tipo filosofico

ROBERT Un processo patologico anche

KARL Naturalmente un processo patologico

*(improvvisamente)*

Grandi stanze

per poter camminare ore e ore

prima in una direzione poi nell'altra

sempre sotto un tetto

assolutamente colto capisci

con un unico pensiero

immergersi in un pensiero  
concentrarsi e approfondirlo  
fino al punto che scompare  
a g i r e e così su ogni pensiero  
agire su tutto capisci  
(*Robert versa per tutti e due*)

KARL Procedere con tattica

con disinvoltura su tutto ciò che è spirito  
ma anche su tutto ciò che è esteriorità  
non interessarsi minimamente del resto del mondo  
dell'universo diciamo così  
reggere tutto solo col pensiero e distruggere  
polverizzare  
(*beve*)

Certo

un unico pensiero  
fuggevole come tutti gli altri  
(*dopo una pausa*)

Messo in ordine le lettere di Mathilde  
leziosaggini  
le ho sempre odiate  
dire qualcosa in cui non si crede  
ipocrisia a voce per iscritto

ROBERT Allora niente finirà all'asta  
di Mathilde

KARL No

adesso no  
con tutta probabilità mai  
in fin dei conti non sono soltanto le sue  
ma anche le mie cose  
i o ho comperato tutto  
procurato tutto  
Ho fatto accordare il pianoforte  
solo sei mesi fa  
Quest'aria così umida  
gli è dannosa  
un pianoforte è molto sensibile  
come il corpo umano  
(*Robert tossisce*)

KARL Questo tasso così alto di umidità

gli è dannoso  
Se faccio fare l'asta  
mi rimane l'appartamento vuoto  
almeno così ho  
ancora  
il profumo di quegli anni felici  
*(dopo una pausa)*  
Essere cremata  
non l'ha voluto  
*(Robert tossisce)*

KARL Finanziariamente siamo al sicuro  
se tu fai quello che ti dico  
senza prendere iniziative  
a mia insaputa  
*(si guarda attorno nella stanza)*  
Se è già diventata così vecchia  
con quelle crepe  
mi piace  
Pensiamo sempre a rimettere a nuovo  
ma non lo permettiamo  
ce lo vieta il nostro estetismo  
Com'è confortevole qui  
molto più confortevole che da me  
ma io ho sempre voluto  
avere la casa  
più o meno senza comfort  
che strana inclinazione la mia  
deve avere a che fare col fatto  
che io mi sia intestardito  
con le grandi figure dello spirito  
più o meno intestardito  
in maniera assurda  
Il viaggio in Italia  
che io con Mathilde n o n ho fatto  
avrei potuto farlo con t e  
una specie di viaggio di lutto  
in memoria di lei  
Firenze Pisa  
magari anche Roma  
Piazza di Spagna

Ma poi a ogni costo da Hassler  
Se riusciamo a trovare un buon posto  
per Maggi  
sarà difficile

ROBERT Messo in ordine tutte le fotografie

Collegli  
Per due giorni non sono uscito  
Pensato a nostra sorella  
dovuta morire  
cosí giovane  
Comperare dei libri  
manca la voglia di leggere  
*(dopo una pausa)*  
Del resto  
che si può fare  
Pensavo però  
di andare proprio in Svizzera  
Mathilde mi mise in guardia  
Niente posta  
Perdiamo proprio l'abitudine  
a scrivere lettere  
Quando i giorni saranno di nuovo piú lunghi  
Il mal di schiena non è escluso  
sognato sproporzionatamente a lungo  
camminavo sanissimo per la città  
nessun tipo di male  
incontro molta gente di tanto tempo fa  
che non ho piú rivisto da anni  
*(dopo una pausa)*  
Ho sempre ammirato il tuo modo  
di avere contatti con le persone  
Hai sempre negato  
di essere malato  
Nessuna fiducia nei medici  
Nessuna fiducia in te stesso  
*(si alza e va verso il comò dove prende e ingerisce le pillole, poi torna  
indietro)*

Volontaria autolimitazione

Mai perdere la testa

KARL Magari in riviera

*(Robert si siede di nuovo)*

KARL Mi manca la forza di resistere

Troppa confusione

ROBERT Sempre pensato a te

amico

emulato

KARL Mathilde

sí

adesso ci manca

*(dopo una pausa)*

Che lei ti abbia lasciato in eredità

la casetta dei week-end

mi irrita

ROBERT A me

KARL *(lentamente)*

Mathilde a te

ROBERT A me

KARL A te

da Mathilde

ROBERT La cosa ti irrita

KARL Sí

mi irrita

ROBERT Ti irrita

KARL Mi irrita

*(dopo una pausa)*

irrita

*(Fine)*

*Ritter, Dene, Voss*

Traduzione di Eugenio Bernardi.

Titolo originale: *Ritter, Dene, Voss*.

Prima rappresentazione assoluta:  
Salzburger Festspiele, 18 agosto 1986.  
Regia di Claus Peymann.

## Personaggi

VOSS è Ludwig

DENE, la sua sorella maggiore

RITTER, la sua sorella minore

Villa signorile a Döbling

Sala da pranzo



VOSS

Quanto abbiamo sofferto  
sotto questi orribili quadri

## Prima del pranzo

*(Sullo sfondo si scorge un cucinino con porta vetrata a due ante*

*Una seconda porta, una finestra*

*Una credenza, un tavolo grande e uno piccolo*

*Molte sedie*

*Una grande lampada, un pomposo orologio a pendolo, uno specchio, un giradischi*

*Alle pareti grandi ritratti di famiglia)*

RITTER *(è seduta su una sedia vicino alla finestra, fuma una sigaretta)*

DENE *(entra dalla cucina e apparecchia la tavola)*

Acqua troppo calda

lui il bagno lo fa così

Difficoltà di interpretazione

Disinteresse

Catafalchismo di questo ci rimprovera

RITTER Gli hai detto

che l'unico raccomandabile è il dottor Frege

DENE No devo agire con cautela

Agisca con cautela signorina Worringer

ha detto il direttore

RITTER Medico curante dottor Frege

DENE Da Steinhof fino a qui

non ha detto niente quasi niente

RITTER Nemmeno su Schopenhauer

DENE No

RITTER E il suo odio per i tedeschi

DENE Neanche una parola sui tedeschi

RITTER E il suo mal di gola

DENE Svanito

non tossisce più

Non parlargli di Frege

Non ho voglia di rimetterci la pelle  
per salvare mio fratello  
ho detto al direttore  
*(guarda sotto il tavolo e poi continua ad apparecchiare)*  
E per istinto di conservazione che mi porto a casa mio fratello  
ho detto  
non posso venire ogni giorno a Steinhof  
io stessa infatti sono ammalata  
Mi ha guardato stupito  
Faccia quello che le sembra giusto ha detto  
ma non dimentichi che suo fratello  
corre un grave pericolo  
un gravissimo pericolo

RITTER Non è permesso pensare a certe cose

DENE Mentre tu sei andata a trovarlo solo una volta alla settimana io sono  
andata a Steinhof ogni giorno

RITTER Ogni santo giorno

DENE Distruzione autodistruzione in senso filosofico  
ha detto  
ha buttato il panino con il salame nella tazza del gabinetto  
davanti ai miei occhi  
ha detto Schopenhauer lavandosi le mani  
È tornato a parlare della sua casa di legno del Sognefjord  
nella sua stanza parla continuamente della Norvegia  
non sapevo come distoglierlo  
ancora il giorno prima continuava a dire odio i tedeschi

RITTER La sua mania della Norvegia

DENE *(va in cucina)*

RITTER Tre milioni abbiamo sborsato in due anni  
perché non abbiamo la mutua  
*(si toglie la scarpa sinistra e la rovescia alzandola sopra la testa)*  
catafalchismo  
*(dalla scarpa cade un sassolino)*  
Avresti dovuto lasciarlo in pace  
lasciarlo a Steinhof

DENE Ma è solo un tentativo

RITTER Che finisce ogni volta con un disastro

DENE Dove sono le zollette di zucchero

RITTER *(si rimette la scarpa)*

Nel cassetto a sinistra  
DENE A Sils Maria ha lasciato che la neve lo coprisse completamente  
*(rientra dalla cucina e riprende ad apparecchiare)*  
I regali di Natale li ha bruciati tutti  
risate sarcastiche  
difficoltà di respiro paura della morte  
Di nuovo paura del cancro alla lingua  
RITTER Il cancro alla lingua non è ereditario  
DENE Altroché  
RITTER *(ha preso un giornale e legge)*  
Da quanto è morto nostro padre  
DENE Da vent'anni  
RITTER Ha avuto la piú bella morte  
che io possa immaginare  
senza il minimo dolore  
si è addormentato come un bambino  
Appena due giorni prima  
eravamo stati all'opera  
alla Turandot  
DENE Noi veniamo da Henry James  
non dai nostri genitori  
ha detto  
Soffocati dal lusso  
scampati ogni volta solo per un pelo  
RITTER Tu o io  
fino a oggi  
la situazione non cambia  
DENE L'ho lasciato parlare  
trattato logico prima parte  
trattato logico seconda parte  
ho finito di batterlo a macchina ho detto  
ha percorso tutto il viale  
avanti e indietro  
senza alcuna obiezione  
gli ho detto di mettersi sul sedile posteriore  
non ha protestato per niente  
è salito in macchina da solo  
le pastiglie hanno fatto subito effetto  
Ha voluto percorrere la strada panoramica

davanti alla locanda dei pescatori ci siamo fermati  
mi ha chiesto di scendere  
siamo scesi  
abbiamo camminato un po'  
sembrava perfettamente tranquillo  
ha guardato giù verso la città  
voleva sapere dove è la nostra casa  
non l'ha trovata subito  
per cui si è arrabbiato  
Eccola ho detto io  
allora si è arrabbiato ancora di più  
perché l'avevo scoperta prima di lui  
Io non sono cambiata secondo lui  
Nemmeno tu  
le sorelle sono la vera disgrazia diceva  
mi ha ringraziato per il lavoro di dattilografa  
allora mi accorsi  
che non aveva i calzini  
si era messo le scarpe con i piedi nudi  
mi ha ringraziato una seconda volta per il mio lavoro  
da nostro padre noi siamo state amate, ha detto  
lui è stato solo odiato  
a un tratto ha pronunciato la sua frase preferita  
la frase di Schopenhauer  
perfettamente tranquillo senza la minima agitazione  
Ho sistemato le cose  
ha detto  
in modo che siamo soli  
al suo ritorno  
soltanto noi tre  
senza personale di servizio  
niente cameriera  
In fondo ci basta il cucinino  
nessuno al di fuori di noi  
Solo fare un bagno  
ha detto  
senza un infermiere  
che mi sta a guardare  
Voleva fare una passeggiatina  
siamo entrati un po' nel bosco

Gli ho detto che ero stata al cimitero  
che la tomba dei nostri genitori è abbandonata  
e che la betulla ha rotto la lastra della tomba  
è rimasto incantato  
che io gli abbia descritto la tomba  
e per come l'ho descritta  
(*va in cucina*)  
Che ci vuoi fare  
bisogna vedere come va  
Una volta vai tu nel parco con lui  
una volta io

RITTER Io ero contraria  
continuo a essere contraria  
io non l'avrei fatto uscire  
comunque non adesso

DENE Adesso o mai piú  
ho pensato  
Adesso lui ha accettato

RITTER Sei completamente fissata su Ludwig  
hai impostato la tua vita essenzialmente su di lui

DENE Con il suo consenso  
nota bene  
(*esce dalla cucina*)  
adesso aveva voglia di tornare a casa

RITTER Io non l'avrei portato a casa  
proprio adesso no  
Adesso poi che torni a recitare  
fai la parte di una cieca  
che assurdità

DENE Proprio perché adesso torno a recitare

RITTER (*leggendo*)  
Autorealizzazione  
che parola orribile  
dappertutto questa parola schifosa  
realizzare se stessi  
non c'è niente di piú ripugnante  
non c'è niente di piú stupido  
non significa assolutamente niente  
la parola autorealizzazione

ma tutti la ripetono come pappagalli  
non importa uno chi è e cosa fa  
è realizzato comunque  
è se stesso  
non c'è parola piú assurda  
e piú ripugnante  
della parola autorealizzazione  
e tutti l'usano continuamente  
Anche funzione di verità è una parola del genere

DENE Odio queste parole

tutti questi concetti  
Ha detto che siamo fratelli intelligenti  
(*guarda l'orologio*)  
Forse vai tu con lui  
dal dottor Frege  
domani pomeriggio

RITTER Dice solo quello che ha pensato fino in fondo

DENE In casa deve esserci sempre latte fresco

è importante  
andrò con lui ogni giorno  
nel parco  
ho detto al direttore  
e per le pastiglie seguirò esattamente le prescrizioni  
Stia attenta  
ha detto il direttore  
che non rimanga solo  
quando si taglia le unghie dei piedi  
ha detto il direttore  
appenda sempre i suoi cappotti in modo  
che non si veda la fodera  
Deve aver pazienza con lui  
Quando le espone la sua logica  
deve stare ad ascoltarlo  
deve stare zitta  
nessun commento ha capito  
nessuna obiezione  
come se non lo conoscessimo meglio di lui  
e non dica  
che non ha capito  
ma non deve neanche dire

che ha capito  
Che persona ripugnante quel direttore  
pulisca  
senza che lui venga a saperlo  
i suoi occhiali disse  
e precisamente ogni giorno  
perché lui non li pulisce e crede  
di dover diventare cieco  
ha paura della cecità  
e del cancro alla lingua  
Si tranquillizzi il cancro alla lingua non è ereditario  
Per gente come suo fratello ha detto  
la biancheria intima deve essere di cotone ruvido  
non gli dia mai biancheria di seta  
mi creda  
biancheria di cotone bello ruvido  
è la più adatta per lui  
Quella voce del direttore stridula e odiosa  
io l'ho detestata fin dall'inizio  
ma è gente che bisogna sopportare  
ci danno naturalmente dei consigli utili  
anche se è gente tanto ripugnante  
Farà bene a strofinare suo fratello  
almeno una volta alla settimana  
con un asciugamano di spugna  
per sei o sette minuti  
nel frattempo gli faccia sentire un pezzo dell'Eroica  
lei sa vero  
per Beethoven suo fratello  
ha una sensibilità del tutto particolare  
(*rivolgendosi direttamente alla sorella*)  
e sai  
cosa ha detto ancora  
molto esplicitamente  
non dia mai a suo fratello l'impressione  
che lo sta a osservare  
ma non lo perda mai di vista  
Non è poi male  
se di tanto in tanto abbiamo degli ospiti  
se invitiamo qualche persona intendo dire



la compagnia gli fa bene  
RITTER Rimanere a Londra  
e morire soffocati a Londra  
questa è stata per anni la sua minaccia contro di noi  
Io mi sono salvata  
è la mia vita  
mi sono detta  
non la sua  
lui poteva anche morire soffocato a Londra  
o a Cambridge  
o in Norvegia nella sua casa di legno  
Sei andata tu a prenderlo  
non io  
Il continente è la mia morte  
quante volte lo ha scritto nelle sue cartoline

DENE (*va in cucina*)

RITTER (*le grida dietro*)

Un uomo che non scrive dei testi  
ma intestazioni  
una logica che dura tutta una vita  
(*rivolgendosi a se stessa*)  
Nient'altro che ricatti  
è così che ha sempre agito contro di noi  
(*grida*)  
io mi sono salvata  
tu sei diventata succube di lui  
(*rivolgendosi a se stessa*)  
Restare a Londra  
e morire soffocati a Londra  
(*grida*)  
e poi il ricatto della Norvegia  
la casa di legno progettata contro se stesso come diceva  
mi accusava  
di feticismo per i vestiti estivi  
mi ha fatto passare la voglia del corso di ballo  
se leggevo Goethe  
mi prendeva a schiaffi  
in città mi seguiva per spiarmi  
mi accusava di dire bugie tutte le volte che poteva  
DENE Tu lo hai sempre odiato

RITTER Questa è sempre stata una tua calunnia

DENE I suoi modi di dire ti hanno sempre irritato

Hai sempre odiato il suo modo di pensare

hai odiato

qualsiasi cosa facesse

RITTER Il suo odio per i bambini

mi ha sempre fatto rabbrivire

DENE (*esce dalla cucina*)

Mi chiedo

se ha fatto apposta a non mettersi i calzini

o se ha dimenticato di metterseli

sai cosa ha detto ancora il direttore

Lo so che lei non sopporta che suo fratello porti le bretelle

per favore gli lasci le bretelle

RITTER I medici pensano sempre a tutto

DENE Per tutto il tempo ha detto

C l a v i c e m b a l o b e n t e m p e r a t o

mentre io firmavo la dichiarazione

Mi chiedo se il dottor Frege

è il medico giusto

ma non ne abbiamo nessun altro

RITTER Rimanere a Londra

e morire soffocati a Londra

DENE Domenica vuole andare al Musikverein

per il concerto della Filarmonica

sai cosa suonano

RITTER (*fa cenno di no*)

DENE Beethoven probabilmente

e Schönberg

e Webern

vuoi venire con noi

RITTER No

io detesto questi concerti

da anni

sempre gli stessi pezzi

gli stessi direttori d'orchestra

la stessa gente

DENE Ma con Ludwig

è una cosa completamente diversa

Il direttore dice  
che questi concerti sono necessari  
matinée terapeutiche per cosí dire  
non può andarci da solo  
Perché non vieni almeno una volta con noi  
È tanto tempo che non vai al Musikverein  
Ci mettiamo in ottava fila  
ai nostri soliti posti

RITTER A me queste matinée mi annoiano  
DENE È musica  
che si può sempre sentire e risentire

RITTER Per meno  
si è sentito tutto  
in fin dei conti si è sentito tutto  
e visto tutto

DENE Questa è la tua megalomania

RITTER Lasciami in pace

DENE Io apparecchio la tavola  
e tu stai lí seduta e leggi il giornale  
come se tutto questo non ti riguardasse  
(*va in cucina*)

RITTER (*le grida dietro*)  
Adesso hai in casa il tuo fratello filosofo  
e devi arrangiarti

DENE È anche tuo fratello

RITTER Sí ma non sono stata io a farlo uscire da Steinhof

DENE Eppure avevamo discusso insieme  
tutta la questione

RITTER Ma sei stata tu a prendere la decisione  
di farlo uscire da Steinhof  
a tuo rischio e pericolo

DENE Però anche tu desideri  
che sia a casa  
è anche tuo fratello

RITTER Sí

DENE Se siamo qui insieme  
per lui  
non è poi il primo tentativo  
Non desiderava altro

che andare domenica  
al Musikverein

RITTER Beethoven

Brahms  
questo Schönberg sempre uguale  
questo Webern così noioso  
Quello che in Beethoven è troppo  
in Webern è troppo poco  
ti prego  
dispensami  
dai concerti della Filarmonica  
andateci voi con il dottor Frege

DENE Quando gli ho riempito la vasca da bagno

ha detto due volte **T e c n i c a d i c o n g e l a m e n t o**  
**i n s e n s o f i l o s o f i c o**  
voleva prendere subito un appunto  
sicché sono andata di corsa a cercare il suo taccuino  
ma quando sono tornata  
mi ha urlato  
che lui non aveva mai detto  
**T e c n i c a d i c o n g e l a m e n t o i n s e n s o f i l o s o f i c o**  
né aveva chiesto il suo taccuino  
ha preteso  
che rimanessi lí nel bagno  
finché fu completamente nudo  
dovevo dirgli che era orrendo  
tu non sei orrendo sei bello  
ho detto  
non è poi una bugia  
lui infatti è anche bello  
Gli infermieri mi vedono sempre volentieri  
anche i medici  
ha detto  
gentaglia perversa  
mi bastonano anche volentieri  
e io mi lascio bastonare volentieri da loro  
e i miei compagni disse  
anche loro mi vedono volentieri  
e mi bastonano anche volentieri  
Io però non li bastono mai

io non restituisco le bastonate ha detto  
Ludwig nudo lo si vede volentieri ha detto  
e si è immerso nell'acqua  
Alla fine ho dovuto dire tre volte  
che era orribile  
dopo che si era drizzato del tutto di fronte a me  
l'ho dovuto dire con la faccia seria  
e io l'ho detto con la faccia seria  
c'era veramente poco da ridere

RITTER Perché tre volte

DENE Che ne so

ho dovuto dirlo tre volte  
tu sei orribile  
l'ho detto di malavoglia  
lui intanto toccava

RITTER Cosa

DENE Ah tu mi spingi ogni volta

a confessare tutto

RITTER Essere perverso

DENE E tu

RITTER È il cazzo di tuo fratello

a farti quasi perdere la testa  
non è vero

DENE (*va in cucina*)

RITTER (*le grida dietro*)

Sei tu a provocare la situazione  
perché lui si comporti così con te  
siete rimasti tutt'e due bloccati nel vostro infantilismo  
ma questo è un problema tuo  
e suo  
(*legge*)  
Una cartolina  
imbucata a Linz nel 1921  
tre anni quindi dopo la fine della prima guerra mondiale  
è arrivata a Vienna ieri  
(*grida verso la cucina*)  
È l'acqua del bagno  
tu riempi la vasca di acqua  
acqua caldissima

per cui lui impazzisce  
e tu ne approfitti  
Cosí è la storia  
tu miri a questo  
*(legge)*  
Esplosione di gas nel terzo distretto  
morte due casalinghe  
sfigurate fino a essere irriconoscibili  
*(grida verso la cucina)*  
Le nostre colazioni  
non cambiano da vent'anni  
anzi da trent'anni  
da trent'anni spalmiamo la stessa roba sullo stesso pane  
e beviamo lo stesso tè  
non trovi  
che dovremmo ammazzarci  
già solo per questo  
Due attrici del teatro della Josefstadt  
si sono uccise  
che bel titolo per un giornale  
*(grida verso la cucina)*  
Hai suonato  
anche la viola vero  
io il pianoforte  
tu la viola  
perché lo zio Friedrich suonava la viola  
Imposizioni  
Eh già  
*(butta via il giornale, si alza di scatto e va in cucina)*

DENE e RITTER *(entrano con due grandi scodelle e le posano sul tavolo)*

RITTER Roba riscaldata

DENE Non c'è altro purtroppo

RITTER Comunque riscaldata da te

DENE *(va in cucina)*

RITTER *(le grida dietro mentre apparecchia)*

Da venti anni  
tu copi i suoi manoscritti  
sono convinta  
che un giorno

saranno anche stampati  
pubblicati da un importante editore  
Logica I  
Logica II  
Questo è merito tuo  
con la collaborazione di mia sorella eccetera  
(*assaggia da una delle scodelle*)  
Senza di te infatti  
non esisterebbe nessun manoscritto di lui  
lui lo escogita  
e tu lo batti a macchina  
lo metti a posto  
anche dal punto di vista dell'ortografia  
tu lo copi  
senza di te Ludwig non esisterebbe più  
niente di lui  
questo è merito tuo  
una volta dice che è arte  
un'altra volta  
che è filosofia  
oppure dice che è un'assurdità  
e quando ti detta  
ti detesta  
ma tu scrivi a macchina volentieri  
tu sei completamente presa da lui che ti detta  
Nostro fratello è un genio  
non un buffone  
un giorno in tutte le università  
ci si occuperà di lui  
in America  
dappertutto  
anche se lui stesso  
continua a definire  
un'assurdità  
quello che ha scritto  
non una sciocchezza un'assurdità  
I suoi soggiorni a Steinhof  
sono la sua villeggiatura  
invece di venire con noi a Sils Maria  
lui va a Steinhof

*(assaggia da una delle scodelle)*  
invece di venire con noi a Lucerna  
lui va a Steinhof  
Nemmeno Natale passa con noi  
lui odia le feste  
a Steinhof la notte di Natale canta nel coro  
con addosso la divisa del manicomio  
nostro padre gli ha detto  
che non era in grado nemmeno di fare l'attore  
è stato l'insulto piú atroce  
Se gli chiedono dei suoi parenti  
dice le mie sorelle sono attrici  
nella Josefstadt  
senz'altro attrici di talento  
mio padre è morto di cancro alla lingua

DENE *(esce dalla cucina)*

RITTER Far teatro

è quello che ci restava da fare  
non c'era altro  
Io non ho mai voluto diventare qualcosa  
e tu

DENE Non lo so

RITTER Un'apparizione sulla scena

DENE Sí forse

RITTER Attrice comica

Attrice tragica

DENE Solo perché nostro zio

era direttore del teatro

RITTER Le figlie del grande industriale Worringer

che si sono rifugiate dal loro zio direttore di teatro  
per noia  
per disgusto della vita  
sono finite al teatro della Josefstadt

DENE Credi

RITTER Di te ha sempre detto che hai talento

la sorella di belle speranze  
io sono sempre stata quella priva di talento  
senza speranze  
Perché ci voleva bene nostro zio



Figlie raffinate di dame raffinate  
in commedie insulse  
con accompagnamento musicale  
E perché nostro fratello lo odiava  
noi ci siamo date al teatro  
è stato un motivo determinante  
perché nostro fratello odiava il teatro  
e perché i nostri genitori odiavano il teatro  
nella nostra famiglia l'odio per il teatro era totale

DENE Forse

RITTER E Ludwig ha preso la strada della filosofia  
come strada da suicidi  
da solitari da suicidi  
Logica I Logica II  
scritte ora a Londra ora in Norvegia  
stravagante lavoro di una vita intera  
battuto a macchina dalla sorella  
dalla sorella maggiore naturalmente  
Una macchina di precisione  
come ti ha definito lui  
tu lo sei da venti anni  
Chi suona il pianoforte  
non può battere a macchina  
è stata la mia fortuna  
ma suonare la viola e scrivere a macchina  
è possibile

DENE Parli così solo perché sei infelice

RITTER (*sarcastica*)

E tu perché sei felice

DENE (*si siede a tavola e controlla*)

Voglio apparecchiargli la tavola  
come piace a lui  
come la preparava la mamma  
come piaceva a papà  
(*mette le posate diritte*)

RITTER Mania geometrica anche sulla tavola da pranzo

esercizi di servilismo

DENE (*guarda l'orologio*)

È solo un tentativo

RITTER Il diciottesimo

o diciannovesimo

DENE Se fosse stata Anna a cucinare

naturalmente sarebbe stato meglio

ma avremmo dovuto sopportarla

cosí siamo soli

indisturbati

in tre come non siamo piú stati da tanto tempo

La prima sera è la piú difficile

Niente candele

odia le candele in tavola

ha l'odio per l'illuminazione

Gli sono sempre piaciute le minestre con il brodo trasparente

RITTER Con i piedi nudi dentro le scarpe

e ha detto la frase di Schopenhauer

e tu hai dovuto dire tre volte

che lui è orribile

DENE Continuava a dire la parola antipatia

mentre tornavamo insieme verso la macchina

RITTER Ludwig è un fanatico della pulizia

naturalmente un caso patologico

come nostro padre

che però non è arrivato a questo punto

papà infatti non è finito a Steinhof

L'industriale Worringer

che si lavava le mani

trenta volte al giorno

una cosa di cui nessuno sapeva niente

eccetto noi

*(si siede a tavola)*

DENE Ho copiato il cosiddetto capitolo sul dualismo

stanotte non ho dormito

ho solo pensato

a come portarlo a casa

ho telefonato due volte al direttore

E non dimentichi

tre volte due pastiglie

non due volte tre

mi pareva di diventare matta

a sentire il direttore che continuava a dire  
una persona d i b u o n s e n s o  
Il suo fratello filosofo  
è uscito dalla crisi ha detto  
ma tenga presente  
che è in pericolo per tutta la vita

RITTER Come siamo stati bene a Zurigo  
ti ricordi  
eravamo sereni

DENE Detta solo quello che ha pensato a fondo  
Il nostro AntiKant  
Si sente appagato  
quando mi detta  
è terapia anche questa ha detto il direttore  
Dettandoti  
io ti condanno a morte ha detto Ludwig  
o perlomeno e in tutti i casi al carcere a vita  
ancora peggio  
sempre ai confini della pazzia  
mai superare questi confini  
ma sempre ai confini della pazzia  
se lasciamo questa zona di confine  
siamo morti

RITTER Adesso potrei andare a Roma  
di me non hai bisogno  
per lui sei tu la persona determinante  
non io  
io gli dò fastidio  
io lo faccio diventare nervoso  
io non so nemmeno cucinare  
nemmeno riscaldare roba già cotta  
(*si guarda intorno nella stanza*)  
Ancora tutta la mobilia  
dei nostri genitori  
non è cambiato niente  
da quando sono morti i nostri genitori  
Io avrei fatto piazza pulita  
di tutto  
tu ti sei opposta  
adesso qua dentro un giorno o l'altro tu muori soffocata

DENE Avresti potuto andar via  
a Roma per esempio  
o a Amsterdam  
non ti avrei fatto nessuna difficoltà  
ma allora perderesti il tuo contratto

RITTER Non me ne sono andata  
questo è il fatto  
ma non per amore di Ludwig come te  
per incapacità  
perché tu mi hai sempre paralizzato  
mi hai incatenato  
e neanche per via della Josefstadt

DENE Incatenarti io  
Tu sei completamente indipendente  
hai sempre potuto fare  
quello che hai voluto  
ma tu non volevi andar via  
Mi rimproveri  
mi hai sempre rimproverato  
di averti incatenato a questa casa  
ma tu avresti potuto andartene in qualsiasi momento  
in qualsiasi posto

RITTER Già

DENE Va' ho detto tante volte  
tu non te ne sei andata  
A me gli uomini non hanno mai interessato  
a te sí  
ciononostante sei rimasta qui

RITTER Non per via di Ludwig

DENE Ludwig Ludwig  
io sono qui per Ludwig  
tu no  
tu sei rimasta  
perché non volevi rischiare nulla  
per via dei tuoi rapporti con la Josefstadt  
questa è la verità

RITTER La tua verità

DENE La mia verità

RITTER Per me Ludwig è tutto

hai sempre detto  
Adesso lo hai di nuovo dentro la tua gabbia di lusso  
(*si alza*)

DENE E tu

RITTER Il mio fratello prediletto  
il mio filosofo prediletto  
hai sempre detto

DENE (*andando verso la cucina*)

Il mio fratello prediletto  
il mio filosofo prediletto

RITTER Il tuo AntiKant

(*raccoglie il giornale dal pavimento*)

DENE Tu Ludwig l'hai sempre e soltanto sopportato

non ti sei mai veramente curata di lui  
ma sei anche la sorella piú giovane  
Cosa parli tanto di Roma  
e di Parigi  
e non parti mai  
io ti vedo solo stare a letto  
mangiare quello che Anna prepara  
leggere i giornali  
e sempre delusa in fatto di amore

RITTER Dopo la morte della mamma

ti sei messa a parlare come ha sempre parlato lei  
fino a oggi  
hai adottato il suo modo di camminare  
e ti tiri anche le ciocche dei capelli  
come la mamma  
e anche tu dici sempre come lei *i l d e s i n a r e*  
e poi rimani lí seduta e in silenzio come la mamma  
e anche tu dici Ludwig come lei  
ogni volta che dici Ludwig  
io sento la mamma che dice Ludwig  
La prossima settimana vado a Roma  
(*si alza e va verso la finestra*)  
o in Normandia  
o forse faccio Shakespeare nella Josefstadt  
comunque via di qui

DENE E dopo un paio di giorni

sei già di ritorno  
questa è la tua disgrazia  
RITTER Hai ragione  
tu sei la mia indovina  
DENE Hai sempre fatto confluire tutto  
dentro la tua infelicità  
Tuo fratello ha ragione  
tu l'infelicità  
l'attiri  
c'è chi l'infelicità l'attira  
e chi la respinge  
RITTER (*leggendo*)  
Mi sono sempre sentita  
turlupinata  
da voi due  
Alle elementari  
eri piú avanti di me di cinque anni  
poi per tutta la vita  
ma infelici lo siamo tutte e due  
tu hai la tua infelicità  
io la mia  
tu cucini  
quando non ti resta altro da fare  
io leggo il giornale  
La mania per i giornali  
di cui mi rimproveri  
io non ti rimprovero nulla  
a me stessa sí  
a te no  
Sei andata con Ludwig a Budapest  
senza dire una parola  
non ti ho fatto nessun rimprovero  
sei andata con Ludwig al Flauto magico  
tutto questo alle mie spalle  
nessun rimprovero da parte mia  
ho ingoiato tutto  
come si usa dire  
io ho osservato tutto  
tu hai combinato tutto  
non so

chi ci ha patito di piú  
La malattia è un processo sacrosanto  
una religione ha detto  
tu pensi che io non veda  
quello che tu sei per lui

DENE Non facciamo che passare  
da un errore all'altro

RITTER Hai comperato cinque camicie  
le piú care  
e le hai portate a Steinhof  
lui non se ne è messo neanche una  
le ha regalate tutte  
in fondo è  
anche mio  
il nostro denaro  
Renitenza  
mi ha spiegato cos'è  
l'ultima volta che sono andata a trovarlo  
Dalla finestra si vedeva cadere la neve  
ha detto che sta diventando cieco molto rapidamente  
come sempre si è lamentato degli scarafaggi  
che la porta della terrazza si apre a fatica  
che le finestre non chiudono

DENE Telefonerò al dottor Frege  
dieci minuti settecento scellini  
ecco cosa sono i medici  
chiediamo un'indicazione un aiuto  
e loro non ci indicano niente non ci aiutano affatto  
Ma il dottor Frege  
lo conosce da moltissimo tempo  
un medico esperto per cosí dire  
nei confronti di Ludwig

RITTER Non cerca altro che simpatia  
ma poi disgusta tutti  
li fa andare in bestia

DENE Il tuo disinteresse per la filosofia  
ne ha riparlato un'altra volta  
la sorella stupida  
sei tu  
io sono quella premurosa

sciocche siamo tutte e due  
*(ritorna dalla cucina con una scodella)*

Di me ha bisogno  
di me non può fare a meno  
di te no  
ma te ti ama

RITTER *(scoppia in una risata)*

Me  
è te che ama  
te  
la sorella utile  
me quella inutile  
me mi odia

DENE *(pulisce con un tovagliolo le posate una dopo l'altra)*

RITTER Ti ha sempre preferito

dapprima preferito  
poi amato  
per lui sei tu la sorella piú cara  
Posate stoviglie  
tutto deve essere perfetto  
*(alza una forchetta contro la luce e la controlla)*  
lui vede tutto

e noi abbiamo paura  
che veda qualcosa  
che non deve vedere  
*(posa la forchetta sul tavolo e prende un cucchiaino, lo alza contro la  
luce e lo controlla)*

Già da bambino  
le posate sporche gli facevano ribrezzo  
Sempre un tovagliolo pulito  
e grandi esigenze in fatto di cibi  
*(posa il cucchiaino sul tavolo)*

Tre volte al giorno una camicia pulita  
Ogni secondo giorno lenzuola fresche  
I nostri genitori hanno investito  
tutto in lui  
era il loro figliolo  
noi cosa eravamo

RITTER *(leggendo)*

Noi eravamo creature



di Henry James  
non eravamo le loro figlie  
DENE Papà lo ha sempre detto  
con il suo gusto di offendere  
e pure Ludwig lo dice  
papà pensava esattamente come Ludwig  
RITTER Uno era il grande industriale  
l'altro è il grande filosofo  
DENE Che assurdità  
(*si siede*)  
Ludwig è così gracile e  
così fragile  
RITTER Questo lo credi tu  
tu lo vedi così  
perché vuoi vederlo così  
perché non puoi che vederlo così  
questa è gente che sembra gracile  
ed è piú forte di tutti gli altri  
DENE Ma io so io vedo  
come è inerme  
RITTER Sei completamente  
in suo potere  
Ludwig è un uomo violento  
questa è la verità  
e tu lo sai  
un prepotente con intenti filosofici  
ma questo non te lo vuoi dire  
altrimenti le tue idee vanno in fumo  
(*legge ad alta voce*)  
Mai visti  
tanti italiani  
a Vienna  
la città ne è inondata  
Tutto quello che è austriaco  
affascina gli italiani  
la storia austriaca  
l'arte austriaca  
tutto quello che è austriaco  
DENE Senza Ludwig

noi non saremmo qui  
*(si guarda intorno)*  
non saremmo piú qui  
tutto sarebbe stato venduto  
forse tu saresti a Roma  
io chissà dove sarei  
È Ludwig a tenerci uniti  
RITTER È da un bel po'  
che lui ci ha rovinato e distrutto  
DENE Questo non lo credi nemmeno tu  
non osi dirglielo in faccia  
anche questa è una bugia  
RITTER Nel senso che anche la verità  
è solo bugia  
tutto è falso  
dice Ludwig  
falso e bugiardo  
*(butta via il giornale, si alza di scatto e va verso la finestra;  
rivolgendosi direttamente alla sorella)*  
Ludwig è proprietà tua  
e viceversa  
Ludwig ti possiede  
e io sono condannata  
a stare a guardare questa vergogna  
Qua dentro tutto mi dà sui nervi  
Tu non hai nessun riguardo  
sei senza riguardi e senza scrupoli  
*(guarda dalla finestra)*  
Ma anche a Roma sarebbe insopportabile  
Perché abbiamo già visto tutto  
Dove prende nostro fratello il diritto  
di possederci  
*(improvvisamente con veemenza)*  
Il teatro nella Josefstadt è la mia salvezza  
Riprenderò a recitare  
non importa cosa  
Quello che riesci a fare tu  
riesco a farlo anch'io  
Voltare le spalle al teatro  
è stato una mossa falsa

dovuto alla criminalità di un filosofo  
(*si volta, rivolgendosi direttamente alla sorella*)

Dobbiamo stare in guardia  
di fronte a lui  
si è messo in testa  
di rovinarci completamente  
da anni  
da decenni svolge la sua opera di distruzione  
siamo noi ad aver bisogno di aiuto  
non lui  
siamo noi a scapitarci  
non lui  
è a noi che dobbiamo prestare aiuto  
non a lui

(*si avvicina alla sorella*)  
Con la sua mente deforme  
ci distrugge  
ci ha quasi distrutto  
questo è il suo trionfo  
questo è il suo capolavoro

DENE Ti agiti

mentre l'unica cosa giusta  
è un'analisi obiettiva  
ti sei fissata  
sul tuo complesso di Ludwig

RITTER Questo lo ha detto lui

non è vero  
non tu

DENE Anche se l'ha detto lui

tu hai il complesso di Ludwig  
Se arrivassi finalmente a capire  
che questo vicolo cieco  
è per noi l'unica possibilità di esistere  
ma tu non sei disposta a capirlo  
e sei anche troppo giovane

RITTER Farsi abbindolare

da un logico  
è una cosa ripugnante

DENE (*controlla un coltello*)

RITTER Un'atmosfera piacevole  
fatta di intimità e di calore  
diceva sempre nostro padre  
Ludwig ha ripetuto spesso  
questa frase  
deridendo nostro padre  
Col tempo  
questa frase  
è diventata sempre piú assurda  
Di giorno in giorno  
per noi questa casa è diventata  
un inferno  
l'inferno Worringer  
Ludwig stesso l'ha chiamata molte volte cosí  
(*rivolgendosi direttamente alla sorella*)  
Insomma non vedi  
che questa casa  
noi l'abbiamo fatta diventare effettivamente l'inferno Worringer  
e non senza nostra colpa  
con piena consapevolezza abbiamo fatto della casa dei nostri genitori  
l'inferno Worringer  
Solo che tu non vuoi ammettere  
chi è il diavolo in questo inferno

DENE Dopo la minestra una fetta di melone

penso che non sia sbagliato  
penso che non sia sbagliato  
forse dovresti fare a meno  
di bere vino  
se vede  
che bevi vino

RITTER D'accordo

cercherò di trattenermi  
ma solo per questa volta  
per questa prima e unica volta  
Sarebbe meglio  
se ci fosse Anna  
cosí devi correre tutto il tempo  
dalla sala da pranzo alla cucina avanti e indietro  
è una cosa che lui detesta  
che ha sempre detestato

Le donne di casa che corrono continuamente  
dalla sala da pranzo alla cucina  
fanno impazzire

DENE Tu non mi hai potuto soffrire

fin da quando eri piccola  
tu mi odiavi

A lui piace il brodo trasparente  
non quello cosiddetto denso

RITTER Prima sono stati i nostri genitori

a tirarlo su con pappe e pappette  
poi noi

è schifoso

come tu lo tiri su ogni volta  
con pappe e pappette

Si è sempre detto

il nostro povero deboluccio

finché non è diventato questo mostro

il piccolo inerme

è diventato il megalomane

il filosofo

Guardatevi dai deboli

diceva sempre nostro padre

perché sono loro i veri forti

sono i deboli a dominarci

non i forti

sono le cose apparenti a dominarci

non quelle effettive quelle reali quelle autentiche

*(va verso l'orologio e lo carica)*

Noi ci lasciamo continuamente spaventare

da tutto

lui non si spaventa di fronte a nulla

per lui l'unica cosa importante è il suo pensiero

ma chi dice

che il suo pensiero abbia qualche valore

forse sono solo assurdità quello che pensa

forse finora ha pensato solo delle assurdità

visto che è effettivamente matto

visto che considera Steinhof

la sua patria effettiva

Tu dici il mio Ludwig

e pensi  
il mio Ludwig il mio filosofo  
mentre è solo il tuo matto  
il tuo matto prediletto  
tuo fratello come matto prediletto  
come perversità prediletta

DENE Su questo non ho nulla da dire

RITTER Ecco il tuo forte  
in questo sei come Ludwig  
non aver nulla da dire  
dove ci sarebbe tutto da dire  
non rispondere nulla  
dove tutte le domande sono aperte  
Mi avete quasi del tutto sepolta  
sotto le vostre falsità

DENE (*va in cucina*)

RITTER (*le grida dietro*)  
Tu mescoli la minestra  
e pensi soltanto  
a come puoi tormentarmi  
e nostro fratello gode  
della nostra stupidità  
(*si siede a tavola e grida verso la cucina*)  
fa il filosofo  
per distruggermi  
e tu per lo stesso motivo  
mescoli e rimescoli la minestra

DENE (*esce dalla cucina con un cestino per il pane*)

Da trent'anni  
sempre le stesse discussioni  
(*posa il cestino del pane sulla tavola*)  
Proprio le stesse discussioni  
di nostro padre con nostro zio  
Ma allora non si trattava di Ludwig  
bensì della fabbrica  
era una cosa altrettanto disgustosa  
(*dopo una pausa*)  
Mi ero immaginata  
una serata così bella  
Dopo mesi e mesi

cenare di nuovo in compagnia di Ludwig  
noi tre soli  
indisturbati

RITTER Amore tra fratelli

amore a tre  
*(si alza e raddrizza un quadro alla parete e torna a sedersi)*  
Tu hai sempre architettato dei piani  
e hai cercato di imporli con tutti i mezzi  
senza alcun riguardo per gli altri  
Sei stata tu a far uscire Ludwig dall'ospedale  
sei stata tu a mandare via Anna  
sei stata tu a disporre così la tavola  
hai sempre fatto tutto tu

DENE *(si siede a tavola)*

RITTER E Ludwig non sa affatto

che tutto quello che lui è  
lo deve a te  
Ti sei decisa per la macchina da scrivere  
io per il pianoforte  
questo per quanto riguarda la nostra seconda arte  
Ci hai preso gusto  
proprio così  
Tu batti a macchina le cose che lui ha escogitato  
Al culmine della pazzia  
tu scrivi a macchina  
quello che lui ha escogitato  
e io suono il pianoforte come accompagnamento  
faccio delle improvvisazioni per così dire filosofiche  
al pianoforte

DENE In due settimane

ho portato quattro paia di scarpe a Steinhof  
e lui le ha regalate tutte

RITTER Megalomania umanitaria

DENE Tu sei contro tutti

e tutto  
questa è la tua disgrazia

RITTER In cambio nostro fratello

è il nostro genio  
che ha sí la residenza a Steinhof

ma è argomento di discussione  
nelle università inglesi  
è arrivato a essere un filosofo da tesi di laurea  
*(in tono piú pensoso)*  
Rifugiarsi nel teatro  
non ci è servito a nulla  
alla fine è solo una messinscena  
Oggetti d'uso  
cosí ci chiama  
te che lo proteggi  
che lo tuteli per cosí dire  
un oggetto d'uso  
e abusa di noi  
*(ridendo)*  
di te  
della sorella che batte a macchina il suo pensiero  
che lo riproduce con tanto zelo  
che sacrifica le sue notti  
per i suoi pensieri

DENE Quattro camicie gli ho comperato  
e poi vedo tutta quella gente che mi viene incontro con le camicie  
addosso  
Il direttore aveva il cappello di Ludwig in testa  
mentre parlava con me  
sa il suo signor fratello  
mi ha regalato il suo cappello  
sicché me lo sono dovuto mettere  
una scommessa capisce  
ho scommesso con suo fratello  
che tengo in testa il cappello  
mentre lei è nel mio ufficio  
non saprei dire cosa ho scommesso  
con suo fratello  
ma come vede  
sono sul punto  
di vincere la scommessa  
Non pensi gentile signora  
ha detto il direttore  
che io sia pazzo  
naturalmente la gente dice



che tutti i direttori di manicomio sono pazzi  
i direttori sono piú pazzi dei pazienti loro affidati  
cosí dice la gente  
perché piace sentirlo dire  
no no una scommessa  
niente di piú  
Del resto ha detto il direttore  
suo fratello ha concluso il capitolo su Kierkegaard  
a cui ha lavorato per otto mesi  
Steinhof è come un eremo per filosofi ha detto  
piú volte  
Steinhof un eremo per filosofi  
Un giorno suo fratello sarà famoso  
e allora si dirà  
che la sua opera è nata  
qui a Steinhof  
e si dirà spero anche  
che l'opera è stata pure conclusa qui a Steinhof  
Quella voce odiosa tu la conosci bene vero  
Ho firmato con la mano che tremava  
Sotto la sua responsabilità  
ha detto il direttore  
All'improvviso era entrato Ludwig  
e aveva detto  
Lei ha vinto la scommessa signor direttore  
Ludwig tolse allora il cappello dalla testa del direttore  
e se lo mise sulla propria  
Per me questo cappello  
è assolutamente troppo stretto disse Ludwig  
e lo mise di nuovo in testa al direttore  
lei ha vinto la scommessa  
complimenti disse Ludwig  
poi riempí un assegno  
e lo infilò nella tasca del cappotto  
del direttore

RITTER E poi

DENE Niente

io ho detto Ludwig vieni  
andiamo  
presto andiamo via di qui

Il direttore mi accompagnò all'uscita  
Ludwig ci aveva preceduto  
RITTER (*domandando*)  
E poi  
DENE C'era molta gente intorno  
perché era l'ora delle visite  
e lui ha cominciato a buttare baci  
a tutta quella gente  
e poi ha messo anche le mani nella tasca del cappotto  
e ha tirato fuori un rotolo di biglietti da cento scellini  
prima ci ha gesticolato un po'  
poi improvvisamente ha distribuito un po' alla volta  
tutto il rotolo fra quella gente  
pazienti e visitatori litigavano per afferrare quei biglietti da cento  
RITTER E tu non glielo hai impedito  
DENE No  
Mi premeva portarlo fuori dall'ospedale  
senza che opponesse resistenza  
era completamente tranquillo  
di tanto in tanto qualcuno gli gridava uno dei suoi nomi  
il suo nome di battesimo  
Ludwig  
e lui continuava a buttare baci a tutti  
È il dualismo  
ha gridato più volte  
il catafalchismo  
il militarismo  
si accaniva a ripetere queste parole  
poi improvvisamente mi ha abbracciato e ha detto  
come sono contento  
che tu sia qui  
RITTER (*si alza, va verso la finestra, guarda fuori*)  
Sei stata tu ad andare a prenderlo  
non io  
a me non può dare la colpa  
di essere andata a prenderlo  
Non pensavi  
forse  
dicendo che venissi con te  
a una specie di complicità

nel caso capisse  
che è sbagliato  
averlo fatto uscire  
in questo momento

DENE (*alza un coltello e lo tiene contro la luce*)

RITTER Complicità

era questo che volevi  
per questo stamattina mi hai proposto  
di venire con te  
di andare insieme a te a prenderlo  
no no  
non sono stata io ad andare a prenderlo  
sei stata tu

DENE Perché pensi sempre

soltanto le cose peggiori  
Tutto quello che faccio  
ai tuoi occhi è perfido  
tu vivi  
ossessionata da continui sospetti

RITTER Tu non fai nulla

senza motivo

DENE La sorella maggiore

è responsabile di tutto  
è questa  
è la tua arma contro di me  
da quando ho l'uso della ragione  
No no  
Ludwig è salito in macchina perfettamente tranquillo  
il direttore continuava a inchinarsi  
mentre noi eravamo già lontani piú di cento metri  
Ho chiesto a Ludwig  
se aveva messo tutto in valigia  
se aveva preso tutto  
eravamo già sulla strada panoramica  
si disse  
tutto

RITTER (*improvvisamente curiosa*)

Cos'è la cieca  
come personaggio

è una parte lunga  
DENE Una breve comparsa soltanto  
due frasi nient'altro  
RITTER Ridursi a questo punto  
DENE Comunque sono quattro anni  
che non recito  
ma questo mi interessa  
mi affascina  
e non mi sfibra del tutto  
RITTER Due frasi  
dette da una cieca  
DENE A me non importa  
recitare una parte importante  
avrei potuto senz'altro recitarla  
no no due frasi  
ma come  
RITTER Sei sempre stata molto ambiziosa  
sul palcoscenico  
non hai rischiato troppo  
DENE Tutto mia cara tutto  
RITTER Sí tutto  
DENE Tutte quelle parti mute  
che ho recitato  
mentre avrei potuto recitare senz'altro  
le parti piú importanti  
Non importa  
quanto tempo un attore sta in scena  
conta solo come  
due tre minuti di teatro eccelso  
RITTER Sí sí  
DENE Le nostre idee  
sono sempre state non soltanto differenti  
ma opposte  
Tu volevi avere sempre e soltanto le parti importanti  
io non le volevo mai  
La differenza è  
che io a causa di Ludwig  
per quattro anni non ho recitato  
non come te

perché non mi hanno dato una parte importante  
una parte importante avrei potuto averla in qualsiasi momento  
È Ludwig che non l'ha permesso

RITTER In ogni caso

una vittima di Ludwig

DENE Pensa come vuoi

RITTER Il tuo talento è superiore

il tuo talento è opposto al mio

Tu sei una teatrante nata

non lo dico in senso negativo

al contrario

tu sei un'attrice in tutto e per tutto

a me costa ogni volta uno sforzo immane

a te tutto riesce facile

appunto come riesce facile a chi è un genio

DENE (*scoppiando in una risata*)

Un genio

Un attore non è mai un genio

Gli interpreti non sono dei geni

tanto meno gli attori

Per me niente è mai stato facile

ti sbagli di grosso

So che riesco a recitare bene solo tre minuti

e infatti compaio in scena solo tre minuti

Una commedia intera una parte cosiddetta importante

non è mai stata la mia ambizione

RITTER Però hai recitato bene anche le parti importanti

anche quelle in cui uno è in scena tutta la serata

qualunque cosa

è stata sempre un successo

nessuna attrice avrebbe recitato come te

non c'è dubbio

DENE Cosa ha mai mia sorella

per essere così infelice

ha tutto

tutto quello che una persona può avere

ed è infelice

(*si alza e prende la grande lampada per metterla in mezzo alla tavola,  
fa un passo all'indietro osservando la lampada*)

No

No no

com'è di cattivo gusto questa lampada

non me ne ero mai accorta

una lampada di pessimo gusto

*(prende di nuovo la lampada e la mette dov'era prima, va verso la finestra e guarda fuori)*

Io non sono affatto un'attrice

volevo soltanto stare tra la gente

è stato questo il motivo

probabilmente la mia era una piccola predisposizione

voglia di recitare probabilmente

come hai avuto sempre anche tu

ma non in senso professionale

tutto quello che è professionale mi ha sempre ripugnato

è solo perché non volevo isolarmi

questa è la verità

già il fatto che a scuola di teatro

potessi partecipare alle prove

è stata infatti la mia salvezza

effettivamente non è stato l'interesse per l'arte drammatica

RITTER *(si è alzata)*

DENE No sicuramente no

Stare insieme alla gente a persone della mia età

*(guarda sua sorella in faccia)*

E naturalmente il fatto

che nostro zio fosse azionista del teatro della Josefstadt

e per giunta anche direttore artistico

ha avuto un ruolo importante

senza di lui più tardi

non avrei più praticato l'arte drammatica

Per Shakespeare c'è bisogno di una ragazza

falla tu mia cara

questo è tutto

tutto il resto si sa

*(va verso lo specchio e si guarda dentro)*

Tu sei un caso completamente diverso

sei una autentica attrice perfettamente consapevole

con enormi ambizioni

*(si volta)*

Tu infatti sei molto meglio di me  
solo che poi la fortuna è stata sempre dalla mia parte  
è questo nient'altro  
l'apparente fortuna  
*(guarda l'orologio, poi)*  
È ora  
di chiamarlo  
*(esce e grida piú forte che può)*  
Ludwig  
  
*(Sipario)*

## Pranzo

*(La porta del cucinino ora si trova a sinistra  
Ritter e Voss sono seduti a tavola, mangiano e bevono  
Voss è seduto di fronte al ritratto del padre, beve acqua  
Ritter beve vino bianco)*

voss (*chinato in avanti*)

Camminare dritto  
sai cosa vuol dire  
era tanto che non ci riuscivo  
all'improvviso ho di nuovo camminato dritto  
(*si raddrizza*)

come m'avevano detto di fare  
(*si china in avanti e bisbiglia*)

Mi ha portato la carta sbagliata  
sicché non mi è stato possibile  
scrivere il capitolo sei  
tutto perduto rovinato  
le avevo detto la carta  
su cui ho scritto Logica I  
ma non mi è stata a sentire  
(*si raddrizza*)

A Glossop ho fatto salire in aria un aquilone  
ti ricordi

bei tempi i tempi in Inghilterra

Poi è andato in Inghilterra  
e ha studiato matematica

ha detto il direttore

Naturalmente io sentivo tutto  
quello che lui diceva

non è il problema della Norvegia

è quello di Cambridge disse il direttore

Ha continuato a ripetere d i f a m i g l i a r i c c a



arruolato come volontario  
Poi è stata la matematica ad avere il sopravvento  
perché cos'è la filosofia se non matematica  
matematica all'estremo grado  
*(si china in avanti)*  
Una volta gli ho disegnato sulla carta dell'ospedale  
la pala d'elica che ho costruito da me  
si è stupito molto  
Non una stanza singola ho detto  
per favore non una singola  
e poi invece  
una stanza singola  
per favore una stanza singola  
Non è il problema della casa di legno ha detto  
è il problema di Cambridge  
I ricchi infatti  
hanno più difficoltà di tutti gli altri  
ha detto  
*(si china in avanti)*  
Nostra sorella gli ha confidato  
che a diciotto anni  
*(si guarda intorno)*  
sono andato a letto con nostra madre  
lo ha detto con aria assolutamente disinvolta  
il direttore si è divertito  
Io non l'avrei detto  
Pettegolezzi  
*(si raddrizza)*  
Dopo essersi occupato di aquiloni e aerostati  
si è dato ai motori a propulsione  
disse  
credeva che fossi nella mia stanza  
mentre io mi trovavo invece nell'anticamera del direttore  
e stavo ad aspettarla  
lei non poteva saperlo  
Ha discusso con il direttore di un viaggio a Madrid  
che vuole fare  
da sola  
Se tu fossi stata attenta  
a quello che ho detto

adesso non avrei perduto tutto  
le ho detto  
mi hai rovinato tutto  
su q u e s t a carta non posso prendere degli appunti  
Al che lei si è arrabbiata  
mi ha lasciato immediatamente  
ho visto quanto mi odiava  
quando se ne andò odiava tutto  
il suo odio arrivava a colpire  
perfino i miei compagni di sventura  
Non ho letto i giornali  
che mi aveva portato  
li ho distribuiti agli altri  
non avrei dovuto farlo  
perché allora si misero tutti a ballare fuori di sé  
per il piacere di quella carta  
Crede di scrivere senza errori  
non fa che errori  
Mentre non c'è niente di piú facile  
che battere a macchina un manoscritto preciso  
Dice che torna a recitare  
che torna a calcare le scene

DENE Sí

VOSS (*si china in avanti, bisbiglia*)

Una commedia vero

RITTER (*annuisce*)

VOSS Sorelle attrici

uccelli da teatro

cinguettii da palcoscenico

(*ride*

*si china in avanti, bisbiglia*)

La mia idea era

di andare piú avanti

di tutti gli altri

aldilà di tutti gli altri

(*si raddrizza*)

Ci incantano le stravaganze

Mi capisci

le stravaganze

e soffochiamo nella monotonia

DENE (*entra con un grande piatto di carne e si siede*)  
RITTER (*rivolgendosi a lei*)  
    Ti ricordi di Glossop  
DENE Sí naturalmente  
RITTER Dopo come è stata povera la nostra vita  
DENE Dio mio  
RITTER Ludwig dice  
    che gli hai portata la carta sbagliata  
    sicché ha perduto molto tempo  
DENE (*taglia la carne in porzioni*)  
RITTER Quanto è passato  
    dai tempi di Glossop  
DENE Ventidue anni  
    lo so con precisione  
    per me è stata una enorme delusione  
RITTER Per te  
    io a Glossop sono stata felice  
DENE Io ho letto la biografia di Mozart  
    sono stata tutto il tempo a letto  
    con il mal di gola  
    mentre tu e Ludwig  
    facevate esperimenti con l'aquilone  
VOSS I miei esperimenti con l'aquilone  
    la mia scoperta decisiva  
    Ma io ho scoperto qualcosa di completamente diverso  
    da quello che credevo di aver scoperto  
    Solo dopo anni ho capito  
    che a Glossop  
    avevo scoperto qualcosa di completamente diverso  
RITTER Una scoperta  
    in cui ho avuto una parte determinante  
VOSS Naturalmente  
DENE Io ero terribilmente ammalata  
RITTER Tu non volevi venire a Glossop  
    ti sei ammalata a Glossop  
    perché non volevi venire a Glossop  
    già il primo giorno avevi la febbre  
VOSS Glossop ha avuto su di me un'influenza decisiva

DENE Già voi due vi siete ritemperati a Glossop

Ma io sono un'appassionata  
di biografie di artisti  
è stato il mio vantaggio  
Con Mozart il mal di gola non era piú cosí grave  
(*si alza e esce*)

RITTER Fa la parte di una cieca

una breve scena  
una comparsa di due tre minuti  
forse gli torna la voglia  
sono sicura  
che le fa bene  
Meno male che non abbiamo rotto del tutto  
i nostri rapporti  
con la gente di teatro  
per quanto mi riguarda  
ho sempre cercato  
di frequentare la gente di teatro  
ma non sono disposta  
a recitare qualsiasi cosa  
ma anche se non recitiamo a teatro  
dobbiamo pur tenerci in forma  
io cerco di perfezionarmi ogni giorno capisci

VOSS Due artiste come sorelle

non so  
se questo mi ha portato fortuna  
o sfortuna  
piú sfortuna che fortuna credo  
certamente piú sfortuna

RITTER ECCO come pensa

il mio Ludwig  
il nostro egoista  
Non vuoi ancora una fetta di melone

VOSS (*si china in avanti e bisbiglia*)

Mi ha portato cinque camicie  
e io le ho regalate tutte  
questo l'ha fatta arrabbiare naturalmente  
ma in fondo sono soldi miei  
Il filosofo regala i suoi pensieri  
il pensiero è suo non ti pare

*(si raddrizza, prende una fetta di melone)*  
 A Skjolden pensavo  
 piú in là non si va  
 Il direttore disse  
 che questo era il mio problema norvegese  
 l'idillio della casa di legno  
 Alla sera prima di andare a letto  
 ci mettiamo in fila  
 e il medico vuole  
 che diciamo tutti il nostro nome  
 Dice buona notte  
 al che noi diciamo buona notte  
 la luce viene spenta automaticamente  
 DENE *(entra con una scodella di insalata e si siede)*  
 VOSS Spenta automaticamente  
 Non si mangia male  
 all'ospedale  
 Ognuno può mangiare quanto vuole  
 il problema  
 è che di notte non ho nessuno con cui parlare  
 perché tutti dormono profondamente  
 Le notti a Steinhof sono perfettamente tranquille  
 DENE Adesso sei a casa  
 e puoi fare quello che vuoi  
*(mette un pezzo di carne nel piatto di Ludwig)*  
 Adesso  
 tutto quello che ha a che fare con Steinhof non esiste piú  
 dimentica tutto  
 vuoi forse ascoltare un po' di musica  
 VOSS No  
 DENE Ho comperato una nuova Nona  
 VOSS *(chiedendo)*  
 Davvero  
 Camminare dritto  
 sai cosa significa  
 DENE La passeggiata del pomeriggio  
 ti farà bene  
 oppure qualunque cosa desideri  
 Forse vuoi leggere

fare un po' di musica forse  
oppure possiamo invitare degli ospiti  
VOSS Quali ospiti

DENE Ospiti

gente

*(rivolgendosi direttamente a Ludwig)*

Chi vuoi vedere

Forse è meglio non invitare subito qualcuno

forse la cosa migliore è fare semplicemente delle belle dormite

Tranquillità

Tranquillità tranquillità tranquillità

*(vuole servire della carne, ma gli altri due non ne vogliono più  
rivolgendosi direttamente a Ludwig)*

Oppure vuoi dettarmi qualcosa

in pomeriggio

ho passato tutta la notte con te

con il capitolo sul dualismo

se devo essere sincera

non ci capisco niente

RITTER *(a Dene)*

È chiuso il portone di casa

DENE Naturalmente

*(si alza e esce)*

RITTER *(le grida dietro)*

C'è corrente d'aria

chiudi la porta della cucina

*(a Voss)*

Non è vero forse

che c'è corrente

sono molto sensibile alla corrente d'aria

DENE *(chiude la porta della cucina)*

È lei l'ammalata

non tu

è lei l'ammalata

Meno male che sei qui

stavamo per soffocare

dentro di noi

Nostra sorella

soffre di un complesso di persecuzione

detto fra noi  
tiraneggia l'Anna  
ha preso la mania delle pulizie  
non ha un attimo di tregua  
va su e giù nella sua camera  
si precipita da me e mi chiede  
se anch'io ho dolori alle orecchie  
le chiedo perché mai devo avere dolore alle orecchie  
al che lei dice  
perché io ho dolori alle orecchie  
tutta la notte non chiudo occhio  
perché lei nella sua camera  
corre su e giù  
Se entro in camera sua  
la trovo seduta davanti al cofanetto dei gioielli  
sposta con le sue mani il letto  
ora in un angolo  
ora nell'altro  
Sono capitati qui due raddomanti  
hanno continuato a spostare il tuo letto  
in un posto diverso  
adesso è di nuovo  
dove è sempre stato  
Crede di essere sola  
e spazzola i tuoi vestiti  
per ore  
mentre io sono lì presente  
e la osservo  
apre tutti i cassetti della tua camera  
tira fuori tutto  
pulisce tutti i cassetti  
(bisbiglia)  
la settimana scorsa  
quando sono entrata nella sua camera  
aveva addosso i calzoncini del tuo frac  
si è spaventata da morire mi ha spiegato  
che non sapeva  
cosa l'avesse spinto  
a mettersi i calzoncini del tuo frac  
(chiede)

Carne  
(bisbiglia)  
Sta seduta per ore alla finestra completamente nuda  
e si mangia il suo yogurt a cucchiariate  
e nel frattempo ascolta Schumann  
il concerto per pianoforte

VOSS Non voglio piú carne

RITTER Non so  
cosa faccia a Madrid  
non ha mai detto niente  
a proposito di Madrid  
(bisbiglia)  
In camera sua  
ha un cactus  
di trent'anni

DENE (*entra*)

RITTER Ti prego chiudi la porta

DENE (*chiude la porta e si siede a tavola, ma si rialza subito e toglie dal tavolo delle stoviglie per metterle sulla credenza torna a sedersi*)

RITTER Ludwig ha un bell'aspetto  
come se venisse dalla villeggiatura

DENE Già

RITTER Ma non ha l'aspetto  
di un filosofo

VOSS Che aspetto  
ha un filosofo

DENE Come il tuo  
visto che sei un filosofo

VOSS Filosofo filosofo  
antiartista

DENE Come se venisse dalla villeggiatura  
Mentre noi qui nell'afa  
quasi morivamo soffocate  
il nostro Ludwig era in villeggiatura

DENE (*a Voss*)  
Ti ho procurato la carta giusta  
mille fogli  
un pacco intero



sul tuo tavolo  
Ho spazzolato i tuoi vestiti  
ho stirato i calzoni  
tutto lavato di fresco  
Non c'è piú l'odore di Steinhof  
VOSS Non c'è piú l'odore di Steinhof  
DENE (*guardando dalla finestra*)  
E se in pomeriggio piove  
allora si sta veramente bene  
senza la sensazione  
di dover fare qualcosa  
RITTER Leggere qualcosa  
quando il cielo si scurisce  
tirare le tende  
leggere  
DENE È un problema che non ho  
con quello che c'è da fare  
e tutto piú o meno  
ricade sulle mie spalle  
RITTER Lo spettacolo del pomeriggio  
che per noi bambini rappresentava sempre la salvezza  
ormai è improponibile  
il tè del pomeriggio in casa di zia Margarethe  
come era facile allora  
sfuggire alla disperazione  
una tazza di cacao  
e la carta geografica stesa sul pavimento  
adesso questo non basta piú  
Presto non basterà piú nemmeno  
portarsi a letto una biografia  
DENE Molte volte la salvezza è la musica  
RITTER Giusto  
ma presto non potremo nemmeno piú ascoltare musica  
quando gli orecchi improvvisamente e poi per sempre  
detesteranno la musica  
dato che ne abusiamo  
per motivi di sopravvivenza per cosí dire  
VOSS Pensare invece  
è un'attività assolutamente immune da tutto questo

per quanto ne abusiamo  
il pensiero resta sempre possibile  
tutto alla fine ci dà sui nervi  
pensare no  
chi pensa  
può tranquillamente diventare vecchio  
oppure avere per tutta la vita  
un'idea pazza  
un'unica idea pazza  
Ascoltare leggere guardare non è assolutamente niente  
di fronte a quest'unica idea pazza  
ma questo è il mio problema

DENE (*si alza e esce con un paio di piatti*)

VOSS Una soluzione matematica secondo natura

un problema risolto in modo esclusivamente matematico  
Come mi sento male qualche volta  
proprio come un moribondo  
poi all'improvviso tutto è di nuovo a posto  
perché io penso  
io supero tutto soltanto  
pensando  
non riflettendo  
pensando  
(*bisbiglia*)  
Non avevo intenzione  
di venire qui  
Le mie sorelle sono le mie distruttrici  
mi annientano  
dico sempre a me stesso  
Ho detto al direttore  
quando viene mia sorella  
le dica  
che non voglio andare a casa  
se vado a casa  
per me è la morte  
i parenti significano la morte  
e amici non ne ho  
a prescindere dal fatto  
che gli altri pazienti sono miei amici  
Ma lei non si è arresa

non volevo assolutamente rischiare  
di litigare con mia sorella  
la mancanza di comprensione è l'unica cosa  
che mi lega a mia sorella  
ho pensato  
tu mi capisci vero  
mi hai sempre capito meglio  
di tua sorella  
lei ha capito sempre soltanto se stessa  
Ma io rimango a casa solo il minimo possibile  
ho detto al direttore  
(*chinandosi del tutto in avanti*)  
Due tre giorni  
al quarto sarei già morto  
DENE (*entra e si siede*)  
C'era una rondine  
in cucina  
si è ferita urtando contro la finestra  
Anna fa solo disordine  
le do il massimo dello stipendio  
e non fa che disordine  
niente è al suo posto  
tutto è sporco  
il disastro è  
che siamo in balia di questa gente  
approfittano di noi ci ricattano  
ci calunniano pure  
sanno solo trascinarci nel fango  
tutte le volte che possono  
la cattiveria che viene dal basso  
è la più perfida  
papà aveva ragione  
In pomeriggio  
devo scrivere una lettera in Irlanda  
è un pezzo che bisogna farlo  
Scrivo  
che non vengano  
cosa vengono a cercare qui  
sono vent'anni che non li vediamo  
proprio adesso

i nostri parenti irlandesi  
io non li ho mai potuti soffrire  
una risposta molto gentile ma negativa  
il pomeriggio è il momento adatto  
(*serve patate, riso, insalata*)  
Ho detto al direttore  
che io so  
come bisogna trattare un filosofo  
con cautela ho detto  
al che lui si è messo a ridere

VOSS A ridere

RITTER In autunno riprendo a recitare

Shakespeare  
è già stabilito

VOSS Le mie sorelle sono attrici

ho detto al direttore  
quando l'ho visto la prima volta  
stia in guardia  
hanno denaro a palate  
e sono attrici  
Ci mancava solo questo ho detto  
che le mie sorelle  
perdessero la testa per il teatro  
un certo talento ce l'hanno ho detto  
ma io il teatro lo odio  
niente mi ripugna piú del teatro  
ma è cosí  
dobbiamo venire a patti  
proprio con quello che ci ripugna  
Non creda  
che io voglia suicidarmi  
i miei parenti hanno paura  
è un'idea certo  
ma io esigo una morte naturale  
qualunque cosa sia  
io non mi uccido  
non abbia paura  
Infatti fin dal mio primo soggiorno a Steinhof  
mi hanno lasciato le bretelle  
Come vede

ho detto ancora stamattina al direttore  
non mi sono ucciso  
lei mi conosce ormai da vent'anni  
e fino a oggi non mi sono ucciso  
Noi moriamo infatti  
quando lo vogliamo  
non occorre usare la violenza  
DENE Guarda che bel pezzo di carne Ludwig

forse mangi anche questo  
VOSS (*rifiuta*)  
Noi abbiamo la nostra malattia mortale  
e sappiamo  
che essa ci porterà alla morte  
questo processo di morte noi lo possiamo accelerare  
fermare ritardare  
se vogliamo  
ma naturalmente sappiamo  
che è tutta questione di poco tempo  
e ci diciamo  
voglio almeno continuare ancora questo pensiero  
respingere quest'altro  
scrivere questa riga  
portare a termine il capitolo  
per noi è questo il massimo piacere  
è per questo che esistiamo ancora  
per nessun altro motivo  
solo perché pensiamo  
e perché fissiamo quello che pensiamo  
per quanto possibile  
tutto il resto non ci interessa piú  
parlo del mio pensiero  
e di me

DENE (*gli mette ancora un pezzo di carne sul piatto e gli versa sopra la salsa*)

VOSS Non siamo andati in Inghilterra  
per un viaggio di piacere  
ma solo perché volevamo rinfrescare  
il nostro modo di pensare  
sostituire pensieri stantii con pensieri completamente nuovi  
non sono andato a Cambridge

per fare la laurea inglese  
non per una ridicolaggine del genere  
ma perché ho visto la possibilità  
di pensare piú in là  
di quanto fino a quel momento mi era stato possibile  
Ho rotto tutti i legami con la parentela eccetera  
solo a questo scopo  
Non siamo in grado di pensare  
se siamo legati a delle persone e ai loro bisogni  
Questo non significa  
che le persone non ci interessino  
al contrario  
proprio perché abbiamo puntato tutto su di loro  
con la massima intensità  
dobbiamo liberarci di loro  
Ho sempre cercato la semplicità  
senza mai trovarla  
è il processo di morte  
che ci rende possibile tutto  
Per tutta la vita non facciamo che sforzarci  
di scrivere due tre pagine di scrittura immortale  
non vogliamo di piú  
ma nello stesso tempo questo è il massimo  
Il direttore non ha capito  
quello che ho detto  
il modo di pensare del direttore  
non è il mio modo di pensare  
non è disposto  
a pensare il mio pensiero  
anche se sarebbe possibile  
che lui pensasse il mio pensiero  
Ma a Steinhof non ho che il direttore  
i pazienti sono assolutamente ottusi  
questo è il lato affascinante  
che siano cosí abissalmente ottusi  
(*si raddrizza*)  
Finalmente ho camminato diritto  
sapete cosa significa

DENE (*versa la salsa sulla carne che Voss ha appena toccato*)

VOSS Solo quando siamo ammalati

siamo felici  
(*si guarda intorno*)  
Pensavo  
che tutto fosse diverso  
ma voi non avete cambiato niente  
Tutto sarà diverso ho pensato  
Restare fedeli a tutto  
è una vostra caratteristica  
Non può essere che una breve visita  
DENE Cosa dici  
VOSS Solo una breve visita  
Lo scarso valore della vita  
si intuisce pienamente  
quando torniamo in una casa come questa  
che abbiamo lasciato per sempre  
DENE (*voleva toccarlo con la mano, lui si è scostato*)  
VOSS Noi torniamo indietro  
torniamo indietro  
non capite  
Lasci pure che mia sorella creda  
che io ritorno a casa  
non ho intenzione  
ho detto al direttore  
di voltare le spalle a Steinhof  
qui io sono a casa mia in nessun altro posto ho detto  
ho sempre la mia stanza a disposizione  
mi sono abituato a Steinhof  
io muoio a Steinhof  
non qui  
non c'è niente di piú ripugnante  
che morire nella casa dei genitori  
voi fatelo pure  
per voi va bene cosí  
per me no  
Per un attimo ho pensato  
sarà bello  
solo per un attimo  
Noi stiamo sempre cercando la strada giusta  
e ci troviamo da sempre su questa strada  
Può darsi che io sia pazzo

è probabile  
DENE Fatta apposta per te  
la tua salsa preferita  
RITTER Dai lascialo in pace  
DENE (*è l'unica che continua a mangiare nervosamente*)  
Io mi sforzo  
ma non mi si apprezza  
VOSS In fondo non è altro  
che un processo di deperimento  
un'esistenza inarrestabile  
per sfuggire alla noia  
ma non ci si riesce  
una noia  
interrotta soltanto  
dalla paura della morte  
essere definitivamente soli  
ho pensato  
ma non ci sono riuscito  
mi sono rintanato in Norvegia  
per amore di una cosa inammissibile  
chiuso dentro una capanna di legno  
in compagnia di un'idea  
senza alcun frutto  
alla fine tutto è andato distrutto  
anni di mortificazione  
anni di disciplina  
tutto bruciato in un attimo  
Anche in Norvegia  
mi rifiutavano l'ingresso  
in osteria  
bastava uno sguardo per cacciarmi  
Chi ha poche pretese come me  
pensavo  
non ha il permesso di entrare  
Abbiamo milioni nella tasca dei calzoni  
e non sappiamo che farne  
(*mangia precipitosamente un paio di bocconi*)  
Riflettere non è eccitante  
ma nauseante  
questo è il guaio



eppure ha qualche valore  
 solo se è nauseante  
 la gente che dà la nausea  
 è gente che ha valore  
 Abbiamo tentato tutto  
 e alla fine  
 veniamo sempre abbandonati  
*(alla sorella maggiore)*  
 I dolci sono sempre stati  
 il tuo forte  
 La carne di vitello la carne di manzo la carne di maiale  
 sono sempre finite  
 in un disastro arrosto o impanato  
 La mamma non sapeva cucinare  
 aborriva la cucina  
 Ma visto che sei una cuoca improvvisata  
 RITTER È roba riscaldata  
 VOSS Riscaldata  
 non è poi così male  
 DENE Non volevo  
 che ci fosse Anna  
 quando tornavi a casa  
 VOSS Tornare a casa tornare a casa  
 Io qui non sono affatto a casa  
*(improvvisamente pianissimo)*  
 Se ci sottoponiamo ad un intervento chirurgico  
 in certe circostanze  
 la nostra vita può essere prolungata  
 ma io non voglio  
 odio la probabilità  
 DENE *(vuole versare della salsa sul suo piatto, ma lui la respinge)*  
 In effetti  
 noi facciamo un contratto  
 ma lo rompiamo  
 ogni contratto deve essere rotto  
 Quando abbiamo firmato un contratto  
 dobbiamo romperlo  
 I contratti sono micidiali  
*(da un bel po' sta fissando di tanto in tanto il ritratto di suo padre sulla  
 parete che gli sta di fronte)*

O non ne firmiamo neanche uno  
oppure quando li abbiamo firmati  
li dobbiamo rompere  
tutta l'umanità è tenuta insieme da contratti  
e muore soffocata da questi contratti  
*(si alza e va verso il ritratto del padre, si volta verso le sorelle  
sbalordite e stacca il ritratto del padre dalla parete e tenendolo  
davanti a sé dice)*

Temevo il momento  
in cui avrei dovuto prendere posto là  
dove per tutta la mia infanzia  
e la maggior parte della giovinezza sono rimasto seduto  
di fronte a mio padre  
L'ho sempre odiato  
Desideravo la sua morte  
la sua morte non ha avuto alcuna influenza sul mio odio  
*(posa il ritratto per terra e osservando gli altri ritratti appesi alle pareti  
dice)*

Tutta gente odiosa  
di cui abbiamo ereditato tutto  
Non c'è nessun motivo  
di riprendere i contatti con i morti  
I nostri procreatori  
ci hanno mal ripagato  
di essere stati i loro figli  
Del resto noi non siamo il prodotto del loro spirito  
*(va a sedersi esattamente al posto di fronte a quello dove stava seduto  
prima di alzarsi)*

È proprio vero  
non è altro che un processo di irrisione

DENE *(si alza e gli porta i piatti e le posate dal posto dove stava seduto  
prima)*

VOSS *(mentre sua sorella gli versa di nuovo della salsa nel piatto)*

La sala da pranzo  
da cui è venuta ogni sventura  
Padre madre figli  
nient'altro che personaggi d'inferno  
tutto quello che aveva qualche valore  
è stato sempre affogato nelle minestre e nelle salse  
se avevo un pensiero vero e proprio

se avevo un pensiero pregevole  
la mamma lo soffocava nella minestra  
se avevo un sentimento vero e proprio  
un sentimento pregevole  
lei lo copriva con la sua salsa  
E papà tollerava senza alcuno scrupolo  
quello che la mamma sopprimeva dentro di me  
per questo ho sempre odiato  
questa sala da pranzo  
da questo posto  
dal posto del papà  
sono state pronunciate solo sentenze di morte  
il vostro destino non è stato diverso  
solo che io non ero scaltro come voi  
io in trappola ci sono finito sempre  
a mente più o meno lucida  
I nostri genitori non si vergognavano  
nemmeno la mamma  
anche se per loro vergognarsi sarebbe stato un dovere  
Sono stato costretto a odiarli davvero e per tutta la vita  
per potermi salvare  
prima ho tentato la strada dell'Inghilterra  
poi quella della Norvegia  
ho creduto che fosse l'università di Cambridge  
poi ho creduto fosse la casa di legno del Sognefjord  
noi rinunciamo a tutto  
per ottenere tutto  
e alla fine valiamo ancora meno che all'inizio  
Da quando facevamo musica insieme  
è come fossero passati dei millenni  
(alla sorella maggiore)  
A proposito  
suoni ancora qualche volta la viola

DENE No no

VOSS Noi rinunciamo quasi a tutto  
quando rinunciamo  
allo strumento  
che abbiamo imparato a suonare  
Fare l'attore  
è in fondo un'arte ordinaria

suonare uno strumento è qualcosa di assolutamente diverso  
quando parla un attore  
ho continuamente la sensazione  
che il mondo sia volgare  
tutto è diverso  
quando un violista suona la viola  
diciamo pure anche il pianoforte  
naturalmente se è suonato bene  
*(alla sorella maggiore)*  
Ancora un paio di settimane fa  
mi era venuta l'idea  
di ritornare in Norvegia  
ma adesso sono troppo debole per farlo  
E poi non ho alcun motivo  
per ritornare in Norvegia

DENE Stiamo a sentire

quello che dirà il dottor Frege

VOSS Frege

perché ti viene in mente il dottor Frege

DENE Ti ho preso un appuntamento

per domani pomeriggio

VOSS Che assurdit 

non vale la pena  
che io vada dal dottor Frege  
  un cretino  
  ancora peggio di tutti gli altri  
ha fatto morire anzitempo  
anche i nostri genitori  
ci sono medici  
che sanno solo accelerare le malattie  
*(esclama)*

Frege   una fregatura  
*(rivolgendosi alla sorella)*

E tu hai preso un appuntamento  
per domani pomeriggio

Ma io non ci vado

*(alla sorella minore)*

Tu cosa dici

tua sorella stabilisce semplicemente  
che domani pomeriggio

io vada dal dottor Frege  
Non vado piú da nessun dottore  
non consulto piú nessun dottore  
DENE Non vuoi continuare a mangiare  
RITTER Ma lascialo in pace  
non è poi roba tanto buona  
che si debba mangiare per forza  
DENE Evidentemente no  
Voi due infatti  
non avete mangiato quasi niente  
(*si alza e comincia a sparecchiare*)  
VOSS Ricordo quando Frege è stato qui in casa l'ultima volta  
e c'ero anch'io  
era qui anche l'arcivescovo  
è gente che sta bene insieme  
un uomo come Frege  
senza scrupoli ottuso  
e un uomo come l'arcivescovo  
un furbo matricolato  
Questi Frege eccetera  
sono persone orrende  
che noi fuggiamo continuamente  
ma che ci raggiungono ogni volta  
dapprima sono i nostri genitori  
poi sono i nostri maestri  
poi sono questi Frege eccetera  
DENE (*esce*)  
RITTER (*si alza e la segue*)  
VOSS (*gli grida dietro*)  
Dovete stare in guardia da questo Frege  
da questi dottori e primari  
soprattutto dagli specialisti  
Tutta questa gente porta oscurità  
per cui noi abbiamo sempre  
meno libertà di movimento  
(*si guarda intorno*)  
Ho sempre odiato  
sempre aborrito  
queste perversità da Jugendstil

*(si alza e va alla finestra, guarda fuori, si tiene la testa fra le mani)*  
 L'intensità dell'Inghilterra  
 La concentrazione della Norvegia  
*(si volta e guarda verso il punto dove sono sparite le sorelle)*  
*(grida)*  
 Non vado dal dottor Frege  
 Hai il coraggio  
 di prendermi un appuntamento con il dottor Frege  
*(agitato)*  
 Di imbrogliarmi con il dottor Frege  
*(premendosi le mani contro la testa)*  
 Incapacità di concentrazione  
*(si siede di nuovo accanto al tavolo, chiama)*  
 Non si può avere un bicchiere d'acqua  
 in questa casa  
 DENE *(entra e gli dà un bicchiere d'acqua)*  
 VOSS Frege quell'assassino di Frege  
*(beve il bicchiere d'acqua con avidità)*  
 Per favore niente medici  
 niente medici per favore  
 non hanno fatto che portarmi sfortuna  
 voglio crepare da solo  
 senza medici  
 DENE *(sparecchiando)*  
 Questa tua spossatezza  
 dopo mangiato  
*(toglie di mano al fratello il bicchiere)*  
 VOSS Non Frege  
*(si raddrizza del tutto)*  
 Frege no  
*(si accascia)*  
 DENE Secondo il direttore  
 i primi giorni sono i piú difficili  
 Dopo mangiato dovresti stenderti un po'  
 Ho fatto un dolce stupendo  
 da sola  
 non Anna  
 io  
 i krapfen  
 il tuo dolce preferito

RITTER (*entra con un grande piatto di krapfen e lo posa sul tavolo*)

krapfen appena fatti

(*si siede*)

DENE In pochi giorni tutto si rimette a posto

per tutto ci vuole il suo tempo

(*mette in tavola i piattini per il dolce*)

È naturale che tu sia sfinito

VOSS Ma io non sono sfinito

cosa significa sfinito

(*si raddrizza del tutto*)

essere eccitati

(*si accascia*)

non è essere sfiniti

(*si rialza*)

Il nome di Frege

non bisognava pronunciarlo

(*si accascia*)

DENE (*si siede*)

VOSS Questo Frege

DENE Ho parlato con il direttore

ho detto

qual è il migliore medico per mio fratello

nella situazione attuale

(*distribuisce i krapfen*)

Frege ha detto il direttore

il mio collega Frege naturalmente

VOSS Niente medici

(*si alza in piedi*)

e tanto meno Frege

(*tira molto leggermente la tovaglia*)

Gente incompetente

Anche il direttore è un incompetente

prendono delle somme incredibili

e sono totalmente incompetenti

(*tira la tovaglia*)

Ricamata

dalla nonna vero

DENE Naturalmente

dalla nonna

tutte le nostre belle tovaglie  
 le ha ricamate la nonna  
 d'estate in villeggiatura

VOSS In villeggiatura  
 tutte le donne ricamavano  
 e leggevano biografie di musicisti  
 Vero  
*(tira ancora di piú la tovaglia)*  
 No no  
 l'autocontrollo è tutto  
 soprattutto non perdere il controllo  
 odiamo tutte le cose ricamate  
 anche se le ha ricamate la nonna

RITTER *(scoppia in una risata)*

VOSS Certi la vita  
 la passano ricamando  
 altri filosofando  
 come pretesto  
 tutti hanno qualche assurditá  
 e naturalmente  
 qualche insulsaggine  
*(tira molto leggermente la tovaglia)*

DENE I bei krapfen caldi  
 che ti piacciono tanto

VOSS I krapfen  
 che mi piacciono tanto  
 Ludwig  
 che ama tanto i krapfen  
 che ama i krapfen come nessuna cosa al mondo  
 A Steinhof per tutto il tempo  
 non ho fatto che pensare ai krapfen  
*(si guarda intorno)*  
 Qui è come essere in una tomba  
 in fondo siamo già sepolti  
 una tomba deliziosa  
 dove si servono krapfen caldi  
*(odora i krapfen)*  
 il tipico profumo dei krapfen  
*(alla sorella minore)*  
 Non è vero



non è vero  
vengono preparati apposta per noi  
e noi quindi li dobbiamo mangiare tutti  
(*esclama*)

Non c'è arte piú nobile della pasticceria

RITTER (*scoppia in una sonora risata*)

VOSS (*odora di nuovo i suoi krapfen*)

Quando li mangiamo la prima volta sí  
ma poi

poi diventano sempre piú insipidi  
e alla fine li detestiamo  
e poi non c'è niente che detestiamo  
piú dei krapfen

anche se continuano a dirci  
che noi amiamo i krapfen  
come nessun'altra cosa al mondo

(*alla sorella maggiore*)

Tu pensi che io mangi i krapfen  
sí forse arrivo magari a mangiarne uno  
forse

c'è il diavolo che dice  
mangia un krapfen  
che tua sorella ha preparato  
è il diavolo che lo dice  
il diavolo lo dice  
e Ludwig lo mangia il krapfen

RITTER (*scoppia in una risata*)

VOSS Ludwig mangia il krapfen

che sua sorella gli ha preparato  
la maggiore lo ha cucinato  
la minore lo ha portato in tavola  
e adesso tutte e due aspettano  
che io mangi i loro krapfen

(*con tono estremamente chiaro*)

Ce li mettono davanti al naso

Se consideriamo il fatto  
che con tutti questi krapfen  
e tutte queste salse e queste minestre  
siamo diventati vecchi e brutti e ottusi e inutili  
è perfettamente e assolutamente logico

che noi mangiamo anche questi krapfen  
 tutti i krapfen  
 che ci vengono portati in tavola  
*(piglia un krapfen dal suo piatto e lo mangia in un solo boccone come  
 una bestia, sforzandosi di inghiottirlo)*  
 Noi lo divoriamo il krapfen  
 preparato da nostra sorella  
 spalanchiamo bene la bocca  
 e ci infiliamo dentro il krapfen  
 e ci sforziamo di inghiottirlo  
*(alla sorella maggiore, inghiottendo a fatica il krapfen)*  
 Vedi come cerco di mandare giù  
 il tuo krapfen  
 questo krapfen così schifoso  
 questo krapfen così disgustoso  
 il mio dolce preferito  
 vedi  
 DENE *(balza dalla sedia e fa per correre verso la porta ma resta spaventata  
 sulla soglia vedendo che suo fratello sta mettendosi in bocca un secondo  
 krapfen)*  
 VOSS E adesso mangio il secondo krapfen  
 il dolce preferito  
 il mio dolce preferito  
 che mia sorella mi ha preparato  
 RITTER *(sta mangiando i suoi krapfen)*  
 VOSS Il mio dolce preferito  
 il mio dolce preferito  
*(continua a sforzarsi di mandare giù il krapfen finché lo ha inghiottito  
 per metà e all'improvviso sputa l'altra metà e batte furente con tutte  
 e due le mani sulla tavola)*  
 RITTER *(si volta e scappa via)*  
 VOSS *(a Ritter)*  
 Il mio dolce preferito  
*(picchia la testa sulla tavola)*  
 RITTER *(si è alzata di scatto e va verso di lui)*  
 VOSS *(immobile)*  
 Via  
 vattene via  
 non toccarmi

RITTER (*si allontana, butta uno sguardo in cucina, torna al suo posto, si siede e finisce di mangiare*)

VOSS (*si raddrizza del tutto, tira la tovaglia verso di sé buttando quindi tutto per terra*)

DENE (*si precipita in sala da pranzo*)

VOSS (*le grida in faccia*)

Un puro esercizio mia cara  
per non perdere l'allenamento  
solo un esercizio  
(*china la testa e la posa sulla tavola*)

DENE e RITTER (*si chinano a raccogliere dal pavimento stoviglie e posate*)

DENE (*esce di corsa e torna con la scopa e il secchio, raccoglie tutto con la scopa e butta tutto nel secchio*)

VOSS (*dopo una pausa, immobile*)

È un bel po' che penso  
che ore sono  
(*si preme la testa fra le mani e balbetta*)

Dare un senso alla vita

DENE e RITTER (*escono*)

VOSS (*balbettando*)

Dare un senso alla vita

DENE (*entra precipitosamente, prende la tovaglia, la stringe a sé, si volta ed esce di corsa*)

VOSS (*alza la testa e la segue con lo sguardo*)

Come si agitano quelle due  
(*sibilando*)  
Sanguisughe  
(*urla*)  
Teatranti perverse  
(*afferra la grande lampada e la scaglia contro la porta a vetri del cucinino*)

(*Sipario*)

## Dopo il pranzo

*(Come prima del pranzo*

*Voss siede accanto al tavolo, di fronte al ritratto della madre*

*Ritter è seduta su una sedia accanto alla parete, fuma una sigaretta e  
beve vino bianco)*

RITTER Hai sentito bene

cinquantuno per cento

con questo cinquantuno per cento

nostro padre

ha acquistato la nostra partecipazione all'arte drammatica

pensando al futuro per così dire

Papà era un genio del commercio

e sapeva quello che era vitale per noi

Solo di te non sapeva cosa fare

per tutta la vita non lo ha saputo

*(beve un sorso)*

Con questo cinquantuno per cento

ancora oggi noi stabiliamo

quando facciamo teatro

e quando no

se recitiamo uno Shakespeare

oppure no

VOSS Acquistare la partecipazione all'arte drammatica

buona questa osservazione

RITTER Questo cinquantuno per cento

ci permette

di impegnare il nostro talento

solo quando ci garba

non ci lasciamo affidare una parte

in modo arbitrario e impudente

non ci lasciamo sfruttare e rovinare

senza riguardi

il direttore artistico dipende per cosí dire da noi  
non noi da lui  
*(beve un sorso)*  
E se per anni non abbiamo voglia di recitare  
non recitiamo  
e se ne abbiamo voglia  
recitiamo Shakespeare eccetera  
o una cieca in un pezzo insulso  
una comparsa di due minuti  
L'arte drammatica è indipendente  
solo là dove possiede il cinquantuno per cento delle azioni  
francamente  
a me piace ritornare sul palcoscenico  
solo una volta ogni paio d'anni  
ma questo non significa  
che trascuri il mio talento  
neanche un giorno solo  
da due mesi nostra sorella prova la parte della cieca  
davanti alla finestra  
e visto che in quei due minuti  
per un minuto deve ballare  
frequenta un corso di danza  
dove impara  
come balla una cieca  
non è affatto cosí semplice come pensi tu  
probabilmente siamo le sole  
che si preparano con estrema esattezza la loro comparsa in scena  
*(beve un sorso)*  
Abbiamo il tempo  
per affinarci  
voss *(che di tanto in tanto torna a guardare il ritratto della madre)*  
Noi tre  
non c'è mai stata armonia  
troppo esaltati  
troppo fuori dal comune  
fratelli nell'intelligenza  
effettivamente detestati da tutti  
o perlomeno visti sempre con sospetto  
persone inquietanti  
questo ci rimproverano di essere

e a me di avere la mente a pezzi non c'è dubbio  
Gente di grandi pretese  
con un grande desiderio degli altri un desiderio suicida  
tutti e tre  
Là dove crediamo  
di poterci calmare  
ci agitiemo  
Il patrimonio toccatoci in sorte  
ha reso incompetenti tutti gli altri  
ci lasciamo infinocchiare dalle chiacchiere  
ci mettiamo in testa  
di poter essere salvati  
un desiderio degli altri che è suicida  
(*cava di tasca un taccuino, lo apre e legge*)  
Fino a oggi tutto sbagliato  
dodici luglio  
quindi due giorni fa  
(*rimette in tasca il taccuino*)  
Quanti errori accumulati uno sopra l'altro  
(*si alza e va verso il ritratto della madre  
indica un punto sul viso di lei*)  
Qui  
questo ce l'hai anche tu  
È a questo che pensiamo  
per tutta la vita  
a nient'altro  
finché smettiamo  
perché non ha senso  
non si può ricavarne un senso  
(*bisbiglia*)  
Detto fra noi  
io da Frege non ci vado  
odio Frege  
odio i medici  
ma il dottor Frege  
lo odio nel modo piú profondo  
Questa gente ci copre continuamente  
della propria immondizia  
non vedono niente non sentono niente  
agiscono da assassini

e si fanno chiamare medici di famiglia  
(*guarda il ritratto della madre*)

La mamma

era la malvagia

non il papà

La mamma è la colpevole

non il papà

(*si siede*)

Ho camminato un pezzo con Schopenhauer

con Nietzsche

amicizie fatali

legami cartacei

fratelli libreschi

storie d'amore stampate su carta

Alla fine niente

solo schifo

Nei libri noi entriamo

come si entra in trattorie ospitali

affamati assetati

morti di fame mia cara

Dapprima veniamo accolti gentilmente

serviti

ma serviti sempre peggio

serviti sempre peggio ancora

e alla fine veniamo scacciati

o noi stessi di punto in bianco abbandoniamo queste trattorie

perché non sopportiamo più il loro fetore

quella roba malcotta

miserabilmente servita

ma naturalmente non senza aver pagato

un conto mostruoso

RITTER (*beve un sorso, si versa dell'altro vino*)

VOSS Noi entriamo nelle filosofie

come in trattorie aperte e ospitali

e andiamo a sederci subito al nostro posto di sempre

e ci meravigliamo

che non ci servano subito

con nostra perfetta soddisfazione

Ci sentiamo profondamente irritati

anche per certa gente odiosa

che si è installata con noi in questa trattoria  
Chiamiamo l'oste  
ma l'oste non viene  
e se forse  
all'inizio ci eravamo entusiasti  
magari per l'arredamento della trattoria  
basta poco perché tutto ci dia la nausea  
il posto è scomodo  
c'è corrente d'aria  
si sta spandendo un cattivo odore  
mentre noi ci aspettavamo un ottimo odore d'arrosto  
I camerieri che ci servono sono piccoli e disgustosi  
corrono stupidamente di qua e di là  
e alla fine portano in tavola  
tutto fuorché  
quello che abbiamo ordinato  
I cibi sono immangiabili  
le bevande avvelenate  
e poi  
quando vogliamo chiedere spiegazioni all'oste  
ci dicono  
che l'oste è morto da molto tempo  
È così che entriamo dentro i grandi nomi  
che ci promettono un pasto filosofico  
che è sempre e assolutamente immangiabile  
Noi entriamo nei libri come fossero trattorie ospitali  
questa è la nostra disgrazia

RITTER (*beve un sorso*)

VOSS Alla fine evitiamo tutte le trattorie  
non entriamo più in nessuna trattoria  
l'insegna può essere luminosa quanto vuole  
noi ci passiamo davanti di corsa  
(*dopo una pausa*)  
Si viene ivi a sapere  
che non esistono più osti  
esistono solo gestori senza scrupoli  
(*dopo una pausa in cui ha guardato il ritratto della madre*)  
La mamma  
amava voi due  
più di me



Il papà  
mi odiava  
ma io lo amavo  
questa è la verità  
La figlia minore è sempre quella  
che viene amata di piú  
coccolata  
questa è la sua condanna a morte  
(*esclama*)  
Autarchia  
questo era quello che in fondo  
diceva sempre papà  
Avere in cantina una provvista di carbone  
per i tre prossimi inverni  
glielo sento ancora dire  
e anche  
filosofo filosofo  
quello non è buono neanche  
a fare l'attore  
Sorelle scaltrissime  
che in fondo sono state molto piú intelligenti  
di lui  
testa da capitano di industria  
lo ha chiamato suo fratello

RITTER (*chiedendo*)

Zio Friedrich

VOSS No zio Karl

Quello con il senso dell'umorismo  
a differenza  
di quello privo di senso dell'umorismo  
(*guarda ora l'uno ora l'altro due ritratti appesi alla parete*)  
Anche i pittori sono imbecilli  
anche se vengono pagati molto  
anche se sono molto famosi  
zio Friedrich  
nel quadro sembra un uomo con senso dell'umorismo  
Karl non sembra avere senso dell'umorismo  
è vero proprio il contrario  
I pittori non hanno occhi  
(*osserva uno dopo l'altro tutti i ritratti appesi alle pareti*)

Si sono fatti fare tutti il ritratto  
questi cretini  
*(si alza e stacca il ritratto della madre dalla parete mentre lo stringe  
strettamente a sé con ambedue le mani, dice)*  
Qui deve andare  
non lí  
*(lo appende là dove prima era il ritratto del padre e appende il ritratto  
del padre là dove ha appena tolto dalla parete il ritratto della madre)*  
Ma è una perversità  
che i quadri  
siano appesi esattamente uno di fronte all'altro  
trent'anni appesi alla parete  
in questo modo perverso  
mai tirati giù neanche una volta  
Ma anche così è perverso  
non trovi  
che siano appesi qui uno di fronte all'altro  
dipinti male  
dipinti molto male  
artisti famosi  
ma quadri dipinti male  
dipinti in modo miserabile  
*(stacca il ritratto della madre e lo appoggia alla parete, stacca anche il  
ritratto del padre e lo appoggia alla parete)*  
La mania del ritratto  
Il culto degli antenati  
*(toglie dalla parete il ritratto dello zio Karl e quindi il ritratto dello zio  
Friedrich e appende quest'ultimo là dove ha tolto il ritratto dello zio  
Karl, poi stacca il ritratto di Karl e poi di nuovo quello di Friedrich e  
quindi si siede sfinito accanto al tavolo)*  
Quanto abbiamo sofferto  
sotto questi orribili quadri  
Sono quadri che valgono un patrimonio  
un patrimonio di milioni  
ma sono orribili  
una volta sono piú di moda  
una volta meno  
ma valgono sempre milioni  
quanto orribili sono questi quadri  
Nostra madre

era una bella donna  
attraente  
ma nel quadro è ripugnante  
era malvagia  
ma nel quadro è amabile  
papà non era un cupo pensatore  
come nel quadro  
Gli artisti deturpano tutto  
senza il minimo pudore dipingono per milioni  
una cosa piú insopportabile dell'altra  
Una famiglia portata per la musica  
come si è sempre detto  
ma di questo non c'è nessun accenno  
in nessuno dei quadri  
Farsi fare il ritratto  
questi ghiribizzi avevano per la testa  
*(si alza e chiede direttamente a sua sorella)*  
Non vi sarete fatte fare il ritratto anche voi spero  
non vi sarete fatte intrappolare da qualche ciarlatano di pittore  
Vi siete fatte fare il ritratto oppure no  
*(furente)*  
Vi siete fatte fare il ritratto  
siete tanto spudorate  
da farvi fare il ritratto da questi anti-artisti  
che oggi spuntano dappertutto  
e sanno accattivarsi le simpatie  
e chiedono milioni per le loro ignobili croste  
vi siete fatte fare il ritratto

RITTER E allora

VOSS Ci mancava proprio questa  
che le mie sorelle  
si facessero fare il ritratto  
in questi tempi anti-artistici  
in quest'epoca di diletterantismo  
Dove sono questi capolavori  
dove sono

RITTER In soffitta

sei contento adesso

VOSS In soffitta

in soffitta

forse che i ritratti vanno messi in soffitta  
i ritratti non vanno messi in soffitta  
voi li avete nascosti in soffitta  
perché io non li veda  
per tenermeli nascosti  
probabilmente quando io non sono qui  
stanno tranquillamente appesi  
da qualche parte su una di queste pareti  
voi li avete tirati giù  
e trasportati in soffitta  
prima che io arrivassi  
ancora ieri  
ancora stamattina  
questa è la verità  
(*si siede sfinito*)

RITTER Sono dipinti male

VOSS Naturalmente sono dipinti male  
i ritratti sono sempre dipinti male  
a meno che non siano di Goya  
ma non è stato Goya a farvi il ritratto  
a Vienna Goya non ha mai dipinto  
Goya non ha mai dipinto a Vienna  
(*ergendosi improvvisamente in tutta la sua statura*)  
Voglio vederli  
portate qui i quadri  
li voglio qui immediatamente

RITTER (*si è alzata di scatto*)

VOSS Portateli qui  
li voglio qui  
immediatamente

RITTER (*beve un sorso*)

VOSS Cosa stai lí a fare  
portate qui i quadri ho detto  
portate qui i quadri  
che probabilmente sono costati un patrimonio

RITTER (*esce*)

VOSS (*fra sé*)  
Farsi fare il ritratto  
farsi fare il ritratto per un patrimonio

farsi fare il ritratto e spendere tanto denaro  
*(grida verso l'uscita)*  
In Africa milioni di bambini muoiono di fame  
e voi vi fate fare il ritratto  
*(fra sé)*  
Farsi fare il ritratto  
le mie sorelle si fanno fare il ritratto  
come i loro genitori si sono fatti fare il ritratto  
mecenatismo ributtante  
*(grida verso l'uscita)*  
Portate qui i quadri  
voglio vederli  
*(fra sé, guardandosi intorno)*  
Mi sono sempre piaciute le pareti vuote  
le pareti vuote  
Questa galleria di schifezze  
mi ha sempre fatto rivoltare lo stomaco  
*(si alza e appende il ritratto del padre là dove aveva tolto il ritratto  
dello zio Friedrich e appende il ritratto di Karl là dove aveva tolto il  
ritratto del padre, fra sé)*  
Quadri orribili  
privi di valore artistico  
insulsi  
Il ritratto  
si fanno fare il ritratto  
arte pittorica  
arte volgare  
arte assolutamente volgare  
*(si siede)*  
Hanno fatto combutta con i pittori  
*(esclama)*  
Con i pittori  
diventano benestanti e ricche  
e fanno combutta con i pittori  
Poi questa gentaglia la trovi seduta in giro dappertutto  
e appesta l'aria  
Trasudazioni di pittori  
intonacature artistiche  
*(si alza e stacca dalla parete un ritratto di ragazza)*  
Forse questo

(*valuta il quadro*)  
è probabile  
(*lo valuta con attenzione*)  
può darsi  
no  
non è arte  
niente arte no  
(*mette bruscamente il quadro sul pavimento  
si siede*)  
la musica sí  
la pittura no  
(*guarda tutti i quadri uno dopo l'altro*)  
arte fatta per vendere  
tipica del nostro tempo  
DENE e RITTER (*entrano con i loro ritratti*)  
VOSS Vi siete fatte fare il ritratto  
il ritratto  
DENE e RITTER (*mostrano solo il rovescio dei quadri*)  
VOSS Perché non li girate  
girateli  
visto che si tratta di opere d'arte  
probabilmente  
di un artista famoso  
la roba contemporanea  
mi ha sempre ripugnato  
Fatevi vedere  
che faccia avete  
come vi ha dipinto il vostro artista  
RITTER e DENE (*mostrano i loro ritratti*)  
VOSS E io dovrei perdonare alle mie sorelle  
questa mancanza di gusto  
non ne ho nessuna voglia  
manierismo nauseante  
non voglio sapere  
cosa sono costate queste schifezze  
forse a dipingerle è stato  
uno di questi che girano in Rolls Royce  
RITTER e DENE (*depongono i quadri appoggiandoli alla parete*)  
VOSS Farsi dipingere

e far combutta con gente svergognata

RITTER Io non li trovo così brutti

VOSS Non li trovi brutti  
non li trovi così brutti

RITTER Tu non hai mai avuto  
sensibilità per la pittura

VOSS Non l'ho mai avuta mai  
mai avuta

RITTER Non l'hai mai avuta

VOSS E perché avete nascosto i quadri  
in soffitta  
non certo perché  
sono magnifici  
Sono orribili  
e non vi rassomigliano per niente  
e sono privi di valore artistico

RITTER Un giovane artista  
un pittore giovanissimo

DENE Un amico del dottor Frege  
lo conosciamo tramite Frege

VOSS Tramite Frege

RITTER Un giovane americano

DENE I cui nonni  
sono emigrati in America  
dalla Germania

RITTER Un artista dotato

VOSS *(si alza e prende i ritratti delle sorelle e li osserva)*  
Ma questa è una dichiarazione di fallimento  
una dichiarazione di fallimento  
*(butta i ritratti delle sorelle sulla tavola)*  
Un patrimonio  
per un obbrobrio  
*(guarda i quadri stesi sul pavimento)*  
Ecco qui queste porcherie  
sono ancora opere d'arte  
*(si siede)*

DENE *(prende i ritratti delle sorelle)*

RITTER *(le fa cenno di portarli via)*

DENE *(esce con i quadri)*

VOSS Non posso nemmeno dire  
che vi ha sfigurate fino a rendervi irriconoscibili  
perché sarebbe già qualcosa

RITTER Si trattava di aiutare  
un giovane artista

VOSS I giovani artisti non vanno aiutati  
non c'è un'assurdità più grande di quella  
di aiutare i giovani artisti  
in genere aiutare gli artisti  
è un'assurdità  
Gli artisti devono aiutarsi da sé  
soprattutto i giovani artisti  
devono aiutarsi da sé  
è per questo che dai giovani artisti non salta fuori niente  
perché li si aiuta continuamente  
chi aiuta un artista  
lo annienta  
soprattutto chi aiuta un artista giovane  
lo distrugge e lo annienta  
questa è la verità  
Prenderlo sotto il manto del mecenatismo  
è una cosa estremamente ripugnante  
Ma quello che uno dice  
non si ascolta  
A me il mecenatismo  
mi ha sempre ripugnato  
gente ricca  
mecenati  
gente falsa  
*(appoggia la testa sulle mani)*  
Andare a trovare il fratello a Steinhof  
tutta ipocrisia  
a casa imbrogliarlo  
farsi fare il ritratto  
farsi fare il ritratto  
e per giunta appendere il ritratto dipinto  
e quando il fratello arriva a casa  
togliere dalle pareti quello che vi si è appeso  
e nascondere in soffitta  
*(all'improvviso)*



È stata un'idea sua  
 vero  
 non tua  
 RITTER È stata un'idea mia  
 il dottor Frege  
 VOSS Il dottor Frege  
 ve lo ha suggerito  
 RITTER Sí il dottor Frege  
 VOSS Il dottor Frege il dottor Frege il dottor Frege  
 Non basta che vi abbia rovinato il fratello  
 voi tramite lui vi fate anche  
 fare il ritratto  
 Ma mentre queste schifezze  
 sono entrate da tempo nella storia dell'arte  
*(guarda i quadri sul pavimento)*  
 questi pasticci non entreranno mai nella storia dell'arte  
 il nostro tempo non entra nella storia dell'arte  
 come macchia d'infamia sí  
 come disastro sí  
 come disastro dell'arte  
 come un enorme cratere dell'arte  
 in cui fra cent'anni la gente getterà lo sguardo  
 e da cui sale solo un tanfo  
 nient'altro  
 nient'altro  
 nient'altro  
*(si guarda intorno)*  
 Pareti vuote ho sempre detto  
 infatti la mia casa di legno in Norvegia  
 è completamente vuota  
 nessun quadro niente  
 pareti vuote  
*(si alza e stacca il resto dei quadri dalle pareti e li mette uno accanto  
 all'altro sul pavimento)*  
 Ma naturalmente bisogna  
 ridipingere tutto  
 o rinnovare la tappezzeria  
 sono cinquant'anni che non si dà l'intonaco  
 che non si rifà la tappezzeria  
 questo odore

*(guarda la tappezzeria nel punto in cui ha tolto i quadri)*  
 Così era la tappezzeria  
 una volta  
 Non era molto meglio  
 Ma le cose nuove sono ancora piú ripugnanti  
 E comunque una volta o l'altra  
 qui bisogna cambiare qualcosa

DENE *(entra)*  
 VOSS È casa nostra  
 non è piú la casa dei morti  
*(tenta di spingere in là la credenza, ma non ci riesce)*  
 Datemi una mano  
 su datemi una mano

RITTER e DENE *(cercano insieme a lui di spingere la credenza ma non ci riescono)*  
 VOSS Dai spingete  
 spingete dai

RITTER e DENE *(tentano di spingere, ma non va)*  
 VOSS Mezzo metro verso sinistra  
 mezzo metro  
 solo mezzo metro  
*(Tutti spingono, ma la credenza non si muove)*

VOSS Solo mezzo metro  
 forse è inchiodata  
*(si china e guarda sotto la credenza, si alza di nuovo)*  
 Spingete  
 solo mezzo metro  
*(la credenza non si muove)*  
 Spingere  
 concentrarsi e spingere  
*(Tutti spingono a scatti sicché nella credenza le stoviglie finiscono una sopra l'altra)*

RITTER *(scoppia in una risata)*  
 DENE Che orrore  
 VOSS Ecco cosa succede  
 spingere piano molto piano  
 ho detto  
 non a scatti  
 con forza ma non a scatti

*(si siede sfinito accanto al tavolo)*  
DENE *(apre la porta della credenza e toglie un po' alla volta un mucchio di cocci)*  
I bei piatti Herend  
la bella teiera di Boemia  
Dio mio  
*(si volta verso il fratello)*  
I pezzi piú belli sono andati in frantumi  
RITTER *(si è seduta su una sedia davanti alla finestra e si è accesa una sigaretta)*  
DENE I pezzi piú belli  
VOSS Piano ho detto  
con forza ma piano  
non a scatti  
DENE *(esce e ritorna con la pattumiera e la scopa e raccoglie i cocci)*  
VOSS *(dopo aver guardato a lungo l'orologio a pendolo)*  
Se questo orologio  
lo mettersimo solo mezzo metro piú a sinistra  
sarebbe già meglio  
ma questa volta faccio da solo  
DENE Perché vuoi spostare l'orologio  
VOSS Da quando ho l'uso della ragione  
mi disturba  
che l'orologio stia lí  
Solo mezzo metro a sinistra  
magari solo per prova  
*(va verso l'orologio e lo spinge un po' verso sinistra, poi indietreggia e lo osserva indietreggia il piú possibile e osserva l'orologio)*  
No  
non va bene  
non va bene  
*(va verso l'orologio e lo rimette dove stava fa un passo all'indietro e lo osserva)*  
Probabilmente  
l'orologio non è fatto  
per stare in sala da pranzo  
è un obbrobrio  
un orologio in sala da pranzo

Voi cosa dite  
dove lo mettiamo l'orologio  
ma l'orologio deve sparire di qui  
non sopporto la vista dell'orologio  
*(si siede accanto al tavolo)*

DENE *(esce con i cocci delle porcellane)*

RITTER Forse nel salottino  
nel salottino non c'è un orologio

VOSS Sí nel salottino non c'è un orologio  
lí sta bene  
nel salottino

RITTER *(si alza, preme il tasto al giradischi e torna a sedersi  
Si sente pianissimo un quartetto per archi di Beethoven)*

VOSS *(guardando fisso l'orologio)*  
Nel salottino  
hai ragione  
lí deve andare  
nella sala da pranzo è ridicolo  
e poi non funziona neppure bene  
va avanti di mezz'ora  
e bisogna caricarlo ogni secondo giorno

DENE *(entra e si siede su una sedia piuttosto lontano da Ritter)*

VOSS *(guardando il soffitto)*  
Un giorno o l'altro questo crolla  
e vi ammazza  
Ma allora non ci sarò piú  
*(guarda lungo le pareti)*  
La calce è sana  
calce fresca  
calce bianca e fresca  
Già nostro padre non poteva soffrire la tappezzeria  
Le donne sono per la tappezzeria  
odiano la calce  
le donne odiano la calce  
ci sono le prove

DENE *(si alza e raccoglie due, tre cocci da terra che prima non aveva visto)*

VOSS C'è chi odia la tappezzeria  
e c'è chi odia la calce  
possiamo senz'altro dividere l'umanità in due parti

in una parte che odia la tappezzeria  
e in un'altra parte  
che odia la calce  
*(all'improvviso)*  
I quartetti per archi  
mi hanno sempre calmato  
li posso ascoltare  
tutte le volte che voglio  
ha detto il direttore  
corruttibile anche lui  
Gli ho messo somme enormi nelle tasche del cappotto  
questa gente accetta qualsiasi somma  
io posso ascoltare i quartetti per archi  
posso leggere  
posso dedicarmi a o c c u p a z i o n i i n t e l l e t t u a l i  
come dice sempre il direttore  
I ricchi vivono di corruzione  
E verso le otto ascolto l'Eroica  
diretta da Knappertsbusch  
*(cava di tasca il suo taccuino e legge)*  
Eroica ventisettesima volta  
Eroica ventottesima volta  
Eroica ventinovesima volta  
Eroica trentesima volta  
Eroica trentunesima volta  
Primo giugno Eroica eccetera  
*(sfoglia alcune pagine e legge)*  
Mia sorella maggiore  
Logica uno  
copiata diligentemente  
*(chiude il taccuino)*  
Tutto registrato con esattezza  
registrato con straordinaria esattezza  
*(riapre il taccuino, lo sfoglia, legge)*  
Mia sorella maggiore  
vestita con cattivo gusto come sempre  
sta seduta per ore  
non dice niente  
non capisce niente  
mia sorella minore

mai vista sulla scena  
certamente priva di talento punto esclamativo  
come la maggiore punto esclamativo  
ma trovano sempre l'occasione di esibirsi  
perché nostro padre ha acquistato  
il cinquantuno per cento delle quote di partecipazione al teatro  
in cui esse di tanto in tanto  
fra parentesi per sfuggire alla noia  
recitano  
Azioni d'anteguerra  
(*chiude il taccuino, se lo rimette in tasca*)  
Un assaggio

DENE (*esce*)

RITTER (*si accende una sigaretta*)

Il nostro pensatore  
il nostro onnisciente  
il nostro affascinante compilatore di taccuini

VOSS Se sono a Londra

mi dico  
il posto giusto è la Norvegia  
se sono in Norvegia  
mi dico il posto è Londra  
poi quando non so dove andare a parare  
vado a Steinhof  
Ma io non sono interdetto  
questo dovrebbe farvi pensare  
a Steinhof sono il solo  
a non essere interdetto  
io godo la libertà dei matti sorellina

RITTER Può darsi

VOSS Può darsi dici

può darsi  
penso sempre che tu non abbia il minimo talento  
e poi ogni volta invece torno a pensare  
che tu sia quella che ha più talento  
sulla scena  
È così suscettibile  
tua sorella  
una bazzecola  
e lei si sente offesa

toccata sul vivo  
in genere  
non facciamo niente alle persone  
e loro si arrabbiano con noi  
probabilmente sta lavando i piatti  
oppure stira

RITTER Si è data molto da fare  
per farti un piacere  
voleva rendere piú bello  
il tuo ritorno

VOSS Rendere piú bello il ritorno  
farmi un piacere  
stoltezze femminili  
Ho detto  
vado a casa solo un paio di giorni  
solo un paio di giorni ho detto  
volevo vedere  
come è qui  
ma tutto è  
come mi ero immaginato  
E perché cercavo un libro  
un certo particolare volume di Schopenhauer  
ma non lo trovo  
mancano molti libri  
Dio sa dove sono andati a finire i libri  
Io voglio parlare con lei  
e lei ha fretta  
sento un parlottare con il direttore alle mie spalle  
per via di Frege  
mettermi nelle mani di Frege  
di quest'uomo che si fa chiamare medico di famiglia  
Andiamo da lui  
perché ci fa male la vescica  
e lui ci guarda dentro gli orecchi  
diciamo che ci fa male il ginocchio destro  
e lui ci tasta il torace  
non avendo la mutua  
portiamo una massa di soldi a questa gente  
un enorme spreco di specialisti  
la medicina è un perverso culto dei monumenti

Visto che adesso è di nuovo di moda  
farsi tagliare i capelli corti  
io me li lascio crescere  
io non seguo la moda  
la moda io l'ho sempre odiata  
siete voi che seguite la moda  
*(allunga le gambe, cava il taccuino dalla tasca della giacca, lo sfoglia,  
legge)*

Un mondo che scambia continuamente  
la causa con l'effetto  
Soffro di megalomania  
è esatto  
mi sono fidato di Schopenhauer  
mi sono fidato di Nietzsche  
di me non mi sono mai fidato  
sono sempre stato improvvisamente  
abbandonato da tutti  
Sotto c'è scritto  
Pulito le scarpe alle due e mezzo di notte  
*(richiude il taccuino, lo mette in tasca)*  
Far teatro  
denigrarsi  
svagarsi distrarsi

RITTER *(si accende una sigaretta)*

VOSS Tua sorella

soffre di un complesso di persecuzione  
di feticismo per le stoviglie  
ha il morbo della porcellana  
Farmi un piacere  
mettendomi in tavola  
i krapfen  
e non vuole sentire  
quello che sto dicendo in quel momento  
detesta i miei sentimenti piú intimi  
ma esige  
che io mangi i suoi krapfen  
Io li mangio infatti come vedi  
con ribrezzo  
Non vado dal dottor Frege  
se sono malato



la colpa è solo del dottor Frege  
(*chiede*)  
Sono malato  
Io sono malato  
non sono malato  
Dico a tua sorella  
voglio andare a un concerto  
e lei acquista l'intero abbonamento  
dico voglio un krapfen  
e lei me ne mette davanti una dozzina  
dico voglio stare tranquillo  
e lei continua a chiedermi  
se voglio stare tranquillo  
Se abbiamo fatto un errore  
abbiamo fatto mille errori  
se siamo caduti una volta nel ruscello  
siamo caduti molto spesso nel ruscello  
se una volta abbiamo detto una bugia  
abbiamo detto sempre bugie  
Qualunque cosa facciamo e qualunque cosa diciamo  
tutto si riproduce in modo estremamente diabolico  
Ma lei copia con cura i miei manoscritti  
questo non posso negarlo  
(*bisbiglia*)  
Però io vado cauto con le lodi  
se lodiamo qualcuno  
veniamo subito sfruttati  
se diciamo qualche parola di lode  
la paghiamo subito cara  
(*si raddrizza e guarda verso il soffitto*)  
Un terremoto avrebbe certamente  
effetti disastrosi  
ma le case vecchie  
in realtà non crollano  
vedi San Francisco  
vedi San Francisco  
vorrei che questo paese  
sparisse un giorno  
o meglio una notte all'improvviso  
per un terremoto

sparisse dalla faccia della terra  
questa nostra patria schifosa  
Poi torno a pensare  
che non ne abbiamo una migliore  
*(si alza e si avvicina a sua sorella mostrandole la mano)*  
Qui vedi  
mi sono bruciato  
una ustione  
non involontaria  
ho tenuto una candela accesa  
sotto la mano  
finché si è quasi bruciata da parte a parte  
e qui sul collo  
*(indicando un punto)*  
ho ancora la prova  
del mio tentativo di strangolamento  
Cos'è questo  
mi ha chiesto l'assistente  
con quella sua aria furbastra  
Un tentativo di strangolamento  
nella notte scorsa  
ho risposto  
al che lui è scoppiato a ridere  
Ma allora perché non si è impiccato del tutto  
ha detto l'assistente  
Non sono mica matto  
gli ho risposto  
io non mi voglio impiccare  
questo lei lo sa  
un tentativo di strangolamento non significa  
che io abbia intenzione  
di impiccarmi  
no no ho detto  
come lei sa  
per quello che mi riguarda  
tutto rimane  
allo stadio di tentativo  
al che l'assistente è scoppiato di nuovo in una risata  
Eccole una banconota da mille scellini  
gli ho detto

e sparisca  
 lui ha preso la banconota da mille scellini  
 ed è sparito  
*(bisbiglia)*  
 Gli assistenti sono corruttibili  
 e i piú corruttibili di tutti  
 sono gli assistenti degli assistenti  
 Se esisto ancora  
 è solo perché li rimpinzo di banconote da mille scellini  
 Steinhof è un istituto di corruzione  
 Chi non ha denaro  
 non sopravvive a lungo  
 questa è la verità  
 odiano qualsiasi nuovo venuto  
 quando arrivo io sono contenti  
 arriva Worringer  
 a Steinhof la notizia si propaga come un baleno  
 risuona in tutto l'ospedale  
 arriva il milionario Worringer  
 si dice  
 e allora tutti quei camici bianchi si precipitano da me  
 Si inchinano  
 e si lasciano rimpinzare da me  
 Se dicessi loro  
 di pulirmi il culo  
 come voglio io  
 naturalmente come voglio io  
 farebbero a pugni  
 In compenso mi lascio chiamare filosofo  
 un insulto che sono abituati a usare nei miei confronti  
 DENE *(entra con un mucchio di mutande lunghe di cotone)*  
 VOSS E queste cosa sono  
 DENE Ti ho comperato mutande nuove  
 VOSS *(esamina le mutande)*  
 DENE Lavate e stirate di fresco  
 VOSS Ma queste sono stupende mutande di cotone  
 Chissà se mi vanno bene  
 DENE *(prende un paio di mutande e glielo porge)*  
 È la tua misura

VOSS La mia misura

RITTER (*scoppia in una risata, si alza e abbassa il volume del quartetto per archi*)

VOSS La mia misura dici

la mia misura

(*alza in aria un paio di mutande, guarda verso il pavimento*)

La mia misura

può darsi che sia la mia misura

RITTER (*torna a sedersi*)

VOSS Ma non sono troppo morbide

odio le mutande morbide

le ho sempre odiate

tutta la vita

ho portato mutande troppo morbide

DENE Hai sempre portato mutande di seta

VOSS Perché mia madre

si era messa in testa questa idea

e io mi ero abituato

sempre e solo mutande di seta

DENE Mutande di cotone bello ruvido

VOSS Sí

DENE Vengono dalla Svizzera

VOSS Mutande svizzere di cotone

le cosiddette mutande di cotone di montagna

RITTER Le rinomate mutande Montblanc

VOSS Le mutande Montblanc

naturalmente

le rinomate mutande Montblanc

sono proprio quelle giuste

mi piacerebbe molto mettermele subito

(*chiede*)

sí

DENE No no

qui no

non adesso

non qui

in sala da pranzo proprio no

qui

adesso

RITTER Ma perché no

Se ne ha voglia

perché non può mettersi le mutande

qui e adesso

*(si alza e palpa le mutande, che Voss tiene ancora in mano, esclama)*

Fantastico

le famose mutande Montblanc

Mettile adesso dà

perché no

DENE È impossibile

VOSS *(si toglie la giacca, la mette sul tavolo e sta per sbottonarsi i calzoni e toglierseli)*

RITTER Ma è ridicolo

perché adesso non dovrebbe mettersi le mutande

DENE Io non ci sto

sono cose che non si fanno

dammele

*(gli strappa le mutande dalle mani)*

sii ragionevole

RITTER Perché hai portato qui le mutande proprio adesso

se non se le può mettere

VOSS Non posso mettermele

non posso

no non posso

RITTER *(rivolta a lui)*

Non puoi

hai sentito no

non puoi

DENE *(a sua sorella)*

Svergognata

*(si volta e esce)*

RITTER *(le grida dietro)*

Stupida oca

*(a suo fratello)*

Ti ama

ed è infelice

come sempre

non è cambiata

è venuta a sapere

che ti piacciono le mutande lunghe di cotone ruvido  
e subito ha comperato un mucchio  
di queste mutande lunghe e ruvide  
VOSS (*si riabbottona i calzoni*)  
RITTER Perché non ti sei messo  
le mutande  
avresti dovuto toglierti i calzoni  
e metterti le mutande  
Ah mi fate schifo  
(*ritorna al suo posto, si siede e si accende una sigaretta*)  
Avresti dovuto metterti le mutande  
questo pudore ipocrita e falso  
VOSS (*si mette la giacca*)  
RITTER Falso fin dall'infanzia  
(*parlando di sua sorella*)  
Cosa credi che stia facendo adesso  
(*spegne la musica*)  
Sta cacciando il viso  
nelle mutande  
che hai tenuto in mano  
Porta in sala da pranzo le tue mutande  
e ti impedisce  
di metterti le mutande  
(*improvvisamente agitata*)  
Dov'è che ti sei bruciato  
Dove  
fa vedere  
voglio vedere un'altra volta  
fa vedere  
VOSS (*le si avvicina*)  
RITTER (*prende la sua mano e osserva la cicatrice*)  
Un bel buco  
(*lo guarda in faccia*)  
Con una candela hai detto  
ti sei bruciato la mano tu stesso  
tu stesso  
Di notte probabilmente  
VOSS (*annuisce*)  
RITTER Hai sentito molto male

VOSS (*annuisce*)

RITTER Ma non sei riuscito  
a bruciartela da parte a parte  
sarebbe stato un trionfo  
bruciarsi da sé la mano da parte a parte

VOSS (*annuisce*)

RITTER In gran segreto  
*(lo attira verso di sé e vuole baciarlo  
dapprima lui si rifiuta, poi la stringe forte a sé, per baciarla, finché non  
sentono arrivare la loro sorella)*

RITTER (*lo respinge*)

Sei impazzito  
mi rompi l'osso del collo

DENE (*è entrata, chiede*)

Vogliamo bere  
un buon caffè

RITTER Sí naturalmente

vero Ludwig

DENE (*esce di nuovo*)

RITTER (*si siede a tavola*)

L'hai guardata bene  
*(va verso il giradischi e mette il disco dell'Eroica diretta da  
Knappertsbusch)*

Cosa ti dicevo  
*(si sente molto piano l'Eroica)*

Ha messo la faccia  
nelle tue mutande  
Anche questo fa parte  
della terapia

vero

Finché era vivo papà  
non si poteva sentire l'Eroica  
Del resto lui odiava Knappertsbusch  
amava Furtwängler  
*(torna a sedersi e allunga le gambe)*

I viennesi hanno tutti  
il complesso di Beethoven  
il complesso di Schubert  
o il complesso di Beethoven

ne soffrono tutti  
 nei quartieri residenziali ne soffrono tutti  
 (*esclama*)  
 Noi siamo creature da quartieri residenziali  
 creature da quartieri residenziali ecco quello che siamo  
 Ludwig  
 siamo creature da quartieri residenziali  
 (*Acciottolio di stoviglie come se la sorella maggiore fosse caduta per  
 terra dietro la porta del cucinino*)  
 RITTER (*si alza di scatto*)  
 Adesso è anche caduta per terra  
 quella stupida oca  
 VOSS (*vuole uscire*)  
 RITTER (*lo respinge*)  
 resta qui  
 (*apre la porta*)  
 Sei ferita  
 ma tu sanguini  
 su alzati  
 VOSS (*osserva la sorella minore che solleva la maggiore dal pavimento*)  
 DENE (*dopo essersi alzata*)  
 Sono inciampata  
 RITTER Già  
 DENE Tutto mi fa impazzire  
 RITTER È che vuoi fare troppe cose  
 VOSS (*si volta e va verso il tavolo e si volta ancora osservando le due*)  
 DENE Peccato per il caffè  
 RITTER Macché  
 peccato per il servizio  
 per il servizio  
 DENE Il bel servizio da caffè della nonna  
 RITTER Proprio il servizio di Boemia della nonna  
 VOSS Il nervosismo è un male  
 RITTER e DENE (*guardano il loro fratello*)  
 Probabilmente il tempo sta per cambiare  
 si addensano sciagure  
 probabilmente  
 RITTER e DENE (*raccogliono i cocci*)  
 VOSS Quello che amiamo



improvvisamente finisce per terra  
il bel servizio da caffè della nonna  
Il meccanismo della fatalità  
*(si guarda intorno mentre le sorelle raccolgono tutti i cocci)*  
Da Frege io non ci vado  
da Frege proprio no  
*(cava di tasca il suo taccuino, lo apre, lo sfoglia e legge)*  
Sorelle sottolineato di rosso  
infantilismo  
eccessivo infantilismo  
*(chiude il taccuino e lo rimette nella tasca della giacca)*  
Il secolo dell'insicurezza  
*(dopo una pausa)*  
Alla svolta del millennio totale istupidimento

RITTER e DENE *(hanno raccolto i cocci e si alzano)*

Falsa comunità di credenti  
Persistente tedio di vivere  
Il direttore ha detto  
che verrà un giorno  
in cui anche a Steinhof  
non ci sarà piú la zuppa di piselli

RITTER e DENE *(escono)*

VOSS *(gli grida dietro)*

Richesse oblige non dimenticatelo  
*(si siede accanto al tavolo e fissa la credenza)*  
Mezzo metro a sinistra  
Prima svuotare tutto  
poi spingere  
*(guarda l'orologio a pendolo)*  
L'orologio deve sparire  
cent'anni di lotta contro l'analfabetismo  
senza alcun frutto  
*(guarda verso il soffitto della sala da pranzo)*  
Quando lo pubblichiamo  
siamo morti  
*(si guarda intorno)*  
Sempre avuto una predilezione per il cotone  
*(si alza, va verso il giradischi e porta il volume dell'Eroica al massimo,  
appende uno dopo l'altro tutti i quadri che aveva tolto dalle pareti,*

*mettendoli tutti al rovescio, poi spegne il giradischi e si siede  
completamente esausto su una sedia accanto alla parete)*

La laurea non me l'hanno data  
a Cambridge  
erano tutti contro di me  
anche se volevo avere la laurea  
dicevo sempre che non la volevo  
ma invece la volevo  
non la voglio  
è una cosa ridicola  
e invece la volevo  
*(in modo molto chiaro)*

Non me l'hanno data  
a me

Andiamo errando in compagnia di Schopenhauer

RITTER e DENE *(entrano con il caffè e apparecchiano la tavola)*

VOSS Grande bisogno di geometria  
grande bisogno di caffè  
nessun bisogno di compagnia

DENE Ho chiesto la quinta misura  
non l'avevano  
ho dovuto aspettare tre giorni  
adesso tutti vogliono  
questa biancheria di cotone

RITTER Non fa niente  
ne abbiamo tanti di servizi

DENE Già

VOSS Molto zucchero per favore

RITTER Dov'è lo zucchero

DENE Subito

*(esce)*

RITTER *(si accende una sigaretta  
chiede)*

Hai ancora la casa di legno in Norvegia

VOSS *(annuisce)*

RITTER Pensavo

che l'avessi venduta

VOSS *(scuote la testa)*

RITTER E quand'è che torni in Norvegia

VOSS Non lo so

RITTER Per arrivarci

dovresti prima salire su una roccia

adesso non ce la fai piú

sei troppo debole

*(si siede accanto al tavolo)*

Tu sei un privilegiato a Steinhof l'unico

lí puoi fare quello che vuoi

q u a s i tutto

In fondo paghi anche settemila scellini al giorno

puoi rimanere a Steinhof ancora per anni

DENE *(torna con la zuccheriera e la posa in tavola)*

RITTER *(rivolta a lei)*

Siediti una buona volta

sei il nervosismo in persona

non è Ludwig

sei tu

RITTER e DENE *(scoprono che adesso i quadri sono appesi al rovescio)*

RITTER *(guarda dalla finestra)*

Probabilmente nel pomeriggio piove

allora meglio di tutto è stare a letto

DENE Io devo stirare

RITTER Nel pomeriggio quando piove

la cosa piú bella è starsene a letto

*(Bevono tutti e tre il caffè)*

*(Fine)*

*Ritter, Dene, Voss, attori intelligenti. Durante il lavoro che ho concluso due anni dopo questo appunto, i miei pensieri erano concentrati principalmente sul mio amico Paul e sullo zio di lui Ludwig Wittgenstein.*

Th. B. giugno 1984

*Semplicemente complicato*

Traduzione di Umberto Gandini.

Titolo originale: *Einfach kompliziert*.

Prima rappresentazione assoluta:  
Berliner Schillertheater, 28 febbraio 1986.  
Regia di Klaus André.

## Personaggi

Lui, un vecchio attore

Katharina, nove anni

Una stanza misera e trasandata

Una sedia a sinistra, una sedia a destra addossata alla parete

Una finestra a destra, una porta a sinistra

Un tavolo con una sedia

Un baule

Un vaso da notte

Un secchio

Una ghiacciaia

Un registratore sul pavimento

He was in the right; and so, indeed, it is.  
*(King Richard the Third)*

Un anno a Ludwigshafen  
un'umiliazione  
che t'è quasi costata la testa

## Prima scena

*(Mattino)*

*(Lui, in abito nero consunto, con grandi pantofole di feltro munite di lato di ganci a scaletta, e occhiali che gli pendono dal collo: è inginocchiato sul pavimento e inchioda l'assicella di una sedia.*

*Dopo essersi piú volte guardato attorno nella stanza)*

LUI Se qualcuno mi vede qui

in questa posa

*(Osserva l'ultimo chiodo che ha piantato)*

Complicità

disdegno dell'artigianato

*(Si guarda attorno)*

Abbiamo lasciato deperire

tutti i nostri talenti

Campione di stravaganza

addottorato in matematica

ospite d'onore sull'isola di Man

seduto accanto al viceré delle Indie

*(Osserva l'ultimo chiodo che ha piantato)*

Un colpo ancora

ancora un colpo

*(Dà una martellata sul chiodo)*

*(Si guarda attorno)*

Topi

Chi l'avrebbe detto

quando siamo venuti a stare qui

non c'erano topi nella Hans Sachs Strasse

I topi sono rimasti

Tutti gli altri se ne sono andati

sono morti tutti

senza eccezione

prima le sorelle



e poi il fratello  
Paura prima dei copricapi  
e fatto poi del copricapo  
un presupposto  
Non è un problema clinico  
ho detto  
e non mi hanno creduto  
Sempre puntuale  
fanatico dell'affidabilità  
Mantenuto ogni impegno  
elevata la puntualità a metodo  
Mai in ritardo  
Degradati  
o puntuali  
Cronologia mortuaria  
prima il nonno  
poi la nonna  
poi la madre  
poi il padre  
ogni anno una sorella  
e il fratello  
*(Si guarda attorno)*  
Mi sono tolto di mezzo  
sfuggendo la stupidità  
Orrore scolastico  
ed extrascolastico  
Ma se non avessimo avuto certi nostri grattacapi  
*(Solleva alto il martello e lo osserva)*  
Sordo di cuore  
Un'esistenza pseudointellettuale  
E un carattere  
imprevedente  
*(La mano col martello gli ricade, è esausto)*  
Noi stessi ci ammanniamo  
la nostra infelicità  
come una minestra disgustosa  
e la ingoiamo  
un cucchiaino dopo l'altro  
insaziabili  
*(Guarda verso la porta)*

Questione di gusto diceva  
Ma io l'ho smascherato  
Amiamo nostro fratello finché viviamo  
anche quando lo odiamo ogni momento  
quando abbiamo dovuto odiarlo  
dovuto  
*(Guarda verso la finestra)*  
Mai pronunciata  
la parola capitolazione  
io non mi sono arreso mai  
Avanti alla battaglia  
*(Osserva l'ultimo chiodo che ha piantato)*  
In linea di principio  
sono sempre stato un buongustaio  
ovviamente non  
nel senso rozzo  
Buongustaio dello spirito  
Sono scomparsi tutti  
non io  
si sono estinti  
non io  
Io sono un genio  
mi sono sempre detto  
cheché se ne dicesse  
Noi disperiamo presto  
Ma sfruttando la disperazione  
ho fatto di me  
per disperazione  
un genio  
Dove la menzogna su tutto impera  
il genio si evolve  
inavvertibilmente  
Non sono un idiota  
mi sono detto  
sono restío  
ma idiota no  
*(Vorrebbe alzarsi, non ci riesce)*  
Studiare in Francia alla Sorbona  
a Göttingen  
a Cambridge

non è servito a niente  
Spregiator di libri  
dissipator di scienze  
frantumatore di caratteri  
*(Vorrebbe alzarsi, ma poi rimane inginocchiato e guarda verso la porta)*  
Le estati  
erano i momenti migliori  
se mi lasciavo andare  
Loro si annoiavano a morte  
mentre io mi evolvevo  
filosoficamente  
Scrivevo concetti fondamentali  
mentre loro digerivano  
carne di maiale  
sepolcro della filosofia  
*(Si guarda attorno)*  
Ho recitato sempre la parte  
del guastafeste  
Ho tentato di dire la verità  
e ho sbandierato la menzogna  
Un complotto  
contro i genitori prima  
e poi contro gli altri  
L'esistenza d'un buffone di corte  
*(Martella un paio di volte, esausto, sull'ultimo chiodo che ha piantato, e  
poi guarda verso la finestra)*  
Loro sono morti  
tutti  
io no  
Loro sono morti  
io ho fatto risoluto  
la mia strada  
Mi odiavano  
se comperavo un libro  
Ma leggere è un'insensata  
dissipazione del tempo  
Due anni interi  
passati con Shakespeare  
chiuso in casa solo con Shakespeare  
e con Schopenhauer

Senz' ammettere altro  
ci incarceriamo con Shakespeare  
e con Schopenhauer  
Non sopportiamo nemmeno la musica  
*(Vorrebbe alzarsi, resta in ginocchio)*  
Non è la voglia che mi manca  
naturalmente  
ma la duttilità della voce  
A diciott'anni  
cantavo il Corvo  
andavo in scena con Schubert  
e cantavo arie italiane  
con predilezione  
Ovviamente non pensavano  
loro  
che facevo sul serio  
e scuotevano la testa  
Io uscivo di lí  
e me li lasciavo alle spalle  
Fanatico della perseveranza  
*(Si alza e si stira)*  
La grossolanità  
mi è sempre stata odiosa  
ho sempre odiato i bevitori di birra  
Fanatismo dell'acqua di fonte  
*(Si avvicina alla finestra e guarda fuori, si gira e guarda verso la porta)*  
Ho rinunciato a tutto quello  
che si può desiderare  
ma non ho rinunciato  
a me stesso  
Non dobbiamo nulla a nessuno  
e tutti ci debbono tutto  
ma noi non dobbiamo nulla a nessuno  
Troppo comodo  
per riscaldare una minestra ma certo  
troppo comodo  
per tagliare un pezzo di pane ma certo  
troppo comodo  
per sfogliare Il mondo come volontà  
e rappresentazione ma sí

Potremmo permetterci di tutto  
ma non ci pensiamo nemmeno  
Vai per la tua strada  
ho detto  
io vado per la mia strada  
e voi tutti andate per la vostra strada  
mentre io vado per la mia strada  
La strada fatta  
ecco cosa conta  
Troppo comodo  
per fare un brodino di pollo  
Vorremmo distenderci sul letto  
ma siamo troppo indolenti  
Ci scopriamo di notte  
stiamo quasi per congelare  
ma siamo troppo indolenti  
per tirarci la coperta addosso  
Ho odiato il padre  
ho odiato la madre  
ho odiato il girotondo  
ho odiato i crauti  
ho odiato le porte cigolanti  
Tendevo trappole  
facevo la posta alla nonna  
e non mangiavo la carne di manzo  
Infanzia ripugnante  
*(Si muove per andare a osservare l'ultimo chiodo che ha piantato; si  
guarda attorno)*  
Colto sul fatto colto sul fatto  
colto sul ridicolo fatto  
Solitamente la domenica indossava  
l'abito azzurro  
che le avevo comperato a Costanza  
e temeva  
di non entrarci piú  
A sessantasette anni lo temeva  
Carattere suscettibile  
a sessantasette anni mi accusava di mentire  
Ha sempre avuto tutto  
a spese mie

E sul finire della primavera  
continua logorrea  
*(Martella sull'ultimo chiodo che ha piantato; dopo una pausa)*  
Comperare veleno per topi  
*(Si raddrizza, va verso il tavolo, appoggia il martello sul tavolo, toglie  
un blocco di carta dal cassetto e scrive: «Comperare veleno per  
topi»)*  
Comperare veleno per topi  
*(Si guarda attorno, guarda il blocco di carta)*  
Dal tre gennaio al ventiquattro dicembre  
cento e ventitre topi  
*(Si avvicina al letto, si china per prendere il vaso da notte che è sotto il  
letto, lo porta fuori tossendo, tira l'acqua dello sciacquone e rientra  
subito col vaso da notte vuoto)*  
Comperare veleno per topi  
*(Mette il vaso da notte sotto il letto, si avvicina alla finestra, guarda  
fuori)*  
Ormai ce la siamo quasi tolta di mente  
Non ci riguarda piú  
minimamente  
*(Si volta e guarda verso la porta)*  
Mi calunniava  
ritorceva le accuse  
Non siamo venuti al mondo  
innocenti  
*(Si appoggia alla parete e guarda verso la porta)*  
L'ottusa smania di sapere  
e infine la terribile battaglia  
a suon di carte da bollo  
*(Raggiunge il tavolo, si siede, apre il cassetto, ne estrae un giornale e  
un grande dagherrotipo di Schopenhauer; scruta attentamente il  
dagherrotipo)*  
La lascivia induce sempre  
alla libidine dello spirito  
*(Prende il martello e un chiodo, si alza, pianta il chiodo nella parete e  
appende il dagherrotipo di Schopenhauer; arretra di tre passi e  
osserva il dagherrotipo di Schopenhauer)*  
È indifferente  
seguir le orme  
dell'uno o dell'altro

È indifferente  
(*Arretra di altri due passi*)  
Se da nostro nonno non ereditiamo  
altro che Schopenhauer  
dobbiamo in ogni caso  
considerarci fortunati  
Ho sempre odiato  
la cosiddetta filosofia delle origini  
(*Si gira, guarda verso la porta, esclama*)  
Ritinteggiare  
è una follia  
Ci ho pensato  
a ritinteggiare  
Ma sarebbe una follia  
ritinteggiare qui  
(*Si afferra la testa*)  
Follia  
follia  
follia  
(*Guarda il pavimento*)  
Quando non siamo nemmeno più capaci  
di piantare un chiodo  
senza dover temere  
che ci pigli un colpo  
(*Esclama*)  
Ritinteggiare  
ritinteggiare  
(*Guarda verso la finestra, poi il dagherrotipo di Schopenhauer*)  
Libidine filosofica  
beffarda divinazione  
guastafeste guastamondo  
che guasta questo mondo immondo  
Per il sol fatto  
d'aver ereditato il dagherrotipo  
da nostro nonno  
l'appendiamo al muro  
lo appendiamo e lo riappendiamo al muro  
finché non sappiamo più farne a meno  
(*Raggiunge il tavolo, si siede, guarda a terra*)  
Una sventura duratura

una filosofica duratura sventura  
Se avessimo ancora un direttore  
potremmo anche affrontarlo  
ma non abbiamo piú un direttore  
non abbiamo piú nemmeno un direttore  
Signor direttore gli dico  
mi liberi di Schopenhauer  
e mi liberi anche di Descartes  
e di Voltaire signor direttore  
Non ho piú un direttore  
*(Si guarda attorno)*  
Se diamo nomi ai topi  
siamo indubitalmente pazzi  
*(Guarda gli angoli della stanza, uno per uno)*  
Ammiraglio Nelson  
ammiraglio Dönitz  
feldmaresciallo Kesselring  
o piú semplicemente Hans  
o Franz Josef  
oppure Minna  
*(Si alza, si avvicina alla sedia di cui ha fissato l'assicella, la verifica, e poi)*  
Non ci sono piú nidi di topi  
non ci sono piú topi  
*(Si guarda attorno)*  
Possiamo ben dire  
di aver acchiappato in vita nostra  
piú o meno  
un topo ogni due giorni  
*(Si raddrizza)*  
D'ora in poi non li acchiapperemo piú  
d'ora in poi useremo il veleno  
*(Raggiunge il tavolo, si siede, toglie un libro dal cassetto e legge)*  
Donne dotate di spiccato senso materno  
mettono spesso al mondo figli grandi e grossi  
e questo è un dato di fatto  
*(Richiude il libro, lo ripone nel cassetto, chiude il cassetto, guarda verso la porta)*  
Tutta la notte ho pensato  
di far ritinteggiare



anzi ho perfino pensato  
di ritinteggiare io  
Presunzione  
arroganza fisica  
Siamo esausti completamente esausti  
già dall'aver piantato un solo chiodo  
nell'assicella d'una sedia  
*(Guarda il dagherrotipo di Schopenhauer)*  
Ormai ci risulta penoso ogni movimento  
signor Schopenhauer  
*(Apre il cassetto, vi ripone il blocco di carta, chiude il cassetto, lo  
riapre, ne estrae il blocco della carta e scrive di nuovo, a grandi  
lettere: «Comperare veleno per topi»; stacca il foglio con la scritta  
«Comperare veleno per topi», si alza e lo attacca a un chiodo infisso  
nella parete; arretra di due passi e legge)*  
Comperare veleno per topi  
Dobbiamo pur uscire di qui  
se non vogliamo crepare  
*(Si osserva i piedi)*  
Non ci degraderemo  
se usciremo di qui  
non sarà una degradazione  
Diciamo veleno per topi  
senza intendere altro appunto  
che veleno per topi  
Una confezione di veleno per topi dico  
e mi faccio incartare la confezione  
di veleno per topi  
Dobbiamo farla finita  
coll'impazienza  
Ed è un processo d'irrisione sia ben chiaro  
*(Guarda la porta, si avvicina allo specchio e si osserva)*  
Noi non chiediamo  
il permesso  
Ci sforziamo di avere  
un aspetto decente  
e ricapitoliamo ogni giorno i nostri limiti  
naturalmente  
E se non ci comprendono  
lasciamo perdere

Tentare di spiegare è sciocco  
(*Si accosta vicinissimo allo specchio, tocca quasi lo specchio col mento*)  
Senza tregua  
Per tutta la vita mi sono sforzato  
d'impostare esattamente la lingua  
nel cavo orale  
onde pronunciare correttamente Amsterdam  
rispetto a Rotterdam  
Memel Adige Baltico  
cosí  
Porgere allegria  
ma non troppa  
tragedia  
ma non troppa  
filosofia  
ma non troppa  
Ho pronunciato tremila e ottocento volte  
la frase cosmopolitismo  
all'hotel Krasnapolski  
Senza far caso  
a cosa dicevano  
e senza tirarmi indietro  
Sono stato a Mosca dicevo  
sono stato a Helsinki dicevo  
sono stato a New York dicevo  
sono stato a San Paolo  
Se era troppo grande la compagnia  
tagliavo corto immancabilmente  
Non capisco niente di surrealismo dicevo  
Bertrand Russell è un ciarlatano dicevo  
Lasciamo perdere Beethoven dicevo  
I banchieri sono tutti sciacalli dicevo  
In gioventú suonavo il contrabbasso dicevo  
ovviamente  
non il pianoforte  
(*Estrae la lingua, la ritrae*)  
Lourdes dicevo  
mi ha guarito  
e Fatima in un certo senso anche di piú  
Ho parlato col cardinale Wischinski

di sementi polacche  
Non menzionare Schopenhauer possibilmente  
ho sempre pensato  
*(Si volge verso la porta)*  
quel filosofico burattinaio  
*(Va verso il tavolo, prende il martello, s'inginocchia davanti  
all'assicella che ha appena inchiodato, martella sul chiodo che ha  
appena piantato. Verifica l'assicella e dice lentamente, con chiarezza  
estrema)*  
Meschinità  
ecco cos'è  
*(Si alza, poggia il martello sul tavolo, si siede)*  
Se non rispondiamo alle lettere  
non ce ne scrivono piú  
Sono tredici anni  
che non rispondo alle lettere  
*(Si guarda attorno)*  
È una follia  
abbonarsi al giornale  
per studiare  
a ottantadue anni  
le offerte di lavoro  
*(Prende il giornale, lo apre, legge)*  
Albergo della Foresta Nera  
cerca facchino di mezza età  
robusto  
e di buone maniere  
*(Distoglie lo sguardo dal giornale e fissa la porta)*  
*(Sipario)*

## Seconda scena

*(Verso mezzogiorno)*

*(Seduto al tavolo, senza giacca, con una vecchia coperta sulle spalle)*

LUI Un lavoro regolato

dicevano

Odiavano quanto di perverso e innaturale

c'era nel mio modo di pensare

Se andavo in fretta

non gli andava bene

se andavo piano

non gli andava bene

Tu uno sgorbio vuoi fare l'attore

diceva mio padre

Tu buonanulla vuoi fare l'attore

diceva mia madre

E poi predicavano

l'altruismo

*(Un profondo sospiro)*

A Badgastein almeno

il fragore della cascata

sovrastava le loro chiacchiere

La paura

sfuggire la paura

a tempo di record

*(Dopo una pausa)*

La cingerò

cingerò la corona

*(Si alza, va verso il baule, lo apre, guarda verso la porta)*

L'ultima volta che l'ho cinta era marzo

il ventisette di marzo

pioveva

prima la pioggia

e poi la forte nevicata  
(*Si china, estrae dal baule una corona, va con la corona verso la porta,  
torna indietro, guarda fuori dalla finestra, torna di nuovo vicino alla  
porta, si infila la corona in testa*)

Un errore probabilmente  
in questo stato d'animo  
ma niente scrupoli  
(*Si preme la corona in testa*)

Salda  
(*Preme forte la corona in testa*)

Piú salda  
(*Si preme ancor di piú la corona in testa*)

Ancora piú salda  
(*Si preme ancor di piú la corona in testa*)

Prima ci agitiamo  
poi ci calmiamo

No non è stato il caso  
ho detto

a suggerirmi l'idea  
io attore ero già  
prima che mi venisse l'idea  
Io Riccardo Terzo lo ero già

nel ventre di mia madre  
(*Si guarda attorno*)

Una gabbia di vetro no  
infrangerla significherebbe morire  
(*Si fissa meglio la corona in testa*)

Solo quando la testa sanguina  
la corona è fissata bene  
solo quando la testa sanguina

(*Si preme la corona in capo con tutte le forze, la preme e la ripreme, e si  
piazza davanti allo specchio. Dopo una pausa*)

Ho sempre rifiutato

l'eccesso di trucco

Ho recitato contro tutti

Non ho mai cercato di farmi avanti

E non possiamo dire

d'esserne soddisfatti

Facciamo un viaggio

e arriviamo esausti

Usciamo di casa  
e rientriamo distrutti  
Non telefoniamo nemmeno piú  
il telefono lo abbiamo disdetto  
disdetto  
Abbiamo fatto l'abbonamento al giornale  
e disdetto il telefono  
L'eccesso di trucco  
l'ho sempre rifiutato  
Tutti s'impigliavano  
reiteratamente  
nelle contraddizioni  
L'arte teatrale  
Il terrorismo  
Non abbiamo creduto a nulla  
e preso tutto per vero  
Ci siamo fatti dire di tutto  
e poi l'abbiamo sputato  
sputato  
sputato  
sputato  
*(Sputa sul pavimento. Si guarda di nuovo nello specchio)*  
Abbiamo imparato a tossire  
per settimane intere  
abbiamo imparato  
come tossisce un re  
imparato a tossire per otto settimane  
imparato per otto lunghe settimane  
come tossisce un re  
*(Tossisce)*  
Imparare a tossire  
Tendevamo l'orecchio  
ma quello che sentivamo  
era impraticabile  
frasi fatte  
matematica primitiva  
arte superiore  
tutto impraticabile  
Nel prepararci la cena  
pensavamo

è impraticabile  
quello che abbiamo sentito dire tutto il giorno  
tutta la vita  
non abbiamo sentito dire che sciocchezze  
*(Fa una smorfia allo specchio)*  
Abbiamo continuato a fare  
smorfie indecenti  
Da bambino già ero  
uno smorfioso nato  
*(Si gira e guarda verso la finestra)*  
E poi improvvisa questa smisurata  
propensione classica  
*(Si guarda di nuovo allo specchio, sporge la lingua)*  
Noi esistiamo soltanto  
quando siamo per così dire  
il centro del mondo  
*(Va verso il tavolo e si siede, premendosi meglio la corona sulla testa)*  
Mi sono ammalato per quell'unica scena  
Anni e anni a letto  
per quell'unica scena  
Ho cinto e ricinto la corona  
senza riuscire a progredire  
E senza capire  
perché tutto franava  
Ho pensato troppo a Shakespeare  
mentre recitavo Shakespeare  
ho pensato troppo alla corona  
mentre recitavo il Riccardo Terzo  
ho pensato troppo all'arte teatrale  
mentre recitavo  
Non dobbiamo pensare all'arte teatrale  
quando recitiamo  
non dobbiamo pensare a Shakespeare  
quando recitiamo Shakespeare  
Cingiamo la corona  
ma non dobbiamo pensare  
di essere un re  
Un poveraccio che pensa  
di essere un poveraccio  
Ho pensato troppo

ricapitolato troppo  
Ho viaggiato troppo  
ho creduto  
di dover conoscere i continenti  
ma che sciocchezza  
Anni e anni malato  
per quell'unica scena  
E senza poter spiegare mai  
cos'è l'arte del recitare  
La gente chiede  
noi rispondiamo  
ma non lo sappiamo  
*(Si fissa meglio la corona in capo)*  
Sotto la corona mi calmo  
Mi avrebbero dato anche il costume  
se avessi espresso il desiderio  
ma io ho voluto avere la corona  
Pensavano  
che a settanta sarei morto  
e ne ho già ottantadue  
pensavano di festeggiare  
col settantesimo  
il mio ultimo compleanno  
e hanno dovuto festeggiare anche l'ottantesimo  
Ho voluto avere la corona  
non il costume  
Io sono quel che sono  
capisci  
Ho espresso il desiderio  
e ho avuto la corona  
Ho sempre colto  
in me  
scaltrezza  
e perfidia  
*(Si alza, si avvicina alla sedia di cui ha inchiodato l'assicella, verifica  
l'assicella)*  
Anche degli artigiani  
non ne possiamo piú  
Non ne possiamo piú della cosiddetta  
gente semplice



Quella complicata l'abbiamo sempre odiata  
e ora odiamo anche quella semplice  
non sopportiamo né i semplici  
né i complicati  
Quando andiamo per le strade  
ci fanno ribrezzo tutti  
ecco la verità  
*(Si fissa la corona in testa)*  
Fanatico della verità  
Ma l'ingiustizia è ovunque  
come la menzogna  
*(Verifica l'assicella)*  
Ritinteggiare  
che follia  
quando non sono quasi piú capace  
di prepararmi una tazza di the  
Per vent'anni ho pensato  
prima o poi ritinteggerò  
*(Si guarda attorno)*  
Ma ora non ritinteggio piú  
Mi va benissimo  
cosí com'è  
*(Guarda il soffitto)*  
Del resto è del tutto indifferente  
che sia ritinteggiato  
o meno  
non vedo piú nemmeno  
se è tinteggiato  
o meno  
Per vent'anni  
ci ho pensato  
Dopo la sua morte ritinteggerò  
ho pensato  
per vent'anni  
E ora che  
non viene piú nessuno  
Due giorni prima di morire  
è riuscita a dirmi ancora  
che ero diventato perverso  
che d'un tratto non ero piú solo introverso

ma in aggiunta anche perverso  
(*Guarda verso la porta*)  
Voleva che nostro figlio  
si chiamasse Sebastiano  
Rodrigo ho detto io  
è un nome tanto bello  
L'ho implorata  
ma poi ha abortito  
Tante sorelle  
e un solo fratello  
e tutti degenerati  
irrisolti ingombranti  
e morti  
improvvisamente  
Sono rimasto solo  
fra i cocci di famiglia  
(*Vorrebbe alzarsi, non ce la fa*)  
La catastrofe era  
che li sovrastavo tutti  
sotto il profilo spirituale  
Ero malato  
in ogni senso malato  
ma li sovrastavo tutti  
sotto il profilo spirituale  
Ci amavamo  
e ci odiavamo  
(*Vorrebbe alzarsi, non ce la fa*)  
Sistemi nervosi  
assolutamente opposti  
E ovunque lo sfascio di famiglia  
(*Si alza*)  
Mi avrebbero voluto  
cardinale  
Odiavano  
il mestiere dell'attore  
come l'ho sempre odiato anch'io  
del resto  
(*Si avvicina allo specchio, si guarda*)  
Per tre mesi  
mi hanno lasciato solo

nei boschi della Turingia  
senza occuparsi di me  
e non aveva ancora undici anni  
Perdonarli  
no  
non siamo autorizzati a farlo  
ai genitori non si perdona  
Il delitto  
d'essere messi al mondo  
è imperdonabile  
*(Bussano alla porta; a se stesso)*  
Al nostro destino  
non si sfugge  
ineluttabilmente  
*(Si fissa la corona in capo, si gira, avanza di due passi verso la porta)*  
Fidando in me stesso  
ho rotto  
tutte le relazioni  
*(Bisbiglia)*  
Riccardo Terzo  
è inaccessibile  
assolutamente inaccessibile  
Versi insopportabili  
sciattamente tradotti  
*(Bussano alla porta)*  
Vogliamo essere lasciati soli  
e non ci lasciano soli  
Tagliamo tutti i ponti alle nostre spalle  
e ci infastidiscono  
Vogliamo stare in pace  
e bussano alla porta  
*(Bisbiglia)*  
Essere inaccessibili  
amici di nessuno  
*(Bussano alla porta)*  
Precocemente invecchiati  
se ne sono andati tutti  
sono morti  
da un giorno all'altro  
*(Dopo una pausa, domanda)*

Sei tu Katharina  
 KATHARINA Sono io  
 Katharina  
 LUI Ah già bambina mia  
*(Va verso la finestra, guarda fuori, torna a voltarsi)*  
 Un attimo  
 un attimo soltanto  
*(Si fissa bene la corona in testa)*  
 Solo un attimo  
 Sto giusto leggendo un libro  
 Schopenhauer  
 Schopenhauer  
*(Raggiunge il letto, si siede sul letto)*  
 Schopenhauer bambina mia  
*(Fa per togliersi la corona di testa, ma poi non se la toglie)*  
 Un attimo  
*(Indossa una giacca)*  
 M'infilo la giacca  
 Leggevo Schopenhauer  
 e ora m'infilo la giacca  
 Come mai vieni a quest'ora  
 avevamo detto alle undici  
 e sono le una e mezza  
 Sí sí  
 un attimo  
*(Si alza, raggiunge la porta, la apre)*  
 KATHARINA *(entra con un bricco di latte pieno a metà)*  
 LUI Pensavamo che fosse un'anima malvagia bambina mia  
 ed è un'anima buona  
 Entra  
 Io sono il vecchio attore  
 al quale tu porti il latte  
 ogni martedì e ogni venerdì  
 Porti il latte al vecchio attore  
 a un vecchio attore  
 che non esce piú di casa  
 fra la gente  
 Entra  
 entra bambina mia  
 La colpa è della gente

sempre della gente  
Entra  
KATHARINA (*avanza fino al centro della stanza*)  
LUI (*è rimasto fermo sulla porta*)  
La gente è crudele bambina mia  
e megalomane  
l'umanità tutta è megalomane  
ovunque guardiamo  
non scorgiamo che un'umanità megalomane  
e siamo immersi  
in un catastrofico processo  
di rimbecillimento  
La corona lo so la corona  
ti irrita  
Riccardo Terzo  
l'ho recitato a Duisburg  
e a Bochum  
Non è stato un successo  
amavo quella parte  
ma non mi ha dato il successo  
In occasione del mio settantesimo compleanno  
l'amministrazione comunale di Duisburg  
mi ha donato questa corona  
che indossavo da Riccardo Terzo  
Già  
la corona  
Non abbiamo successo  
eppure amiamo la nostra parte  
A Duisburg bambina mia  
io recitavo  
a Duisburg a teatro  
io ero Riccardo Terzo  
ma questo non ti dice niente bambina mia  
naturalmente  
Vieni  
dammi il bricco  
(*Toglie il bricco di mano a Katharina*)  
La gente di teatro  
sembra solo pericolosa  
ma non lo è

*(Domanda)*

Hai paura di me

A Duisburg recitavo

il Riccardo Terzo

anche il Don Carlos

un po' di tutto

*(Va col bricco del latte verso la ghiacciaia, la apre, ne toglie una  
scodella e la riempie di latte versandolo dal bricco)*

Di tanto in tanto

mi viene voglia

di cingere la corona

*(Ripone la scodella nella ghiacciaia e chiude la ghiacciaia)*

È una pazzia

dico bene

Tutti gli attori sono pazzi

tutti i buoni attori sono pazzi

tutto il teatro è una pazzia

la gente di teatro

è gente pazza

il mondo del teatro

è un mondo pazzo

*(Direttamente a Katharina)*

Non vuoi sederti

KATHARINA *(si siede al tavolo)*

LUI *(si siede sulla sedia accanto alla finestra)*

L'attore ha una corona in capo

ma non è un re

l'attore indossa un manto regale

ma non è un re

l'attore parla un linguaggio regale

ma non è un re

l'attore sale sul trono

ma non è un re

*(Si fissa meglio la corona in capo)*

L'attore

che ha una corona in capo

è un povero vecchio

La mamma ti ha permesso

che ti conduca all'opera

come ti ho promesso

KATHARINA (*scuote la testa*)

LUI Vedi

te l'ho detto  
non ti permette  
di venire all'opera con me  
al Flauto magico  
Per un bambino  
la prima volta all'opera  
è l'esperienza piú bella  
tanto piú se danno il Flauto magico  
Un'altra volta forse  
Gli uomini non sanno che distruggere  
rovinano perfino  
i loro figli  
prima ancora che imparino a respirare  
(*Si fissa meglio la corona in capo*)  
Da piú di dieci anni  
dal giorno del mio settantesimo compleanno  
ho questa corona nel baule  
e la cingo  
ogni secondo martedì del mese  
Ti piace la corona

KATHARINA (*annuisce*)

LUI Abbiamo dignità

quando cingiamo una corona  
Eppure è insensato  
che un vecchio attore  
cinga una corona da teatro  
è una buffonata  
una buffonata  
null'altro che una buffonata  
(*Direttamente a Katharina*)  
Lo sapevi  
che ho recitato a Duisburg  
e a Osnabrück  
Parti da pazzi  
Ma non ti dice niente  
L'arte dell'attore  
è un'arte mortale  
però io non temo piú nulla

capisci  
Posso fare  
quello che voglio  
non temo piú nulla

*(Ride)*

Dove c'è tanta stupidità  
la paura è perversione bambina mia  
*(Direttamente a Katharina)*

Vuoi un succo di frutta

KATHARINA *(annuisce)*

LUI *(si alza, si avvicina alla ghiacciaia e chiede)*

Succo d'amarene

KATHARINA Sí

LUI *(apre la ghiacciaia, ne estrae una bottiglia di succo d'amarene, ne riempie un bicchiere e lo colloca sul tavolo)*

Aspetta un momento

non berlo subito

è freddo

potrebbe farti male

Gli uomini sono ingordi

ingoiano tutto subito con ingordigia

*(Va a prendere la sedia che è accanto alla finestra, la piazza vicino al tavolo e si siede di fronte a Katharina)*

Vedrai

è tutto complicato

a questo mondo

Tutto sembra semplice

ma è molto complicato

Tutto è complicato

*(Si fissa meglio la corona in capo)*

Gli uomini non perdonano

è questa la disdetta

gli uomini puniscono e non perdonano

Com'è andata oggi la lezione di matematica

ti è piaciuta

KATHARINA *(annuisce)*

LUI *(le fa cenno che può bere il succo d'amarene)*

KATHARINA *(prende il bicchiere e beve)*

LUI Piano



sorso dopo sorso  
Bere lentamente  
mangiare lentamente  
e bere lentamente  
e anche leggere lentamente  
Oggi  
mi sono tenuto su  
con Schopenhauer  
Non ritinteggerò  
Ti ho detto  
che avrei ritinteggiato  
ma non ritinteggerò  
(*Si guarda attorno*)  
Non vedo neppure piú  
se è ritinteggiato o meno  
Non vedo neanche le crepe nei muri  
(*Domanda*)  
Ci sono molte crepe

KATHARINA (*si guarda attorno*)

LUI Probabilmente

ci sono molte crepe  
Ma se ritinteggiassi  
sarebbe la fine  
Mia moglie è morta  
dieci anni prima  
che tu nascessi  
Ti ho detto  
che si chiamava Katharina  
come te  
Era molto bella  
Molto bella  
e molto esigente  
(*Guarda il soffitto*)  
Meningite  
(*Si fissa meglio la corona in capo*)  
La corona in testa  
mi tranquillizza  
(*Domanda*)  
Come sto  
con la corona

Beh  
come sto con la corona  
KATHARINA (*sorride*)  
LUI Ogni secondo martedì del mese  
mi consento questa buffonata  
Un vecchio  
che per di piú sia un vecchio attore  
può permettersi una buffonata come questa  
ogni secondo martedì del mese  
Gli attori sono come i bambini  
per questo andiamo cosí d'accordo  
(*Si alza, si avvicina al foglio di carta affisso alla parete dove ha scritto  
la frase «Comperare veleno per topi», indica il foglio di carta*)  
Sai leggere  
cosa è scritto su questo foglio  
KATHARINA Sí  
LUI Cosa leggi  
KATHARINA Comperare veleno per topi  
LUI Giusto  
comperare veleno per topi  
(*Si siede di nuovo, ma si rialza subito dopo e si sposta con la sedia  
accanto alla finestra*)  
Non acchiapperò piú i topi  
Ho deciso di avvelenarli  
Mi fa schifo  
annegarli nel secchio  
Per decenni ho annegato topi nel secchio  
ora li avveleno  
(*Si siede*)  
Finché è vissuta mia moglie  
non c'era un topo in casa  
Appena è morta  
ecco i topi  
Al pianterreno sono ratti  
Non ci vorrà molto e i ratti  
verranno anche qui  
Quest'appartamento  
è una pacchia per i ratti  
Tutto dipende

dalla direzione che scegliamo  
E una volta fatta la scelta  
la scelta è sbagliata  
*(Si toglie la corona di testa, la tiene in grembo)*  
Improvvisamente non ha piú senso  
tenere la corona in testa  
Questa corona è piú pesante  
di quelle vere  
Le corone autentiche  
non sono cosí pesanti  
Non resisto piú di un'ora  
con la corona in testa  
Eccetto te  
nessuno mi ha mai visto  
con questa mia corona in testa  
promettimi  
che non dirai a nessuno  
di avermi visto  
con la corona in testa  
altrimenti la gente penserà  
che sono pazzo  
Un attore può permettersi  
di cingere una corona  
senza essere pazzo  
*(Direttamente a Katharina)*  
Vieni  
cingila tu

KATHARINA *(si alza e gli si avvicina)*

LUI Devi inginocchiarti  
bisogna inginocchiarsi  
quando si cinge la corona

KATHARINA *(s'inginocchia davanti a lui)*

LUI *(le mette la corona in testa)*

Come sei bella  
con la mia corona  
*(Perplesso)*  
Però bambine come te  
non hanno mai cinto la corona  
È ridicolo  
*(Grida improvvisamente)*

Ridicolo ridicolo  
è ridicolo  
è ridicolo  
*(Le strappa la corona di testa)*

KATHARINA *(si è alzata di scatto)*

LUI Ridicolo  
ridicolo  
ridicolo  
*(Scaraventa la corona in giro per la stanza)*  
ridicolo  
*(Si accascia, esausto; poi)*  
Non sono pazzo  
naturalmente  
non sono pazzo  
anche se ho cinto la corona  
tutto questo tempo  
e ora sono esausto  
Mi sono spaventato  
quando hai bussato  
Ho pensato  
che fossero quelli dell'assicurazione  
dell'assicurazione contro i furti  
Aspetto quelli  
dell'assicurazione contro i furti  
sono assicurato contro i furti  
anche se è ridicolo  
Sono assicurato contro i furti  
non possiedo  
che questa misera corona  
e sono assicurato contro i furti  
*(Esclama)*  
Questo misero tugurio  
questa corona senza valore  
e sono assicurato contro i furti  
*(Direttamente a Katharina)*  
Vieni qui  
vieni ti prego

KATHARINA *(gli si avvicina)*

LUI *(accenna a sfiorarle il volto, ma poi non lo fa)*

La gente non ha capito

che non voglio piú  
aver a che fare con loro  
Loro vengono quando gli pare  
ma io non apro piú a nessuno  
solo a te  
Tornerai venerdì prossimo

KATHARINA (*annuisce*)

LUI Ora ti confido

una cosa  
stammi bene a sentire  
(*Risoluto, con estrema chiarezza, eppure a bassa voce*)  
Il latte non mi piace affatto  
e quindi non bevo latte  
ma voglio vedere te  
ogni martedì e ogni venerdì  
voglio vedere te  
mi capisci  
Non consento a nessuno  
di venirmi in casa  
a nessuno eccetto te  
Ho sempre odiato  
il latte  
Appena esci  
verso sempre il latte  
nel gabinetto  
Il latte mi fa schifo  
Ma non dirlo a tua madre  
Devi dire a tutti  
che il famoso attore della Hans Sachs Strasse  
ama il latte  
e beve latte  
Non beve altro  
che latte  
(*La prende per mano*)  
Bambina mia  
venerdì prossimo  
mi porterai il veleno  
per avvelenare tutti i topi  
di questa casa

KATHARINA (*fa per andarsene*)

LUI (*la trattiene*)

Se ci sarò ancora  
Ogni giorno il famoso attore  
della Hans Sachs Strasse beve latte  
sopravvive solo  
perché beve latte tutti i giorni  
questo devi dire a tutti

Prometti

*(Consegna a Katharina il bricco del latte, e lei esce)*

Finché esistiamo

fingiamo

recitiamo

*(Si alza, prende la scodella dalla ghiacciaia, versa il latte nel secchio. Si avvicina alla porta, ascolta per un po', poi esce. Fa scorrere l'acqua dello sciacquone)*

*(Sipario)*

## Terza scena

*(Verso sera)*

LUI *(È seduto sulla sedia accanto alla finestra, con una vecchia e sdrucita vestaglia addosso)*

Sono stato disciplinato

attento

disponibile

Ci precipitiamo direttamente

nella catastrofe

però sopravviviamo

Ho fatto errori ovviamente

Un anno a Ludwigshafen

un'umiliazione

che t'è quasi costata la testa

*(Si guarda attorno)*

Non ritinteggerò

non sento la necessità di rinnovare

Se riusciamo a dormire bene

e non c'è nulla che ci duole

basta

*(Si afferra il capo con entrambe le mani)*

Cingere la corona

è una mostruosità

Gli spettatori avevano paura di me

non viceversa

viceversa no

Ininterrotta intimità

con me stesso

fino alla megalomania

Canticchiava una canzone

e le bastava

L'ho sposata per pietà

e perché speravo di avere un erede  
un erede  
*(Sogghigna)*  
Incapacità di vivere  
in sostanza  
Tutto si risolverà  
mi dicevo  
tutto si risolverà  
Non s'è risolto nulla  
Perfezionare  
l'arte teatrale  
fino ad ammalarsi  
di questa perfezione  
Non supposeva  
di dover morire  
S'illudono s'ingannano sempre  
credono sempre di vivere in eterno  
ed è un errore  
Credono di non avere organi malati  
ed è un errore  
Reni testa fegato  
tutto corroso infine  
Ma le ho fatto passare  
la smania di viaggiare  
*(Si alza, va verso la porta, ascolta)*  
Devo scrivere  
all'amministrazione del cimitero  
Dopo la sua morte  
due anni  
senza frequentare un concerto  
*(Guarda verso la finestra)*  
Viktor è morto  
sorprensamente  
come lei  
È desolante  
che gli uomini non comprendano  
di dover morire  
in brevissimo tempo  
Se sapessero  
di dover morire in brevissimo tempo



tornerebbero ancora una volta a Lipsia  
o nella Foresta Nera  
e invece muoiono così  
repentinamente  
senza essere riusciti  
a tornare a Lipsia  
o nella Foresta Nera  
*(Si stringe meglio in vita la cintura della vestaglia)*  
Non facciamo movimento  
e per questo abbiamo freddo  
*(Va verso il tavolo, si siede)*  
Ripetente a vita  
*(Si guarda le pantofole)*  
E alla fine indossiamo le pantofole di feltro  
che abbiamo sempre odiato  
Ho sempre odiato il feltro  
*(Prende il martello, si alza, raggiunge la sedia di cui ha inchiodato  
un'assicella, colpisce con forza il chiodo, si guarda attorno)*  
In questa posa  
*(Si guarda attorno)*  
Un mottetto  
per il suo funerale  
E lo stesso mottetto  
per Viktor  
*(Tenta di raddrizzarsi, ma non ci riesce)*  
Veleno per topi sotto la porta  
e sotto la finestra  
Così si saprà  
che avveleno i topi  
Non mi vedranno più con la trappola  
nell'atrio  
*(Esclama improvvisamente)*  
Semolino  
naturalmente semolino  
*(Si raddrizza, raggiunge il tavolo, toglie il blocco di carta dal cassetto e  
scrive la parola: «Semolino»)*  
Semolino  
*(Si alza e fissa il foglio di carta al chiodo)*  
Guai a colui  
che alza la mano contro se stesso

Mai alzare la mano contro se stessi  
*(Bisbiglia)*  
Mai alzare la mano su se stessi  
*(Guarda la porta)*  
Sempre disprezzato il cibo.  
cotto in casa  
L'epoca prima  
della dentiera  
e l'epoca dopo  
Quando non abbiamo piú denti  
abbiamo voglia di mordere  
Pappa di semolino  
*(Si siede sulla sedia accanto alla finestra)*  
Odiamo Schopenhauer  
ed esistiamo di lui  
odiamo il mondo  
ed esistiamo di lui  
Ho sempre odiato gli scrittori  
perfino Goethe  
Entrato in conflitto con la giustizia  
paura della prigione  
a vita  
Perché crediamo  
di commettere continuamente  
ininterrottamente  
delitti  
Decenni d'imbarbarimento  
tolto di bocca ogni boccone  
E alla fine siamo ridotti  
a mangiare pappa di semolino  
e abbiamo freddo anche quando  
indossiamo pantofole di feltro  
e una pesante vestaglia invernale  
*(Si alza, raggiunge la porta, ascolta)*  
Diciotto inquilini  
involgariscono l'ambiente  
agevolano i raggiri  
e la volgarità  
Solo quando uno di loro muore  
ne apprendiamo il nome

Non mi sono mai  
fatto coinvolgere in una conversazione  
con i coinquilini  
Col portiere sí  
coi coinquilini no  
Mi hanno fatto interpellare  
per sapere se sia il caso  
di dotarsi d'una pattumiera collettiva  
No no  
no no  
E se faccio entrare  
il portiere  
mi porta in casa tutte le immaginabili malattie  
Non gli consentirò piú di entrare  
Ha comperato una casa sul lago di Kitt  
Tutti comperano case  
una mania quest'acquisto di case  
orrenda  
*(Ascolta intensamente vicino alla porta)*  
Sono sempre vissuta alla tua ombra diceva  
un'offesa che non le perdono  
Il giovane crede  
di avere un futuro  
ma nessuno ha un futuro  
*(Si avvicina al tavolo, si siede e apre il giornale: dopo una pausa)*  
Ingegnere edile  
possibilmente sulla trentina  
con esperienze in Africa  
cerca impresa operante  
in Arabia Saudita  
*(Legge, dopo una pausa)*  
Libreria  
in posizione centrale  
cerca due apprendisti  
commessi  
*(Depone il giornale sul tavolo)*  
Un colpo apoplettico  
mentre stirava i calzoni  
una morte ridicola  
una morte ridicola

*(Si alza, va verso la porta, ascolta)*  
Parlare a monosillabi  
mi ha sempre dato ai nervi  
Sarei anche potuto  
morire in Kenya  
tutto lo faceva pensare  
ma non sono morto in Kenya  
Succube del clima vita natural durante  
succube delle pillole e succube del clima  
*(Ascolta piú attentamente alla porta)*  
Diciamo di non aver bisogno del prossimo  
ma non è vero  
che non hai bisogno del prossimo  
Voglia di vivere ecco cos'è  
e io l'ho sempre avuta  
quest'incessante curiosità  
*(Ascolta piú attentamente alla porta)*  
Curiosità incessante  
*(Va verso la finestra e guarda fuori)*  
Un'incessante voglia di vivere  
perfino col maltempo  
*(Guarda giú in strada)*  
Non scendiamo piú  
guardiamo giú  
ma non scendiamo piú  
Abbiamo sempre scansato  
la gente  
tutta la gente  
E ora non scendiamo nemmeno piú  
*(Guarda l'orologio)*  
Morire in Kenya  
una morte ridicola  
Su invito del cacciatore Thompson  
è ridicolo  
Quasi annegato nel Nilo  
è ridicolo  
*(Scruta tutte le pareti lungo il pavimento)*  
E infine diventato famoso  
*(Abbassa la saracinesca della finestra, cosí da creare un'oscurità assoluta)*

Paura panica delle serre  
dei vegetali in genere  
Paura delle gabbie di vetro  
dall'infanzia  
fino a oggi  
*(Risolleva la saracinesca, accende la luce e poi riabbassa la  
saracinesca)*  
Mai fatto una passeggiata  
in vita mia  
Disteso a letto  
con le tende tirate  
Fini di settimana  
a teatro  
o a letto  
*(Si avvicina all'orologio e lo carica)*  
Parigi sí  
Londra no  
Sils Maria sí  
Sankt Moritz no  
*(Guarda verso la porta)*  
Per anni mi sono nutrito solo di ricotta  
*(Si avvicina alla porta e ascolta)*  
Tutto dipende dall'intensità  
con cui recitiamo  
*(Dopo una pausa)*  
Archiviato per irrilevanza  
Il procedimento è stato archiviato  
per irrilevanza  
dell'addebito  
hanno detto  
Continuamente in conflitto con la giustizia  
ma arrestato mai  
*(Si avvicina alla ghiacciaia e ne toglie un salame)*  
Formaggio stantio  
o salame stantio  
*(Ripone il salame nella ghiacciaia e ne estrae un pezzo di formaggio;  
annusa il formaggio)*  
Meglio il salame  
*(Ripone il formaggio nella ghiacciaia, riprende il salame, lo annusa)*  
No

*(Ripone il salame nella ghiacciaia, riprende il formaggio, chiude la ghiacciaia, guarda verso la porta)*  
La serata danzante della terza età  
me ne ero completamente dimenticato  
Per questo c'è tanto silenzio in casa  
*(Si erge in tutta la sua statura e porta il formaggio sul tavolo, distende sul tavolo un grande foglio di giornale e vi appoggia il formaggio, toglie un filoncino di pane dal cassetto del tavolo e ne taglia un grande pezzo)*  
Due anni fa  
ci sono andato  
al ballo della terza età  
*(Comincia a mangiare pane e formaggio, si versa dell'acqua minerale da una bottiglia, beve e mangia)*  
La disdetta è  
che non pensano più  
Hanno disimparato a pensare  
ecco cos'è  
*(Guarda verso la porta)*  
Il ballo della terza età  
*(Guarda i fogli che ha affisso al muro)*  
Veleno per topi  
Semolino  
E per Katharina  
una bella moneta da venti scellini  
*(S'infilta in bocca diversi pezzi di pane e di formaggio, mastica)*  
È uno che gode  
della stima generale  
dicevano loro nell'atrio  
quando mandavo a memoria la mia parte  
Quando dico le battute di Prospero  
mi stanno a sentire  
ne sono entusiasti  
evidentemente  
*(Si alza, si avvicina al registratore, preme un pulsante e torna a sedersi)*  
Autocontrollo ricercato  
senza scrupoli  
senza il benché minimo scrupolo  
*(Ora sente se stesso parlare dal registratore)*  
Se qualcuno mi vede qui

in questa posa  
Complicità  
disdegno dell'artigianato  
Abbiamo lasciato deperire  
tutti i nostri talenti  
Campione di stravaganza  
addottorato in matematica  
*(Raggiunge il registratore, lo spegne e si guarda attorno)*  
Ne sono entusiasti  
evidentemente  
*(Si risiede al tavolo e riprende a mangiare)*  
  
*(Fine)*

## *Il libro*

**I**N QUESTE TRE PIÈCE BERNHARD CONCENTRA LA SUA attenzione su quella figura di interprete-esecutore-attore che è al centro di tutta l'impalcatura della sua opera e di cui egli ora, riducendo al massimo i termini della rappresentazione, rimette in gioco il senso. (...) Contraddizione e spettacolo come termini interscambiabili. Soprattutto *L'apparenza inganna* e *Semplicemente complicato* mimano le contraddizioni di cui è fatta non solo l'esistenza dell'attore, ma quella di chiunque tenti di arrivare a una propria rappresentazione del mondo.

dal saggio introduttivo di Eugenio Bernardi

Questo volume riunisce tre testi di Bernhard:

*L'apparenza inganna* (1983)

*Ritter, Dene, Voss* (1984)

*Semplicemente complicato* (1986)



## *L'autore*

Thomas Bernhard (1931-1989) ha esordito come narratore nel 1963 con il romanzo *Gelo* (ora nelle «Lecture» Einaudi). A partire dagli anni Settanta si è dedicato intensamente al teatro scrivendo numerosi testi che il regista Claus Peymann metteva in scena a Vienna e a Salisburgo quasi sempre con l'attore Bernhard Minetti. Tra gli altri libri piú significativi di Bernhard, *Correzione* (anch'esso nelle «Lecture» Einaudi), *Perturbamento*, *Il nipote di Wittgenstein*, *Il soccombente*, *Estinzione* (tutti pubblicati da Adelphi).

# *Dello stesso autore*

*Gelo*  
*Correzione*  
*Teatro I*  
*Teatro II*

*Der Schein Trügt*

© 1983 Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main

*Ritter, Dene, Voss*

© 1984 Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main

*Einfach Kompliziert*

© 1986 Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main

All rights reserved and controlled by Suhrkamp Verlag, Berlin

© 2016 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

La prima edizione della presente raccolta è stata pubblicata da Ubulibri, Milano

In copertina: Sandro Lombardi, in *L'apparenza inganna*. Regia Federico Tiezzi, Teatro India, Roma 2001. (Foto © Tommaso Le Pera).

Questo ebook contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo ebook non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso, tale ebook non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

[www.einaudi.it](http://www.einaudi.it)

Ebook ISBN 9788858424025

# Indice

Copertina	2
L'immagine	2
Teatro III	4
Thomas Bernhard e le sembianze dell'attore di Eugenio Bernardi	5
Teatro III	26
L'apparenza inganna	27
Personaggi	29
Atto primo. Martedì In casa di Karl	31
Prima scena	32
Seconda scena	41
Terza scena	52
Quarta scena	58
Quinta scena	70
Sesta scena	77
Atto secondo. Giovedì In casa di Robert	83
Prima scena	84
Seconda scena	95
Ritter, Dene, Voss	104
Personaggi	106
Prima del pranzo	108
Pranzo	146
Dopo il pranzo	174
Semplicemente complicato	206
Personaggi	208
Prima scena	210
Seconda scena	222
Terza scena	241
Il libro	250
L'autore	251

Dello stesso autore	252
Copyright	253